Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Lingue e Letterature Europee, Americane e Post Coloniali

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

LA LETTERATURA POLACCA DOPO IL 1989:

IL CAPITALISMO

Relatore
Chiar.ma Prof.ssa Francesca Fornari

Correlatore
Chiar.mo Prof. Alessandro Scarsella

Laureando
Alberto Del Maschio
Matricola 804266

Anno Accademico
2011 / 2012

Introduzione

Quanto si è verificato in Polonia alla fine degli anni ottanta ha determinato tutta una serie di cambiamenti nella coscienza morale e civile della collettività polacca. La mentalità generale fu effettivamente stimolata da tutta una serie di elementi. Prima di tutto, il complesso di fattori sociali e psicologici derivanti dall'improvvisa rimozione di tutti i vincoli del vecchio regime che bloccavano e limitavano la facoltà di pensiero e di parola. Bisognava inoltre aggiungere le conseguenze della caduta della cortina di ferro, con la relativa piena apertura all'Occidente in tutti i campi dell'arte. La Polonia è stata fra i paesi dell'Est europeo quello che più di ogni altro ha servito da ponte tra Est e Ovest: chiunque volesse avere un'idea di ciò che accadeva in Occidente, cercava di ottenere il permesso per recarsi in Polonia. Nonostante ciò, nei quattro decenni precedenti, ogni forma di esperienza artistica giungeva anche qui non solo in ritardo, ma anche in forma ridotta e sporadica.

In ogni caso, grazie all'immediata opportunità di accesso alle fonti e ai valori della cultura internazionale, per gli autori polacchi si aprirono molte nuove prospettive estremamente stimolanti ed essi svilupparono anche nuove esigenze. Le questioni sull'ideologia e sul sacrificio per la causa comune divennero superflue e naturalmente immotivate. Per gli scrittori di narrativa non c'era più la necessità di dover superare i limiti della censura. In questo modo andava tuttavia scomparendo quella complicità di pensiero e d'immaginazione tra lo scrittore e il suo pubblico.

In generale, per troppi anni in Polonia il mestiere dello scrittore era stato identificato con la missione di stimolazione patriottica per la società soffocata dal regime; in questo modo l'attività letteraria era divenuta quasi semplicemente una compensazione dell'azione. La nuova epoca imponeva quindi un sostanziale ripensamento delle concezioni e dei programmi artistici, come anche un ridimensionamento della funzione sociale dell'arte.

Questo tipo di obiettivo riguardava maggiormente gli scrittori della generazione più giovane[1], quelli cresciuti con Solidarność e che erano maturati negli anni in cui il regime della Repubblica Popolare Polacca era entrato sempre più in crisi. Infatti, non ci si poteva di certo aspettare cambiamenti radicali nell'opera di autori che ormai da lungo tempo avevano elaborato una propria visione del mondo e che rimanevano quindi fedeli al proprio stile e alle proprie idee. Nei nuovi componimenti di autori come Czesław Miłosz, Tadeusz Różewicz, Zbigniew Herbert, Wisława Szymborska, Stanisław Lem e molti altri troviamo solo sporadici riferimenti riconducibili alle trasformazioni

[1] Quelli nati dagli anni sessanta in poi.

storiche della realtà del nuovo periodo. Anche i principali rappresentanti di *Nowa Fala* e della generazione del ’68, tra cui Stanisław Barańczak, Ryszard Krynicki e Adam Zagajewski, hanno proceduto nella loro personale ricerca poetica e conoscitiva intrapresa negli anni precedenti[2].

Gli autori che nei propri lavori o con la propria condotta avevano negli anni ottanta condiviso il movimento e le lotte di Solidarność, si posero come obiettivo nei primi anni novanta l’analisi o la valutazione dei comportamenti e dell’agire dei polacchi nel periodo in cui andavano a liberarsi del totalitarismo. Tra i più rappresentativi testi di prosa scritti nei primi anni novanta vi sono quelli di Marek Nowakowski[3], che possono essere considerati quasi dei manifesti dell’ epoca.

La critica letteraria si è dimostrata in generale disorientata e superficiale verso tutto ciò che è comparso nella letteratura successivamente al 1989.

La tendenza più diffusa tra gli scrittori, soprattutto tra quelli della generazione più giovane, che volevano trarre le conclusioni del rivolgimento politico del 1989-90, è stata il rigetto verso qualsiasi tipo di ideologia, vecchia o nuova, e verso ogni genere di riscatto nazionale.

Non vennero quindi per nulla celati il disinteresse generale verso politica e la sensazione d’inutilità di intervento all’interno di essa: per gli scrittori questa tematica era stata ormai da tempo intorpidita da entrambe le parti, sia dai sostenitori del vecchio regime realsocialista polacco, sia dagli oppositori. Gli autori si concentrarono invece molto di più nell’ambito artistico, ma soprattutto in quello “conoscitivo” dell’individuo.

Questo lavoro vuole fornire un quadro della visione del capitalismo nella letteratura polacca dopo il 1989. Verrà analizzata la figura del capitalista in generale e nelle sue varie sfaccettature all’interno di alcuni romanzi e racconti: *Homo Polonicus* di Marek Nowakowski, *Niskie Łąki* di Piotr Siemion, *Nic* di Dawid Bieńkowski, *Dziewięć* di Andrzej Stasiuk e *Tequila* di Krzysztof Varga. Questi libri forniscono un’idea delle fasi e dello sviluppo nell’elaborazione di questa nuova figura.

Inizialmente, alle soglie degli anni novanta, il capitalismo veniva presentato in maniera un po’ condiscendente e a volte persino buffa. I nuovi ruoli sociali – l’uomo d’affari, il politico, il manager, il consulente – non avevano ancora contorni evidenti, né un forte radicamento nella vita collettiva. Anche per questo la prosa dava espressione alle nuove figure servendosi di tratti comici.

[2] Vedi Mieczysław Orski, *Rivoluzione o evoluzione? La letteratura in Polonia dal 1989 al 1993*, in “Europa Orientalis” 13 (1994): 2.

[3] Ad esempio: *Homo Polonicus*, 1992 – *Grecki bożek*, 1993 – *Prawo prerii* 1999.

Ma l'esperienza capitalista si impadroniva velocemente di tutto e di tutti e produceva cattive somiglianze – nella povertà, nell'umiliazione, nel sentimento di rifiuto – che convalidavano la costruzione di narrazioni basate su figure collettive, come nell' epoca appena trascorsa.

Dall'inizio degli anni novanta ci si ritrovava in Polonia di fronte ad una nuova realtà definita dal crescente significato del mercato, dal mutamento delle regole di partecipazione nella vita politica e dalla trasformazione delle usanze.

Fino alla metà degli anni ottanta l'anticomunismo collettivo era la causa principale di una totale omogeneità nella visione del mondo della società polacca. La realtà generata dal sistema comunista era considerata assolutamente anormale: sovietica (quindi estranea in Polonia sia ideologicamente che culturalmente); priva di logica dal punto di vista economico; atea e fondata sulla sopraffazione e anacronistica dal punto di vista della civiltà. Negli anni ottanta, dopo gli scontri tra gli apparati del regime e Solidarność, e dopo la dichiarazione dello stato d'assedio, veniva addossato ogni possibile male alla PRL[4]. Perciò, più la letteratura e la stampa indipendente mettevano in risalto quest'anormalità e ne facevano la caratteristica fondamentale della PRL, più la realtà in cui il popolo viveva si chiudeva in se stessa.

I polacchi partivano dal presupposto di essere di suo "normali": vi era la pretesa di possedere per natura una grande moralità, di essere storicamente e religiosamente l'avamposto orientale dei valori dell'Europa occidentale. La "normalità" diveniva quindi fondamento di un'identità collettiva chiusa e stretta. Al posto di affrontare la quotidianità dell'assurdo, ci si amalgamava tutti insieme all'interno di essa. Ci si sbarrava da soli la via d'accesso alla conoscenza di se stessi.

Pertanto non può destare sorpresa il fatto che la comunicazione all'interno della società si trovasse a metà degli anni ottanta in uno stato di profonda crisi. La grande forza oppressiva dello stato d'assedio ne è plausibilmente la causa principale. Questo veniva percepito come lo sterminio dell'insurrezione, come l'interruzione del movimento che doveva portare all'emancipazione. La vita sociale polacca si trovava in un immobilismo durissimo da sbloccare, poiché ogni forma di attività sembrava assolutamente priva di ogni possibilità di successo. Infatti, mentre l'attivismo anticomunista non portava a nessun risultato, l'allontanamento dalla vita politica in vista di possibili guadagni economici contribuiva in realtà al rafforzamento del sistema. Non potevano non esservi ripercussioni, come ad esempio la repressione delle varie identità minori, etniche o religiose. Tutto ciò che non faceva parte del generale discorso sull'anticomunismo non veniva ritenuto rilevante, dunque non incluso nella narrazione collettiva; di conseguenza veniva respinto ai margini

[4] PRL – Polska Rzeczpospolita Ludowa – Repubblica Popolare Polacca.

oppure semplicemente assimilato nell'anticomunismo comune. La comunicazione collettiva in una tale situazione permetteva di parlare di sé solo a chi lottava contro il sistema. Alla metà degli anni ottanta vi era un numero di profili esclusi, repressi o emarginati troppo elevato.

Inoltre veniva impedita anche ogni possibilità di proiettarsi verso il futuro, riducendo la prospettiva esistenziale al semplice e del tutto ingenuo presupposto che, con la caduta del regime comunista, tutti i tasselli sarebbero automaticamente tornati al loro posto. E' indiscutibile il fatto che solo attraverso un ampliamento delle componenti all'interno della comunicazione interpersonale i polacchi avrebbero potuto liberarsi dal ripetere sempre la stessa e oramai annosa trama.

In una società in cui i componenti mirano solamente a raggiungere l' omogeneità dei propri profili, non vi è possibilità che arrivi dall'interno di essa un riscatto per la comunicazione.

Fu nella seconda metà degli anni ottanta che la forza unificatrice della narrazione anticomunista andò sempre di più ad indebolirsi, grazie anche ai movimenti come Pomarańczowa Alternatywa, a BruLion e alle varie artzine, che crearono il cosiddetto "terzo circolo", alternativo sia rispetto a quello ufficiale, sia a quello d' opposizione. Diminuì così l'intensità della spinta verso l'integrazione in un'identità unica; grazie alla crescita di questo desiderio di diversità, nella cultura polacca ebbero la possibilità di emergere le Alterità. Il 1989 è l'anno in cui è divenuto possibile per esse inserirsi davvero nel tessuto sociale. In quel momento in tutti gli ambiti dell'esistenza comune vi era una lunga serie di nuove prospettive della vita collettiva da affrontare per la prima volta, o finalmente descrivere in maniera appropriata: l'identità nazionale, il passato comunista, il futuro capitalista, la separazione dei sessi, le preferenze sessuali.

Lo storico della letteratura Przemysław Czapliński ha pensato a queste nuove manifestazioni sotto forma di cinque soggetti, nuovi per la società polacca: l'Ebreo, l'Omosessuale, la Donna, l'Uomo della PRL ed il Capitalista[5]. In verità tutte queste figure esistevano già da lungo tempo nell'immaginario sociale polacco e nella realtà. Ma solo dopo il 1989 queste nuove identità sono uscite con decisione dal proprio status di "sonno civico": era giunto finalmente il momento di responsabilizzare se stessi e gli altri per il fatto di essere stati finora esclusi dalla storia sociale.

[5] Vedi P. Czapliński, *Polska do wymiany*, Wyd W.A.B., Warszawa 2009.

Cenni storici

Il 29 Dicembre del 1989 la Polonia cessò di essere una Repubblica Popolare[1]. I cambiamenti costituzionali e le elezioni che si svolsero nello stesso anno vengono generalmente considerati come gli eventi che hanno condotto alla nascita della Terza Repubblica polacca.

Nonostante la condizione di Stato satellite sia stata di certo preferibile a quella ad esempio degli Stati Baltici incorporati nell'Unione Sovietica, l'imposizione forzata di un'ideologia estranea alla maggior parte dei suoi abitanti, la sistematica deformazione del concetto di democrazia, l'umiliante condizione di subalternità nei confronti dell'U.R.S.S., i decenni di menzogne e false promesse e l'inutilità di gran parte dell'attività economica pesano moltissimo nella valutazione dell'eredità comunista in Polonia. A partire dalla cronica mancanza di beni di prima necessità, gli standard di vita nella Polonia comunista furono sempre molto inferiori rispetto a quelli dell'Occidente.

Ciò che rese possibile la trasformazione pacifica avvenuta in Polonia tra il 1989 e il 1990 furono la capacità di "auto-organizzazione" della società polacca, evolutasi a partire dagli anni settanta, e l'autocontrollo e il senso di responsabilità dei dirigenti politici nazionali, sia comunisti sia membri della vecchia opposizione. Si riuscì perciò ad evitare un vuoto di potere e a mantenere la pace sociale.

Nella seconda metà del XX secolo (in particolare nel 1956, nel 1980-81 e nel 1989) i polacchi hanno dato prova di un "realismo politico" che contrastava fortemente con le insurrezioni romantiche del secolo precedente e con l'insurrezione di Varsavia del 1944.

Nel decennio successivo al 1989 la vita politica ed economica subì cambiamenti radicali.

La "grande coalizione" di Mazowiecki (primo premier non comunista in un'Europa orientale allora ancora ufficialmente comunista) dimostrò grande abilità nel tirare fuori la Polonia dal caos economico in cui si trovava. Nel gennaio del 1990 venne introdotto il più vasto e radicale programma di riforme economiche dell'intera Europa ex comunista. Grazie all'arresto dell'inflazione, la Polonia venne spinta verso l'economia di mercato; questo processo venne facilitato dalla favorevole rinegoziazione dell'enorme debito estero del paese e dall'assistenza finanziaria fornita da istituzioni economiche occidentali. Ciò nonostante, vi era un grande allarme tra la popolazione per le conseguenze sociali della riforma: infatti alla fine del 1990 essa aveva

[1] Vedi Jerzy Lukowski e Hubert Zawadzki, *Polonia – Il paese che rinasce*, BEIT, Trieste 2009. Vedi anche: Caterina Filippini, *Polonia*, Il Mulino, 2010.

generato un milione di disoccupati. Inoltre lo smantellamento dell'economia socialista pianificata e il ritorno alla libera impresa avevano avuto come conseguenza la nascita di inevitabili divisioni sociali. Molti ex funzionari e dirigenti comunisti trassero cospicui vantaggi economici dalla privatizzazione delle imprese statali, mentre molti operai, che avevano contribuito a rovesciare il sistema comunista, furono vittime della razionalizzazione economica. L'apertura di nuovi negozi ben forniti segnò la fine della costante penuria di beni che aveva caratterizzato gli anni ottanta e cominciò gradualmente a cambiare anche il monotono aspetto di molte città polacche.

Venne istituita una democrazia parlamentare con un presidente eletto dal popolo e un importante sistema di amministrazioni locali, mentre i diritti civili furono ripristinati, le forze armate depoliticizzate; la pena di morte sarebbe stata abolita ufficialmente nel 1998.

Nel 1990 Lech Wałęsa, leader di Solidarność, la prima organizzazione sindacale indipendente del blocco sovietico che ebbe un ruolo fondamentale per l'indipendenza della Polonia e quindi nella caduta dell'U.R.S.S., vinse le elezioni presidenziali. Wałęsa scelse di ricevere il mandato presidenziale non dall'uscente Jaruzelski, bensì da Kaczorowski, l'ultimo presidente in esilio che si recò appositamente a Varsavia per questo scopo: si creò così un legame costituzionale simbolico con i legittimi successori della Seconda Repubblica d'anteguerra, che risiedevano a Londra sin dal 1945. In seguito all'elezione di Wałęsa il governo in esilio si sciolse, dato che la sua missione storica era terminata. Probabilmente i dirigenti del governo in esilio non avevano desiderato che la fine del comunismo in Polonia avvenisse come era avvenuta effettivamente e che la Terza Repubblica polacca avesse quella configurazione territoriale, ma nessuno poteva negare che la Polonia era finalmente libera.

Nonostante le rivalità e le aspre lotte politiche interne che hanno caratterizzato gli ultimi quindici anni, tutti i governi che si sono succeduti dopo il 1989 hanno mantenuto un certo grado di continuità nelle politiche economiche adottate. Dopo un breve periodo di recessione tra il 1990 e il 1991, l'economia polacca ha continuato a crescere fino alla fine degli anni novanta. A partire dal 1994 i redditi reali sono cresciuti, così come gli investimenti dall' estero, mentre l' inflazione, scesa nel 1998 al di sotto del 10%, ha conferito una certa stabilità alla moneta nazionale. Tra il 1993 e il 1999 il *PIL* pro capite della popolazione polacca è passato dal 33 al 40% in rapporto a quello del resto dell'Unione Europea (e al 60% in rapporto a quello della Grecia, il meno ricco dei paesi dell'UE).[2]

Le imprese private producono attualmente oltre la metà del *PIL* polacco. I giovani, grazie alla natura meritocratica della società polacca odierna, sono spinti a impegnarsi strenuamente nella

[2] Ibidem.

formazione scolastica e a perseguire qualifiche professionali. Nonostante ciò, la riorganizzazione seguita al 1990 ha presentato molte difficoltà in vari ambiti: ad esempio nell'industria pesante e nel settore tessile. In particolare i braccianti delle ex aziende agricole statali hanno visto ridursi il loro salario reale ed hanno subìto un arretramento nella gerarchia sociale.

L'agricoltura rimane il settore economico più arretrato: eppure ancora oggi circa un quinto della forza lavoro polacca è costituita proprio da contadini. Gli aspetti più preoccupanti dell'attuale situazione della Polonia sono: un altissimo tasso di disoccupazione (il 15% della manodopera nel 2001, il 20% nel 2003), la mancanza di alloggi, gli esigui fondi per la sanità e l'istruzione pubblica e l'aumento della corruzione e della criminalità. Inoltre molti ex proprietari terrieri ed i loro eredi attendono ancora un adeguato risarcimento dopo le nazionalizzazioni avvenute nei primi anni del comunismo.

Tuttavia, nonostante le difficoltà, la Polonia negli anni novanta ha iniziato ad affermarsi come uno dei paesi più stabili e dinamici dell'ex blocco sovietico.

Dopo il 1989 la vita culturale si discostò gradualmente dalle grandi questioni politiche e ideologiche, mentre la cultura di massa fu fortemente influenzata dall'Occidente.

Tra i fattori più importanti che hanno fortemente contribuito a tutto ciò, dobbiamo considerare sicuramente la Chiesa cattolica romana. Essa ha avuto un ruolo chiave nella lotta ideologica contro il comunismo: grazie all'abilità e all'intraprendenza del cardinale Wyszyński negli anni settanta essa si rafforzò notevolmente e riuscì ad estendere la propria influenza radicandosi profondamente nella tradizione nazionale. Il picco del suo prestigio lo raggiunse nel 1978, quando venne scelto come papa l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła, la cui opera di evangelizzazione era già una grande minaccia per le autorità. I suoi trionfali pellegrinaggi in Polonia negli anni successivi, in cui esortò il popolo ad avere il coraggio di cambiare le cose, dimostrarono che la stragrande maggioranza della popolazione polacca aveva un'enorme fede cattolica. Solo dopo il tentato assassinio del papa nel maggio del 1981, probabilmente commissionato dal KGB, e alla morte del cardinale Wyszyński, la chiesa interruppe momentaneamente il suo ruolo di mediazione tra le autorità e Solidarność.

La Chiesa cattolica ha ancora un ruolo preminente nella società polacca. E' degno di nota il fatto che un quarto di tutti i sacerdoti cattolici d'Europa sia polacco.

Il mercato del libro[1]

I grandi movimenti tettonici della seconda metà degli anni ottanta facevano prevedere che sarebbe scomparsa la cultura centralizzata e che sarebbe sopraggiunta una cultura sviluppata da molti soggetti. Tutti i maggiori fattori di cambiamento apparsi in quel periodo si possono legare alle azioni subordinate ad un unico e semplice compito: tirarsi fuori dalla dicotomica divisione della cultura polacca. Gli unici due filoni esistenti non davano la possibilità di prendere posizione o esprimere un punto di vista al di fuori dell' ordine "comunista – anticomunista". Questi due "circoli" avevano fino ad ora attanagliato la comunicazione. Per questo bisogna riconoscere come il più importante sintomo del cambiamento la comparsa di Pomarańczowa Alternatywa (l'Alternativa Arancione), delle artzine, di "BruLion" e delle attività degli ambienti contro-culturali , tutte raccolte attorno all' anno 1986. Tali nuovi elementi lasciavano presagire la nascita non di un terzo filone, bensì di una comunicazione alla quale avrebbe potuto prendere parte una reale moltitudine di persone. Questi sintomi di cambiamento della visione del mondo non creavano però una nuova infrastruttura, ma facevano appena pressione sugli esistenti ambiti istituzionali. Per questo non giocarono un ruolo decisivo: la stabilità e la vastità del secondo circuito, con il suo gran numero di case editrici e premi, la comparsa del circuito delle artzine, quindi di un'alternativa ulteriore all'opposizione e anche le decine di piccole iniziative editoriali sulle quali lo stato non riusciva più ad esercitare il controllo – tutto ciò privava il sistema statale della sua precedente posizione monopolista, mettendolo in uno stato di allentamento senza tuttavia spezzarne il dominio.

La vera eruzione di nuove iniziative è avvenuta sotto l'influsso di importanti decisioni politiche, che hanno portato a vere e proprie modifiche strutturali. Nel 1990 il senato ha approvato la Legge parlamentare del 22 marzo sulla liquidazione del consorzio RSW Prasa. Facevano parte di esso 247 riviste, 45 quotidiani (su 60 totali), l'impresa di commercio estero Pexim, Ars Polona, 3 cartiere, 19 stamperie, 6 officine editoriali a Varsavia e 16 complessi di editoria e distribuzione sul territorio, Interpress, l'Agenzia centrale di fotografia, varie case editrici, 33 mila tra chioschi e negozi. Sia nelle discussioni presso il senato, sia nelle polemiche sulla stampa si rivolgeva particolare attenzione al fatto che la liquidazione di una rete così potente avrebbe provocato la rovina della maggior parte dei giornali editi presso RSW Prasa e la disgregazione della rete distributiva in scala

[1] Vedi Przemysław Czapliński, *Powrót centrali*, Wyd Literackie, Kraków 2007.

nazionale[2]. L'RSW non solo facilitava il mantenimento del monopolio di informazione da parte di un solo partito, ma per anni in base ai suoi introiti veniva costruito il budget del PZPR (Partito Operaio Unificato Polacco). Il decorso di questo processo sembrava svolgersi come un'azione di smontaggio piuttosto che di costruzione, come demolizione del vecchio ordine senza però costruire le basi per il nuovo. L'atto di "demonopolizzazione" non ha portato con sé il reale smantellamento del gigante della PRL. Il parlamento ed il senato non hanno stabilito con una decisione la nuova politica culturale; entrambe le risoluzioni hanno rappresentato più un nuovo approccio e come risultato di esse la cultura è stata costretta a costruirsi un' esistenza indipendente su basi economiche. La creazione delle condizioni per l'esplosione di nuove iniziative è stata preceduta da un'implosione – il collasso della vecchia infrastruttura. Sul terreno distrutto si doveva costruire la nuova vita.

Nel 1992 esistevano molte interessanti case editrici: Wydawnictwo X, Wydawnictwo A, CROMA, Kleks… Presso di esse esordirono vari scrittori, come Manuela Gretkowska, Izabela Filipiak, Tomek Tryzna e molti altri. L'esistenza e l'attività di queste piccole aziende erano possibili non solo a causa della crisi in corso presso i colossi statali, ma anche dall'interesse sociale verso le nuove iniziative e verso la comunicazione sociale che andava sempre più differenziandosi. Fondare una casa editrice era allora relativamente semplice, far uscire un libro ancor di più. Per questo il mercato editoriale si sviluppava a macchia d'olio: nel 1993 esistevano in Polonia circa 2mila case editrici, nel 1996 – circa 8mila, nel 2000 – 13,5mila.
E' illusorio tuttavia credere che queste cifre siano la prova dell'esistenza di una cultura letteraria diversificata. Infatti dal caos dei primi anni è emerso un mercato che creava condizioni più favorevoli alle attività monopolistiche, piuttosto che alle iniziative pluralistiche. E così, inevitabilmente, le piccole case editrici non sono riuscite a resistere alla concorrenza delle più forti. Ciò lo si può dedurre dal numero degli editori scomparsi, ma soprattutto dal rafforzarsi delle gerarchie nel mercato. Risulta infatti che dell'enorme numero di aziende ne sono attive solamente 2.800. Inoltre, rivolgendo l'attenzione ai guadagni, si può notare come i due terzi degli introiti di tutto il mercato del libro entri nelle casse di appena venti case. Tra questo ristretto e forte gruppo di editori, a malapena cinque legano la propria attività principale alla letteratura (Reader's Digest, Muza, Prószyński, Amber, Podsiedlik-Raniowski). Gli editori che si occupano di letteratura polacca moderna si trovano oltre il cinquantesimo posto. Il ritorno della "centrale" si può vedere anche osservando la distribuzione dei centri editoriali sulla mappa della Polonia: il 55% di essi si trova

[2] Ibidem. Vedi anche in A. Chećko e M.Henzler, *…ponieśli i wilka* ("Polityka" 1990, nr 13) e A. Bikont, *Sieroty po RSW* ("Gazeta Wyborcza" 1990, nr 79).

nelle tre regioni in generale più sviluppate: i voivodati mazowiecki, małopolski e wielkopolski. Nel libero mercato è praticamente inevitabile, ma non per forza è un bene, che un gruppo ristretto prevalga largamente sugli altri. Il particolare processo descritto da Czapliński riguarda però più *l'immobilità del centro*: le piccole case editrici non disponendo di un budget sufficiente a condurre campagne pubblicitarie e distribuzione di massa si sono ritrovate ai margini. Se agiscono localmente, riescono a non perdere nulla; il problema si pone quando decidono di cambiare la loro situazione.

Una delle più pericolose conseguenze della centralizzazione del sistema letterario è la percezione delle esistenti disparità tra le aziende come automatica espressione del valore delle opere da esse pubblicate. Così risulterebbe che solamente alcuni cognomi e marchi di aziende rappresentano ciò che merita di essere letto e che coloro che non hanno i mezzi per poter essere notati, non sono sufficientemente meritevoli. In questo modo il mercato del libro in Polonia, modificabile solo nella sagoma, assomiglia alle autostrade del paese: virtualmente ne esistono migliaia di chilometri, realmente solo centinaia. Ciò significa che le grandi case come Bertelsmann, WAB o PIW raggiungono il cliente attraverso vari canali: giornali, radio, poster, e ovviamente attraverso i grossisti e le librerie. Anche queste, non sono presenti nel paese in gran numero: la rete libraria, che contava nel 1990 circa 33mila punti e negozi, dopo la legge di liquidazione si è trovata in grande difficoltà dalla quale riemerge sotto una forma totalmente diversa - come grande magazzino multimediale con un'offerta libraria "formattata". Si tratta di una rete che non solo riduce l'offerta, ma è anche rara (nel 2000 a Varsavia è stato aperto il cinquantesimo salone Empik). Abbiamo quindi a che fare con un mercato che funziona prima di tutto sul vantaggio della riproduzione di ciò che è conosciuto: gli abitanti delle grandi e medie città hanno l'accesso a reti librarie nelle quali ricevono un'offerta editoriale standardizzata: grossi nomi, titoli ultra-pubblicizzati, serie conosciute. Oltre ai grandi centri non esiste nessuna rete, vi sono solo dei punti vendita che non possono permettersi di condurre nessuna politica propria; sopravvivono grazie alla vendita di prontuari e manuali. Nel periodo tra il 1999 e il 2003 sono scomparse quasi 500 librerie; infatti sempre più spesso i libri vengono acquistati su internet o nei supermercati.

Questa debolezza della rete libraria in Polonia è sicuramente uno dei fattori che aiuta il ritorno della "centrale". Non è il prezzo della stampa che danneggia le case editrici, bensì è la negazione dell'accesso alle vie che permettono di poter pubblicizzare adeguatamente un prodotto, poiché troppo costoso. Durante la PRL si basava tutto sulla fabbricazione del libro, il resto lo faceva la domanda quasi illimitata. Nella nuova Polonia tutto si basa sulla capacità di creare richiesta.

Tutto questo naturalmente danneggia i piccoli editori, gli autori meno conosciuti ed in primis i debuttanti.

Il lettore[1]

Da uno studio datato 1996 di Grażyna Strauss e Katarzyna Wolff[2] risulta che due quinti della società polacca non legge proprio: non utilizza né un'enciclopedia, né un dizionario, né un prontuario e non legge nemmeno un romanzo. Ciò significa che qualche milione di persone in Polonia non tocca alcun libro durante l'anno. I rimanenti tre quinti dichiarano di avere un contatto coi libri. Ma questo contatto riguarda sia la lettura di un unico libro, ma anche solo di un frammento di esso, o anche semplicemente l'averne sfogliato uno. Negli anni novanta leggeva metà della società (nel 1994 – il 56%; nel 1996 – il 58%). Ma questa moltitudine di utenti legge sempre meno: dei tre quinti già prima menzionati, meno del 40% legge attivamente, cioè arriva a leggere almeno sette titoli annualmente. Se trasferissimo questi dati su tutta la popolazione, risulterebbe che un polacco legge 0,6 libri all'anno. Questa debole condizione della lettura in Polonia è rilevabile anche guardando alle vendite. Nella seconda metà degli anni novanta un polacco spendeva mediamente per i libri otto dollari l'anno. Per un confronto statistico un tedesco spendeva allora 121 dollari, uno spagnolo – 77, un americano - 65, un britannico – 59, un francese – 56, un italiano – 43. I 32 złoty che venivano spesi in libreria, bastavano nel 1996 ad acquistare due libri, oggi più o meno uno solo. Come ulteriore dato allarmante si può aggiungere anche che nella prima metà del 2000, quindi prima del periodo in cui di solito si acquistano manuali e libri di testo per gli scolari, questa quota non raggiungeva i tre dollari.

Certamente gran parte delle cause del cambiamento della disposizione verso la lettura è da attribuire alla situazione economica generale. Ma anche chiara risulta l'interdipendenza tra il mercato e la mentalità – tra la certezza del caro prezzo dei libri e la convinzione della propria povertà. Entrambi gli atteggiamenti continuano e sorreggono una costante involuzione, un progressivo regresso di metà della società, la quale a malapena e solo letteralmente riesce a comprendere i più semplici comunicati. Più caro è il prezzo dei libri, meno soldi vi sono a disposizione per la cultura nel budget di casa; ciò implica che un ruolo sempre maggiore spetta alle biblioteche. Da esse, dal loro numero nel paese, dalla loro buona posizione, dalla loro collezione di libri, se saranno aperte negli orari "dopo il lavoro" e "dopo la scuola", la cultura dipenderà sempre di più.

---

[1] Vedi Przemysław Czapliński, *Powrót centrali*, Wyd Literackie, Kraków 2007.

[2] Vedi per esempio „*Zainteresowanie książką w społeczeństwie polskim w 1996 roku*", Biblioteka Narodowa, Warszawa 1998.

Data questa complicata situazione ci si aspetterebbe che i ministri della cultura salvaguardassero strenuamente le biblioteche. Nel frattempo però negli anni tra il 1991 e il 1996 sono stati chiusi 928 centri bibliotecari (quasi il 10% del loro numero totale nel 1990). Inoltre è importante ricordare che il prestito dei libri è una funzione ricoperta non solo dai grandi centri, ma anche dai cosiddetti punti bibliotecari. Anche se più piccoli e meno forniti, essi mantengono però possibile la lettura in aree dove l'accesso ai libri è più difficile. Di questi punti bibliotecari tra gli anni 1991 – 1996 ne è stato eliminato ben il 78%. Sulla base di questi dati si può affermare che il processo di decentralizzazione nel campo delle biblioteche è stato in gran misura un processo di sterminio amministrativo. Questo processo è stato frenato alla fine degli anni novanta: nel 1998 per la prima volta sono state più le biblioteche aperte (68) di quelle chiuse (63), anche se non si è fermata la chiusura delle succursali (nel 1998 ne sono scomparse 131).

Vi è anche la questione del budget. Per poter mantenere il contatto coi lettori e per poter accontentare le varie esigenze e i gusti, una biblioteca pubblica dovrebbe comprare 18 volumi ogni 100 abitanti. Nel 1999 il denaro ad esse destinato ha permesso di acquistare meno di sei libri. In pratica ciò significa che i soldi bastavano solamente al rinnovamento di un'esigua parte elementare della collezione (prontuari, vocabolari, enciclopedie) e che non arrivavano novità che potessero attirare il lettore.

Devono far riflettere anche i dati che tengono conto della differenziazione territoriale. Nel 1999 le biblioteche di paesini e cittadine di molte regioni hanno comprato meno della metà dei libri rispetto ad altre. Per esempio nella regione di Varsavia le biblioteche dei piccoli centri hanno acquistato poco più di 90mila libri (il cui valore ammontava a 1.332.000 złoty), mentre nella regione di Zielona Góra solamente 23mila libri per un valore di 290 mila złoty.

In generale quindi i polacchi leggono poco e spendono sempre meno per la lettura. Secondo il testo di Maciej Kochanowicz "Czytanie po polsku"[3] legge circa il 50% della popolazione; una magra consolazione sta nel fatto che questo fenomeno è comunque nella media europea. Ma i libri che vengono prevalentemente acquistati sono in gran parte pubblicazioni specializzate, pratiche, utili. In generale le persone si dividono tra culturalmente attive e culturalmente passive.

Una rete che è divisa in settori interni. Essa non rafforza la "centrale", ma non riesce nemmeno in alcun modo a contrastarla.

[3] Maciej Kochanowicz, *Czytanie po polsku* („Gazeta Wyborcza" 2005, nr 173).

Il capitalista nella letteratura polacca come nuova Alterità

Nell'introduzione si era accennato al fatto che, all'inizio degli anni novanta avevano fatto il loro ingresso nella letteratura cinque nuove figure dell'Alterità: l'Ebreo, l'Uomo della PRL, la Donna, il Capitalista e l'Omosessuale. Esse non erano solamente nuove presenze all'interno della struttura della società, ma rappresentavano e portavano con sè tematiche che la nuova epoca doveva affrontare.

Ognuna di queste necessitava una rivalutazione in vari ambiti: ad esempio nella riconsiderazione dell'Ebreo si doveva rinunciare all'eccezionalità della Polonia per quanto riguarda il ruolo di vittima sacrificale nella storia europea. Nella ridefinizione della Donna andava costruito un nuovo tipo di relazione fra i sessi. Per l'Uomo della PRL, pensare in che forma si sarebbe consolidata l'eredità della Repubblica Popolare. Cercare di inquadrare la nuova figura del Capitalista nelle dinamiche economiche ed etiche del libero mercato. Bisognava inoltre concedere pari diritti alle preferenze sessuali (l'Omosessuale).

Le cinque Alterità costituivano quindi la personificazione di quegli aspetti dell'identità collettiva che la società polacca doveva ripensare nelle nuove circostanze in cui si trovava. Erano molteplici le problematiche che richiedevano per la prima volta una rappresentazione, come la costruzione del nuovo stato dopo la fine della PRL e l'influenza del capitalismo sulla vita quotidiana.

La guerra, la Shoah, il sesso e le scelte sessuali erano invece temi che andavano rivisti in funzione delle possibilità concesse dal superamento di un certo tipo di epoca e dall'avvento di quella nuova.

Una constatazione inconfutabile, guardando a questo fenomeno da un punto di vista recente, è che ognuno dei "nuovi personaggi" è comparso due volte. Nella prima fase, circa dal 1986 fino alla metà degli anni novanta, il manifestarsi delle Alterità non veniva per nulla ostacolato: suscitava anzi speranza e grande curiosità.

I problemi iniziarono quando i nuovi profili affermarono la loro intenzione di entrare al centro della normalità: quando queste Alterità – o gli scrittori per loro – pretesero non più solamente di essere ascoltate, ma anche accettate e incluse nell'identità collettiva con eguali diritti. Ciò diede inizio al processo di trasformazione delle Alterità in Estranei. L'evoluzione della rappresentazione di queste figure avvenne perciò in un'atmosfera di ostilità e proseguì in un tale clima.

Nella prima fase il Capitalista venne presentato dagli scrittori in maniera critica[1]. Ma poiché non si mirava a creare sentimenti di disprezzo verso questa figura, essa venne descritta in modo satirico, con toni quasi spiritosi. Infatti, nonostante questo elemento fosse visto come socialmente, moralmente ed esteticamente sospetto, lo scrittore ci pose davanti un'immagine consolatoria in cui questi polacchi, che si erano arricchiti con metodi ambigui e nella maggior parte delle volte criminali nei primi anni di caos post 1989, in realtà sarebbero stati presto sostituiti da persone oneste, appena si fossero palesate le nuove regole del sistema. In letteratura il Capitalista doveva quindi essere al massimo uno stereotipo. Egli incarnava in egual modo la caratteristica prettamente umana dell'avidità ed altre appartenenti al nuovo ordinamento sociale che contribuivano a farla emergere. Era dunque la personificazione dei difetti della modernizzazione osservata dal punto di vista del mercato; tuttavia la sua rappresentazione in chiave parodistica o satirica costituiva anche una specie di strumento letterario di pressione sui ricchi, uno specchio deformante che la società poneva di fronte ai nuovi possidenti e che voleva dimostrare che la realtà capitalista è soggetta a giudizio, ad una punizione simbolica e in caso di necessità al cambiamento. Finchè la letteratura si fosse servita della satira, i lettori avrebbero potuto continuare a sperare che i rappresentanti del libero mercato sono semplicemente ridicoli, quindi non ancora pericolosi, e che possono essere indotti sulla retta via per mezzo del riso.

Per quanto riguarda la seconda fase della rappresentazione del Capitalista è necessario fare una premessa: nonostante la grande crescita economica del paese, la Polonia è stata infatti anche definita la "Tigre d'Europa", la progressiva crescita della distanza tra ricchi e poveri, la disoccupazione crescente (la quale ha toccato perfino il 20%) ed il fatto che poche regioni si siano trovate in posizione fortemente favorevole rispetto ad altre[2], hanno influenzato fortemente gli scrittori nel giudizio sullo sviluppo del capitalismo in Polonia. La maggior parte, soprattutto dalla fine degli anni novanta, si sentiva in dovere di difendere i poveri, gli umiliati e i diseredati. Da ciò si è venuta a formare una prosa moralmente corretta e impegnata, ma piuttosto mediocre nella sostanza e nel contenuto; si è sviluppata quasi come un'elaborazione artificiosa dei semplici articoli pubblicati sulla stampa. In verità, proprio quella mediocrità e la limitatezza nella visione del mondo che rimaneva a livello popolare consentono di riconoscere in quella letteratura la ricerca di un consenso sociale. Così, mossi dalla ricerca del contatto col lettore, gli scrittori iniziarono ad etichettare con vari tratti caratteristici il capitale e i capitalisti, come ad esempio l'estraneità etnica, sessuale ed etica.

[1] Vedi ad esempio Piotr Wojciechowski, *Szkoła wdzięku i przetrwania*, Wyd Agawa, Warszawa 1995.
[2] Vedi Caterina Filippini, *Polonia*, il Mulino, 2010.

Da tutto ciò deriva che più la Polonia si addentra nel capitalismo, tanto più la letteratura polacca tende a spingere il popolo alla conservazione di un'ideale di purezza. E quindi se la società "normale" deve restare incontaminata dai soldi, in una narrazione in cui non si riesce a pervenire ad un'uguaglianza di influenze sulla "normalità" e a stabilire una generale armoniosità tra le varie figure, vecchie e "nuove", dalla più diversa alla più standard, sarà sempre l'elemento "nuovo" a dover prendere su di sé tutto il male proveniente dal mercato.

La tendenza a polonizzare la questione del capitalismo è divenuta un tratto caratteristico della comunicazione pubblica polacca e della prosa della nuova epoca. La letteratura ha attraversato da questo punto di vista una significativa evoluzione: inizialmente prevalsero i racconti brevi o i mini romanzi[3], nei quali venivano descritti degli scaltri abitanti della periferia cittadina o della campagna riusciti ad arrichirsi grazie alle incerte leggi interne e ai confini poco controllati. Nella letteratura degli inizi degli anni novanta si intravedeva ancora una via polacca indipendente verso la costruzione del capitalismo. Il nuovo sistema veniva presentato anche come varietà locale della globale partecipazione nel mercato o come una variante nel libero mercato del capitalismo individuale; se interpretiamo il generale tono ironico come un' invenzione escogitata dalla letteratura nel risolvere i problemi dei polacchi con l'iniziazione capitalistica, otterremo l'esigenza di far entrare nell'economia più diritti, più onestà e più carattere polacco tradizionalista. Gli scrittori non contestarono il nuovo tipo di economia, bensì considerarono gli aspetti transnazionali e immorali del capitalismo come errori e deformazioni che si prestavano ad essere corretti.

Ma già verso la fine degli anni novanta i toni cambiarono: non solo perché gli scrittori iniziarono ad essere critici verso il nuovo tipo di mercato, ma anche perché utilizzarono il motivo nazionale per sottolineare l'incorreggibilità e l'irreversibilità del processo di globalizzazione. La corrente principale portava quindi verso una radicalizzazione del conflitto tra la polonità e il capitalismo.

Da una parte comparvero testi che si opponevano al capitalismo, alle corporazioni, alla globalizzazione ed al consumismo. Dall'altra opere che mostravano il capitalismo corporativo come l'ennesima spartizione della Polonia. Mentre negli anni novanta lo spaziotempo rappresentante la crudeltà del capitalismo era il bazar, nella decade successiva il suo posto viene occupato da McDonald's, il vero nuovo simbolo del processo di globalizzazione. Ciò portò con sé una lunga serie di cambiamenti nel mondo rappresentato dalla letteratura: il francese, l'americano o il tedesco sostituirono il russo, le merci contrabbandate attraverso il confine russo-polacco (vodka, sigarette, pellicce) si trasformarono in prodotti di marca importati nella piena legalità; il "carattere fraudolento" dei prodotti contrabbandati, derivante dalla produzione illegale e dall'eludere l'ufficio

[3] Vedi i racconti di Nowakowski come il più noto *Homo Polonicus*, Wyd Pomost, 1992.

delle imposte, nella seconda fase lasciò il posto ad un'invasione assolutamente legale di merci straniere, di paccottiglia imballata, che sostituì i prodotti locali. Anche nei personaggi abbiamo un identico passaggio: lo scaltro del luogo che lavora illegalmente in proprio (es. lo Stasiu Bombiak del racconto *Homo Polonicus* di Marek Nowakowski), viene rimpiazzato da un funzionario al servizio di una rete straniera (es. Euzebiusz Drutt del romanzo *Nic* di Dawid Bieńkowski) che rappresenta la spietatezza con cui costringe ad agire il capitale straniero. L'immagine del secondo è molto più negativa e testimonia il carattere dell'evoluzione.

La tendenza alla globalizzazione del mercato non può essere né arrestata né modificata ed ogni proposito di opporvisi risulta vano. Secondo i prosatori, specialmente quelli che hanno descritto la seconda fase, la società ha compreso assai tardi il contrasto tra l'interesse nazionale e il funzionamento internazionale del mercato; per questo ci si trova di fronte ad una progressiva snazionalizzazione, che nessuno potrà ormai contrastare.

Nonostante le numerose differenze, le opere del periodo iniziale e di quello critico del capitalismo sono collegate da un importante elemento: la convinzione del crescente e distruttivo influsso del nuovo sistema sulla vita sociale, poiché vengono importate anche in essa le regole del mercato.

Tuttavia è necessario dare uno sguardo a queste opere anche da un'altra prospettiva. Occorre sottolineare il modo in cui i vari testi mettono in risalto i contrasti col capitalismo: attraverso un linguaggio impotente, superficiale come visione del mondo, spesso oscurantista, a volte nazionalista. Ma proprio in questo modo si opponevano alla considerazione delle vittime della trasformazione semplicemente come il necessario prezzo da pagare verso il progresso, verso un futuro migliore. Ovviamente, non mancarono aspre critiche verso questa letteratura di livello non eccelso, ma a questa critica è sfuggito il fatto che la prosa anti-capitalista aveva un suo aspetto "propositivo". Interpretando in questo modo i vari testi, portiamo in un certo modo in superficie ciò che in essi è nascosto o sottinteso, cioè la nostalgia verso l'onestà nel lavoro, l'indipendenza e una sana economia. Ad esempio Dawid Bieńkowski, nonostante avesse dato l'allarme nazionalista su un'ennesima spartizione della Polonia, non questionava assolutamente il capitalismo della prima fase, trattando con chiara benevolenza tutti coloro che nella nuova era avevano portato laboriosità e onestà.

Sebbene il generale senso anti-globalista di questi testi sia indiscutibile, come anche la rabbia diretta verso la via intrapresa durante la trasformazione in Polonia e verso le conseguenze delle mancanze dello stato, tuttavia nessuno di questi elementi metteva in dubbio i fondamenti del capitalismo: la proprietà privata, il diritto al rischio economico, l'uguaglianza verso le regole dell'economia. Questi testi non chiedevano un mondo senza il capitale, bensì un mondo senza le

conseguenze più negative del suo sviluppo. Alla globalizzazione, alle corporazioni, ai soldi lasciati correre senza limiti contrapponevano i valori del periodo di "*Lalka*"[4] (La Bambola) di Bolesław Prus: le virtù di moderazione, d'onestà e di laboriosità. Accettavano quindi il capitalismo, ma non le sue deformazioni. Anche se in un contesto del tutto diverso, la prosa polacca riviveva quindi, oltre al ritorno delle problematiche che sembravano superate dalle soglie degli anni novanta, i contrasti presenti nel romanzo "Ziemia Obiecana"[5] (La Terra Promessa) di Władysław Reymont della fine del XIX secolo.

[4] "*Lalka*" è un romanzo di Bolesław Prus uscito inizialmente in episodi sul "Kurier Codzienny" di Łódź (il Corriere Giornaliero) tra il 1887 e il 1889.
[5] *Ziemia Obiecana* è un romanzo di Władysław Reymont comparso inizialmente in episodi sul "Kurier Codzienny" tra il 1897 e il 1898.

Il capitalista nella letteratura polacca dopo il 1989

I testi scelti per questo lavoro rappresentano un ideale percorso della visione della nuova figura del capitalista nella letteratura polacca. Dalla prima fase, quella in cui gli scrittori tendono a descrivere un sistema ancora modellabile secondo le leggi interne, alla seconda, quella più critica, dove non sembra esservi più possibilità di limitare e correggere la spietatezza del libero mercato, soprattutto quello mosso da interessi stranieri.

Il titolo che più rappresenta la prima fase è *Homo Polonicus* di Marek Nowakowski. Il percorso prosegue con il romanzo *Dziewięć* di Andrzej Stasiuk, che ci porta già nella seconda fase. *Tequila* di Krzysztof Varga è una sorta di manifesto di opposizione al consumismo che divora la scena artistica. Nel romanzo *Nic* di Dawid Bieńkowski, che costituisce la tappa finale, abbiamo l'evoluzione dello sviluppo del nuovo sistema, fino ad arrivare al punto più critico. Un caso particolare è costituito invece da *Niskie Łąki* di Piotr Siemion.

Marek Nowakowski è nato a Varsavia nel 1935. E' uno scrittore, giornalista, sceneggiatore e attore polacco. Nella sua opera si è occupato molto del periodo della PRL, delle questioni riguardanti gli strati sociali meno abbienti e della periferia metropolitana in cui lui stesso è nato.

Nowakowski è stato, nei primi anni novanta, uno dei pochi ad interessarsi al presente, a descrivere la realtà sociale contemporanea della Polonia nel periodo della trasformazione del sistema. Ha fatto ciò per mezzo di brevi racconti, dal linguaggio secco e con frasi corte. Il tono generale è assai ironico e satirico.

Tra i vari racconti il più noto è *Homo Polonicus*[1], uscito nel 1992. L'opera ha costituito una delle prime analisi della nuova epoca. Il protagonista Stasiu Bombiak rappresenta lo stereotipo del capitalista, l'*homo polonicus* del titolo. Di origine contadina, di 42 anni, è divenuto un businessman di Varsavia, ma cresciuto in un paesino di campagna; figlio di un carpentiere e muratore, è uno che si è fatto letteralmente da solo. L'homo polonicus è una specifica variante dell'*homo sovieticus*: si tratta di una sottospecie di questo individuo che è riuscita ad adattarsi alle regole del regime

[1] Marek Nowakowski, *Homo Polonicus*, 1992, in Czarna i mała, Świat książki 2010.

comunista senza però farsi realmente sottomettere da questo. Grazie a ciò ha potuto agire più o meno indisturbato nell'ottenere più vantaggi possibili dal punto di vista economico.

L'azione del racconto si svolge in una Varsavia piuttosto tetra, dove non si accenna mai a nessuna tonalità di colore. Una città, secondo il protagonista, che inghiotte e dove ognuno è da solo, ma piena di lavoro e opportunità. Può in qualche modo ricordare la Łódź di "Ziemia Obiecana"[2].

Il luogo che per Stasiu Bombiak rappresenta il fulcro della vita mercantile è il mercato sotto al Palazzo della Cultura e della Scienza. In questo periodo tutta la Polonia era secondo lui un unico grande bazar: *„Cała Polska jest jak jeden wielki bazar."*[3]

Durante lo svolgersi della narrazione il protagonista si interroga sull'accettare o meno un'importante, ma a quanto pare assai rischiosa proposta fattagli da un amico del suo partner tedesco Jürgen. *"Inwestować w coś trwałego? Chyba jeszcze za wcześnie. Nic tu pewnego. Ruchoma sytuacja."*[4]

Non si verrà mai a sapere se accetterà, poiché il testo termina mentre il protagonista sta per recarsi all'incontro decisivo; non si viene a sapere neppure di che tipo di affare si tratti. Si potrebbe pensare al traffico di droga, uno degli ambiti nuovi dell'illegalità cui si affacciò la criminalità in Polonia negli anni novanta. La trama sembra avere molte vie per proseguire, invece l'autore ha scelto di far terminare il racconto quasi all'improvviso.

Alla moglie Margot, in verità Małgośka, importano solamente il lusso e i soldi. Essa trascorre le sue giornate sul divano a guardare stupidi film in videocassetta.

L'attività di Bombiak consiste nel contrabbandare sigarette, alcool puro ed altre merci dalla Russia alla Polonia e verso l'Europa Occidentale, facendole rientrare nel giro legale; ciò grazie alla confusione economica generale ed ai confini mal custoditi. *„Zdycha jedna epoka. W bòlach i konwulsjach rodzi się druga. Rumowisko. Chaos, atomizacja."*[5]

Egli è un rappresentate degli "ex uomini della PRL" che si sono sistemati nella nuova realtà meglio del resto della società. Nel racconto vediamo come gli ex funzionari ed agenti (come il capitano in pensione Władysław Pytka), che prima dominavano sulla vita degli altri, siano decaduti nella gerarchia sociale ed abbiano ritrovato il proprio posto al servizio dei membri della "nuova classe" di ricchi. Questa "nuova classe" è formata da coloro che sono stati ubbidienti alla PRL, coloro che hanno partecipato civilmente alle riunioni ed ai cortei di massa, coloro che si iscrivevano al partito.

---

[2] *Ziemia Obiecana*, romanzo di Władysław Reymont uscito inizialmente a puntate sul "Kurier Codzienny" di Łódź.
[3] "Tutta la Polonia è come un grande bazar" *Homo Polonicus*, pg. 26.
[4] "Investire in qualcosa di duraturo? Forse è ancora troppo presto. Non c' è nulla di certo. La situazione è mobile.", *Homo Polonicus*, pg. 7.
[5] "Muore un' epoca. Tra i dolori e le convulsioni ne sorge un' altra. Macerie. Caos e atomizzazione", *Homo Polonicus*, pg. 53.

In cambio della loro obbedienza ottenevano i passaporti per gli altri paesi del blocco dell'Est, e trasformavano questi viaggi negli altri paesi comunisti in corsi aziendali. I soldi guadagnati nel frattempo vennero investiti dopo il 1989 in affari illeciti con i russi. La loro fortuna è sorta sul fertile terreno dell'amministrazione inefficiente dello stato, che in quel periodo non riusciva assolutamente a controllare la zona grigia. L'autore, utilizzando questo stereotipo, ha così creato la genealogia della nuova classe. Si tratta appunto dei nuovi ricchi, i quali non hanno ingaggiato nessuna lotta con il comunismo e che hanno acquisito una fortuna coi traffici illegali a spese della società che nel frattempo si impoveriva. Non sono stati condannati i mali della PRL: se coloro che beneficiarono del sistema precedente fossero stati adeguatamente puniti non sarebbero potuti sorgere fenomeni come Stasiu Bombiak nella nuova Polonia. *„ ... tutaj zaczyna się kapitalizm! Kapitalizm. Stasiu Bombiak właściwie nigdy nie zastanawiał się nad sensem tego słowa. Słowa słowa! Tyle tej gadaniny. Była komuna, i też jakoś się żyło".*[6]

Nowakowski lo presenta però con tratti da sempliciotto, dandone un'immagine quasi buffa: perfino il nome suona in maniera ridicola e ciò è reso ancor più evidente dalla sua frequente ripetizione. L'autore esprime quindi l'idea che il nuovo sistema è debitore e ostaggio del vecchio, ma il fatto che ora prevalgano sugli altri personaggi come Bombiak è solo una questione temporanea. Un capitalismo onesto sarà possibile solamente se basato su un programma anticomunista e nazionale.

Le stesse caratteristiche negative di Stasiu Bombiak sono presenti anche in vari protagonisti del romanzo *Dziewięć*[7] (Nove) di Andrzej Stasiuk[8].

Sopratutto in Bolek, un delinquente di alto grado al servizio del boss mafioso di turno di nome Max. Anche nella vita quotidiana Bolek sembra assomigliare assai al personaggio di Nowakowski: vive insieme al suo rottweiler Sceicco e alla ragazza Sylwia, che considera ben poco e che deve sempre rimanere chiusa in casa a guardare videocassette straniere quando lui è fuori a sbrigare i suoi traffici. Verso la fine la farà lasciare per strada dal suo sgherro Mirosław, dal soprannome Paker. Insieme a quest'ultimo, nelle pause del loro girovagare per affari, si lasciano andare ai ricordi d'infanzia. Proprio a Bolek si rivolge l'altro protagonista Paweł, quello più "positivo", per risolvere i suoi problemi. Le due vicende sono in qualche modo parallele.

---

[6] " ..qui inizia il capitalismo. Il capitalismo! Stasiu Bombiak non si era mai veramente interrogato sul senso di questa parola. Parole, parole. Tutte queste chiacchiere. C' era il comunismo e in qualche modo si campava lo stesso.", *Homo Polonicus*, pg. 50.

[7] Andrzej Stasiuk, *Dziewięć*, Wyd Czarne, 2009.

[8] Andrzej Stasiuk (Varsavia, 1960) è un prosatore, poeta, drammaturgo, critico letterario, saggista ed editore polacco. E' stato un militante nel movimento pacifista dei primi anni ottanta e ha scontato un anno di carcere per diserzione sotto il regime sovietico. Da anni vive nei Carpazi e insieme alla moglie dirige la casa edtrice Czarne, specializzata in letteratura dell' Europa centrale e orientale.

Paweł è un piccolo commerciante di tessuti, costretto a vagare per giorni in cerca di aiuto economico. Si era fortemente indebitato con la malavita per riuscire a mandare avanti la sua attività. La scadenza del pagamento era ormai passata da sei mesi e la mafia gli aveva già confiscato anche la macchina. Nella scena iniziale lo troviamo nella sua casa messa a soqquadro dai creditori. La sua fuga, che viene fatta terminare sul tetto di un edificio, dura tre giorni. Durante questo errare, ci si immerge nei vicoli, nelle strade e nella memoria della capitale.

Dziewięć è ambientato nella Varsavia postcomunista degli anni novanta. La capitale della Polonia è sicuramente una protagonista fondamentale dell'opera. Essa viene descritta minuziosamente con le sue vie, percorse in lungo e in largo dai tram e dagli autobus, ed i suoi tetri palazzi in stile sovietico. I personaggi sembrano in qualche modo staccati dal fondo della città, come se vi fossero stati posti all'interno artificialmente. Sembrano prender vita solo in funzione del loro girovagare per le arterie della metropoli.

Ciò che si nota immediatamente in *Dziewięć* è un forte senso di degradazione e di fiacchezza che inevitabilmente porta a far emergere i lati più negativi dell'uomo. Siamo davanti ad una generazione delusa, dubbiosa sul proprio futuro, che ormai non vede altra via se non quella della delinquenza, come risulta ad esempio da questo dialogo tra Bolek e Paker:

– Dobrze. Ty wciąż w zawodzie?

– Coś trzeba robić. Ale jest coraz gorzej. Same śmieci po dwie stówy. A jak ktoś ma coś lepszego, to autobusem już nie jeździ.

– Nie chciałbyś tego rzucić?

– I co? Do fabryki pójdę? Będę wracał z drugiej zmiany, przysnę, zegarek mi ukradną... Nie, to nie dla mnie.

– Są inne możliwości.

– Przyzwyczaiłem się. Może coś się zmieni. Ludzie nie mogą ciągle być tacy biedni. Zrobią się bogatsi, nie?[9]

Viene posta in risalto anche la presenza del capitale straniero: *" .. oni szli jak starodawna klasa robotnicza w zwartym szyku i heroicznym poczuciu, że świat wciąż do nich należy, a wiecznie*

[9] " – Bene. Sei sempre nel mestiere? – Qualcosa bisogna fare. Ma è sempre peggio. Solo spazzatura da due centoni. E quando qualcuno ha qualcosa di meglio, allora non prende più l'autobus. – Non vorresti smettere? – E poi? Andrò in fabbrica? Tornerò dal secondo turno, mi addormenterò, mi ruberanno l'orologio… No, non fa per me. – ci sono altre possibilità. – Mi sono abituato. Forse qualcosa cambierà. La gente non può essere sempre così povera. Diventeranno più ricchi, o no?", *Dziewięć*, pg. 88.

uśmiechnięci Koreańczycy z Daewoo są tylko przywidzeniem albo postaciami z kawału, który skończy się, nim przestanie być śmieszny".[10]

Stasiuk riesce a creare una sorta di dispersione attraverso un metodo che può spiazzare e mettere in difficoltà il lettore: in molti frangenti non viene data una descrizione di ciò che avviene, ma vengono indicate delle immagini e tratte delle conseguenze. Durante la lettura è quindi necessario sforzarsi nel trovare i collegamenti, componendo i pezzi dei punti di vista dei protagonisti.

Un elemento molto interessante e assolutamente caratterizzante in Stasiuk è l'intensità con cui i personaggi vivono i vari luoghi della città, seppur questi siano grigi, tristi, gelidi, decadenti e immobili. La trama, anche se semplice, diviene difficile da seguire a causa del continuo cambiare della prospettiva. Le pagine sono intrise di impressioni e sensazioni date dalla metropoli: "*Tamką w dół jechały auta. .. Astry wyprzedzały corsy, corolle zostawiały golfy… Od rzeki ciągnęła ciemność. Zanurzały się w niej jak lemingi, by wypełznąć na drugim brzegu w zgniłej woni portu. Zielone, żółte, czerwone, błękitne, srebrne i białe jak paciorki różańca w palcach miasta".*[11]

Il rivestimento esterno della realtà costituisce solamente l'inizio della percezione, a cui l'autore vuol far pervenire appunto attraverso la stimolazione di tutti i cinque sensi. Bisogna in qualche modo riuscire a penetrare i pensieri e i sentimenti della gente.

Nel libro ricorrono spesso gli accenni all'eredità sovietica: costante infatti è il riferimento alla presenza nel centro della città del PKiN, il Palazzo della Cultura e della Scienza fatto costruire da Stalin, e della Stazione Centrale, vero e proprio fulcro della metropoli. *" … a pomiędzy nagimi gałęziami klonów przeświecał pałac i rzucał ogromny cień, w którym mogło się zmieścić pół miasta, gdyby stanęło ramię przy ramieniu. … Ruszył prosto na zachód, wzdłuż szeregu kiosków, a Rosjanie pięć minut przed odjazdem myszkowali wśród zapchanych wystaw w poszukiwaniu pornografii, eleganckich papierosów i prezentów. W dali stał dworzec. Kanciasty, ciężki, wbity w ziemię, jakby spadł z wielkiej wysokości."*[12]

Inoltre viene fatta notare la rivoluzione toponomastica subita dalle strade di tutta la Polonia dopo il 1989:

---

[10] " ..avanzavano come la vecchia classe operaia in formazione compatta e con l'eroico sentimento che il mondo appartiene ancora a loro, e che i coreani eternamente sorridenti della Daewoo erano solo un'apparizione o dei personaggi di una barzelletta, che finirà prima di essere divertente.", *Dziewięć*, pg. 99.

[11] "Le auto viaggiavano giù per la Tamka. .. Le Astra superavano le Corsa, le Corolla si lasciavano alle spalle le Golf... Dal fiume si avvicinava il buio. Vi si tuffavano come lemming, per strisciarne fuori sull'altra riva nel putrido odore del porto. Verdi, gialle, rosse, azzurre, argentee e bianche come le perline di un rosario fra le dita della città", *Dziewięć*, pg. 147.

[12] " e tra i rami nudi degli aceri si intravedeva il Palazzo che gettava un'enorme ombra, sotto la quale poteva starci mezza città, se si fosse posizionato tutto fianco a fianco. Andò dritto verso Occidente, lungo la fila di chioschi, mentre i russi, cinque minuti prima di partire rovistavano tra i banchetti stracolmi alla ricerca di pornografia, sigarette eleganti e regali. Lontano stava la stazione. Sgraziata, pesante, conficcata a terra come se fosse caduta da una grande altezza.", *Dziewięć*, pg. 34.

"*Zamówił piwo i zapytał faceta za barem:*

– A kim do chuja był ten Haller?

– Jaki Haller?

– No, ten generał, co Leńskiego na niego zamienili.

– A ja wiem? Kto był ten Leński, też nie wiedziałem.

– Leński to był Leński.

– No to Haller też będzie Haller.

– Nie tak od razu."[13]

Stasiuk in questo romanzo ricorda anche la forte presenza della criminalità e della corruzione nella Polonia del cambiamento. Dopo il periodo comunista, la società ha cominciato a stratificarsi e a differenziarsi: con la crescita della disoccupazione, alcuni gruppi si sono ritrovati ai margini e nella miseria più totale, mentre altri hanno raggiunto un lusso sfrenato mai visto fino ad allora. Lo Stato ha continuato negli anni novanta ad essere debole e poco presente. Emerge il trionfo dei delinquenti mafiosi, che sono qui i veri artefici e beneficiari della nuova era del capitalismo. Il personaggio negativo Bolek, riesce attraverso i traffici illeciti a realizzarsi, al contrario del più onesto Paweł.

" *Daj pan stówę, to panu załatwię, co pan szanowny sobie zażyczy. Jak się nikogo nie zna, a coś chce, to stówa za pośrednictwo to jest nic. Flaszka, proszek, hero, koka, laska, chłopczyk, dziewczyneczka, cały zestaw na miejscu albo na wynos..."* [14]

Il testo che si pone come un monito contro il consumismo dilagante è quello di Krzysztof Varga (Varsavia, 1968), scrittore, critico letterario e giornalista polacco con origini ungheresi. Si è laureato al dipartimento di Polonistica all'Università di Varsavia ed è redattore della rubrica Kultura della "Gazeta Wyborcza".

Tequila[15], il suo sesto libro, uscito nel 2001, è stato finalista del premio letterario Nike nel 2002.

Si tratta di un lungo monologo interiore del cantante e leader di una rock band underground al momento sulla cresta dell'onda. Il tutto si svolge durante il funerale di un membro della band, il batterista dal soprannome Gruby (il Grasso); il cantante si ritrova, insieme agli altri membri del gruppo Abdul e Martinez, a dover portare la bara con dentro l'amico nel tragitto dalla chiesa alla tomba. Era stata questa una trovata pubblicitaria di Patrycja, la responsabile dell'ufficio stampa, che ovviamente non aveva pensato a come si sarebbero potuti sentire loro a trasportare quella bara. In

[13] " Ordinò una birra e chiese al tipo dietro al bancone: – E chi cazzo era questo Haller? – Quale Haller? – Si, quel generale che hanno scambiato con Leński. – E che ne so? Non sapevo neanche chi fosse Leński. – Leński era Leński. – Allora anche Haller era Haller. – Non è così semplice.", *Dziewięć*, pg. 83.

[14] "Mi dia un centone e le procurerò quello che l'egregio signore desidera. Se non si conosce nessuno, e si vuole qualcosa, allora un centone per la mediazione non è nulla. Alcool, polvere, ero, coca, un pompino, un ragazzino, una ragazzina, tutto l'assortimento sul posto o da portar via…", *Dziewięć*, pg 61.

[15] Krzysztof Varga, Tequila, Wyd Czarne, 2010.

verità, anche il fondatore della band non si dimostra per nulla un sentimentale: per quasi tutto il tempo non fa altro che lamentarsi dei suoi postumi derivanti dalla sbornia del giorno precedente, di quanto il suo batterista fosse un vero e proprio perdente, una figura di secondo piano. " *Jezu, jaki on ciężki, tłusty skurwysyn, zawsze tyle żarł...".*[16] E ancora: *„Brontozaur. Tak o nim mówili. Nie walczył o żer. Teraz trzeba być drapieżnikiem. Trzeba być tyranozaurem reksem. Skończył się czas brontozaurów. Kto nie poluje, ten nie przeżyje. Gruby nie przeżył".*[17] Gruby danneggiava anche l'immagine del gruppo: *"Ja tu udzielam wywiadu, że globalizacja jest syf, popieram protesty, zachęcam ludzi ze sceny, żeby się angażowali, a mój pałker jak nic zasuwa do makdonalda. .. Gruby stylu ani wdzięku nie miał".*[18]

Nel suo raccontare i vari deliranti aneddoti durante i loro concerti, i loro inizi e nel pianificare il futuro il cantante mette in luce il proprio egoismo, la propria pochezza e la spietatezza della scena artistica moderna. *"Taki biznes, każdy chce cię oszukać, nie ma czegoś takiego jak zawodowa uczciwość. Jak ktoś ci mówi, że jest zawodowcem, profesjonalistą, to możesz w ciemno obstawiać, że chce cię wychujać."*[19] Egli spiega che i presenti al funerale sono lì solo per vedere tutti gli altri membri del gruppo e non per dire addio a Gruby. Infatti, da questa morte la band avrebbe potuto trarre in qualche modo vantaggio: *"To znaczy, nie jest tak źle, bo taka śmierć to jest trochę bonus dla grupy, głośniej się robi, jakieś zdjęcia, njusy w pismach, mały ruch w interesie..".*[20]

Il leader afferma che lui non sarebbe mai giunto a compromessi nella sua passione musicale, ma parla sempre di soldi e con il passare delle pagine aumentano i suoi dubbi: arriva a dire che appena avesse visto che la band non tirava più, l'avrebbe tranquillamente sciolta. *"Większość bendów traci jaja, nawet te, które kiedyś miały charakter. Kiedyś liczył się pałer, ludzie grali z sercem, dawali z siebie wszystko, ... nie myśleli o kasce, o popularności, ... poświęcali się dla sztuki. A teraz każdy tylko marzy, żeby jak najszybciej dać dupy."*[21]

---

[16] "Gesù, quanto pesa, grasso figlio di puttana, si abbuffava sempre così tanto", *Tequila*, pg. 5.

[17] "Un brontosauro. Così dicevano di lui. Non lottava per il mangime. Ora bisogna essere dei predatori. Bisogna essere un tirannosauro rex. E' finito il tempo dei brontosauri. Chi non caccia, non sopravvive. Gruby non è sopravvissuto.", *Tequila*, pg. 70.

[18] "Io qui concedo interviste, che la globalizzazione è uno schifo, sostengo proteste, incito la gente della scena a impegnarsi, e il mio batterista come niente corre al Mcdonald's. .. Gruby non aveva né stile, né grazia", *Tequila*, pg. 33-34.

[19] "Così è il business, chiunque vuole fregarti, non esiste qualcosa come l'onestà professionale. Quando qualcuno ti dice che è uno serio, un professionista, allora puoi scommettere alla cieca che vuole fotterti", *Tequila*, pg. 10.

[20] "Cioè, non è così male, perché una morte così è un po' un bonus per il gruppo, se ne parla di più, qualche foto, news sulle riviste, un piccolo movimento negli affari", *Tequila*, pg. 29.

[21] "La maggior parte delle band perde le palle, perfino quelle, che una volta avevano carattere. Una volta contava l'energia, la gente suonava col cuore, dava tutto di sé, … non pensavano a far cassetto, alla popolarità, … si dedicavano all'arte. Invece adesso ognuno sogna solo a come dare via il culo il prima possibile.", *Tequila*, pg. 68.

Il libro è inoltre un riuscitissimo esperimento sulla lingua: è pienissimo di termini stranieri scritti così come sarebbero nella fonetica polacca[22] che si inseriscono perfettamente nello slang giovanile polacco moderno.

Il finale è inaspettato: il padrone dell'etichetta discografica, Johnny (qui però *Dżony*), definito precedentemente quasi come un innocuo bonaccione dal cantante, dà il benservito a lui e a tutta la band. Rimangono così da soli al cimitero, proprio il leader del gruppo e Gruby.

In quest'opera Varga, nel raccontare il funerale di un rocker, dimostra di non essere un sostenitore del capitalismo e del nuovo mercato. Egli idealizza qui i tempi passati, in cui ai musicisti interessava davvero esprimersi artisticamente, e li contrappone ai tempi odierni, nei quali a tutti importa solamente dei contratti e dei soldi. Il vocalist del gruppo non è né un personaggio negativo, né positivo: semplicemente come tutti coloro che un tempo erano dei ribelli, ora è un carrierista. *Tequila* è anche il funerale di una generazione e della sana musica rock. Il protagonista afferma che la sua generazione è "quella dei vincitori, quella più avanti": *" .. my nie jesteśmy lost dżenerejszyn, my jesteśmy w sumie wygrani na maksa. Jesteśmy pierwszą generacją, która jest mocno do przodu. .. Gdzie się nie rozejrzę, to sami zwycięzcy, aż się rzygać chce. Jak popatrzę na kolesi z podwórka, to widzę, że oni są wszyscy maksymalnie do przodu. Nieważne, czy są dilerami, czy maklerami – osiągnęli sukces, mają szmalczyk, laski, bryczki, zero doła. Nie znam żadnego bezrobotnego, każdy sobie daje radę, legalnie albo nielegalnie".*[23]

Ma si tratta di una libertà che essi non riescono ad apprezzare realmente, troppo presi dalla corsa agli interessi materiali e al divertimento sfrenato. Il giudizio finale su sull'ambiente artistico è alla fine negativo, poiché si è rinunciato ad ogni ideale.

Non era ancora comparso però dall'avvento della Terza Repubblica un grande romanzo realista. Ha provato ad accontentare i lettori e la critica Dawid Bieńkowski (Varsavia, 1963), scrittore e psicoterapeuta polacco. " *Nic"*[24] è il suo secondo libro ed è uscito nel 2005. Si tratta di un romanzo di costume sui comportamenti umani durante la trasformazione economica. L'azione si svolge in due momenti del capitalismo polacco: la fase iniziale e la fase critica. Nel 1993 la rete francese di ristoranti-fast food "Positive Food Corporation" inizia il suo insediamento in Polonia: questa stabilisce attraverso vaghe promesse delle partnership con dei ristoratori locali, che però poi nella seconda fase trasformerà da proprietari in semplici gestori dipendenti.

---

[22] Ve ne sono davvero tantissimi. Ad esempio: band è bend, pizza è picca, loser è luzer e così via.

[23] "Noi non siamo la generazione perduta, noi siamo in fin dei conti i massimi vincitori. Siamo la prima generazione, che è fortemente avanti. Dovunque guardi vedo solo vincitori, che perfino vien voglia di vomitare. Se guardo gli amici del cortile, allora vedo che sono tutti in massima parte avanti. Non importa, se sono spacciatori o mediatori – hanno raggiunto il successo, hanno la grana, le gnocche, macchinoni, zero problemi. Non conosco nessuno di disoccupato, ognuno se la cava, legalmente o illegalmente.", *Tequila*, pg. 57-58.

[24] Dawid Bieńkowski, *Nic*, Wyd W.A.B., Warszawa 2005.

Siamo nell'epoca dell'entusiasmo per le nuove opportunità offerte dal libero mercato: una nuova vita, un lavoro dignitoso e degli ottimi guadagni. Così molti polacchi si lasciano attrarre nella trappola delle grandi corporazioni, che agiscono per mezzo di vuoti slogan e luoghi comuni. Lo si può capire dai pensieri di uno dei protagonisti: *" .. możemy być dumni, że Positive daje ludziom w Polsce coś, co należało im się od dawna. Dając Polakom pozytywną kuchnię, pozytywne podejście do klienta i pozytywne relacje wewnątrz firmy, przypominamy im pogrzebane przez poprzedni system wartości... Krzysztof, spełniły się twoje marzenia. O liberalizmie, wolności gospodarczej, własności prywatnej... Przyszedł czas na działanie. Teraz naszym obowiązkiem jest wprowadzenie tego w życie. Budujmy wolny, samoregulujący się rynek! I jak już to zrobimy, Polska naprawdę się zmieni" .*[25]

Nel finale vi sarà invece la beffa con l'assorbimento della rete Positive da parte di McDonald's. " *Wiadomość z ostatniej chwili. Positive sprzedany. Rozumiesz? Całą sieć sprzedali Donaldom. Skurwiele do ostatniej chwili trzymali wszystko w top sikrecie!"*[26]

Il significato di ciò è che la Polonia è ormai diventata un'area controllata dalle grandi corporazioni, che da quel momento in poi si sarebbero girate tra loro le persone, le aziende e le proprietà.

Tra i vari protagonisti, i più negativi sono il francese Pierre, responsabile della rete Positive per la Polonia, ed Euzebiusz Drutt, un giovane di vent'anni proveniente da una cittadina vicino a Varsavia. Euzebek è povero di famiglia, con la madre in pensione e il padre con un'officina in difficoltà; deve quindi fare tutto da sé attraverso il duro lavoro. Inizialmente lo troviamo a vendere scarpe nel mercato vicino allo stadio. Successivamente per un breve periodo lavora come mediatore nella vendita di rulli in legno per il massaggio dei piedi e come uomo delle pulizie presso la rete di fast food Crispo. Al Positive svolge all'inizio il lavoro di cassiere, ma grazie alla sua determinazione, alla mancanza di scrupoli e al talento di venditore riuscirà ad occupare posizioni sempre più alte fino a diventare il direttore regionale della rete nella Polonia settentrionale. Drutt è un vero e proprio squalo, pieno di sé e deve essere sempre il migliore in tutto. "*Znowu Euzebek jest pierwszy… Bo Euzebek musi być pierwszy, tak już jest... Kompletna pustka... całe biuro leży u*

[25] " … possiamo essere orgogliosi, che Positive dà alla gente in Polonia ciò che gli spettava da lungo tempo. Dando ai polacchi una cucina positiva, un positivo approccio al cliente e dei positivi rapporti all' interno dell' azienda, gli ricordiamo i valori seppelliti dal precedente sistema… Krzysztof, si sono avverati i tuoi sogni. Sul liberalismo, la libertà economica, la proprietà privata… E' arrivato il tempo di agire. Ora il nostro compito è l'introduzione di ciò nella vita. Costruiamo un libero, autonomo mercato! E quando avremo fatto ciò, la Polonia cambierà davvero.", *Nic*, pg. 40-41.

[26] Notizia dell' ultim'ora. Positive è stato venduto. Capisci? Hanno venduto tutta la rete ai Mcdonald's. gli infami hanno tenuto tutto top secret fino all'ultimo.", *Nic*, pg. 387.

moich stóp... idę sam jeden, i czuję, że to ja jestem dowódcą tego okrętu .. idę na sam koniec, gdzie będzie mój gabinet... dyrektora sieci na Polskę... wszystko jest w zasięgu twoich możliwości...".[27]
Dopo aver compreso il fatto, che col sistema di partnership coi proprietari locali non ci sarebbe stata possibilità di esaudire le richieste di Parigi, non si fa nessun problema a far licenziare tutti gli elementi secondo lui superflui.
Altro protagonista è Krzysztof Lenart, ex insegnante di storia. Egli aveva intrapreso la carriera scolastica prima del cambio del sistema ed era l'unico membro del corpo insegnanti a non essere iscritto al partito. Stufo del suo ridicolo stipendio decide di abbandonare la scuola e riesce, anche grazie alla sua conoscenza della lingua e della cultura francese, a essere assunto dalla rete Positive. Per mezzo del suo costante impegno egli inizia a fare carriera e a migliorare di molto le condizioni materiali della sua famiglia. Tuttavia è sempre più occupato e può trascorrere sempre meno tempo con i suoi cari. Inoltre ben presto tutti i suoi principi morali sono costretti a misurarsi con la dura verità: l'immagine della rete Positive come una grande famiglia dove tutti si rispettano e dove ognuno tiene all'altro è solo un'illusione. Dopo il boom iniziale dove vi è la partnership coi proprietari locali, giunge il momento in cui bisogna ricavare il reale profitto ed è qui che viene meno il volto umano: nessuno è indispensabile e non deve esserci nessun ostacolo al guadagno. Lenart finisce con l'avere un esaurimento nervoso, riprendere a fumare e col tradire la moglie con una dipendente. Verrà alla fine ucciso da un lavoratore disperato per la morte della moglie, che in verità voleva sparare a Drutt.
Nel libro viene anche rappresentato un mini-universo di artisti che vive ai margini della società. L'autore ha voluto con ciò mostrare l'impotenza dell'arte di fronte al capitalismo.
Bieńkowski ha fatto intendere che in Polonia, dopo varie generazioni che avevano lottato per la libertà della patria, ne era sopraggiunta una vuota: la generazione "nic" (niente) appunto, che non era mai stata messa di fronte alla lotta e troppo bramosa di beni materiali. Questa generazione avrebbe servito il paese su un piatto d'argento agli investitori stranieri. Se i polacchi avessero considerato il capitalismo come una questione d'indipendenza, non si sarebbe arrivati a ciò. Ma per lo scrittore i suoi connazionali di oggi sentivano invece di poter smettere di preoccuparsi della patria e di potersi concentrare sulle questioni private: la carriera, il guadagno e il potere. L'interesse esclusivamente personale nell'epoca dell'invasione del capitalismo aveva portato all'ennesima spartizione della Polonia.

[27] Euzebek è di nuovo il primo… Perché Euzebek deve essere il primo, è già così… Il vuoto totale… tutto l'ufficio è ai tuoi piedi… cammino da solo e sento, che sono io il comandante di questa nave .. vado fino in fondo, dove sarà il mio ufficio… del direttore della rete in Polonia… tutto è alla portata delle tue possibilità…", *Nic*, pg. 144-145.

Bieńkowski ha legato la questione nazionale non solo all'economia, ma anche all'erotismo. Ha mostrato cioè, che l'elementare strumento con cui agisce il capitalismo è il richiamo delle esigenze del corpo. Tirar fuori l'avido "Io" dall'individuo è assolutamente semplice, poiché la nuova economia e il nuovo tipo di società pretendono prima di tutto una "moralità allentata", e solamente dopo delle reali competenze. Come risultato ci ritroviamo in un mondo dove si scioglie ogni tipo di legame, di solidarietà, nazionale ed infine morale. Questo fenomeno si esprime attraverso il tradimento – sia dal punto di vista del mercato (ognuno cerca di ingannare l'altro) sia dal punto di vista coniugale: la maggior parte dei personaggi principali tradisce la moglie o la fidanzata. Drutt si intrattiene con prostitute ed anche Pierre ne è molto tentato, solo teme per la carriera. " *..tym co najbardziej pociągało Pierre'a, były kobiety. Kiedy skupiał się na sprawach firmy, nie było na nie miejsca. Wiedział, że jeżeli chce być skutecznym menedżerem, nie wolno mu dekoncentrować się ani na chwilę. Jednak kiedy już bardzo późnym popołudniem opuszczał biuro, nie wracał najkrótszą drogą do wynajętej willi na Mokotowie. Jechał wolno limuzyną wzdłuż chodników, przyglądając się spieszącym do domu kobietom".*[28]

Perciò l'autore suggerisce che il capitalismo autorizza l'uomo ad essere bramoso nella sfera degli affari e che ciò conduce poi all'erosione della sfera privata. La divisione nazionale si rivela quindi allo stesso modo una divisione sociale: il capitalismo avvolge con i suoi tentacoli tutta la superficie del paese, distruggendo i legami familiari e sociali. Il libro è un crescendo di elementi negativi che sfociano verso la fine nella tragedia: dai licenziamenti, alla vendita della rete al McDonald's (si chiude proprio così il libro), e alla morte.

Nic è stato accostato a "*Lalka*", romanzo sul capitalismo del 1890 di Bolesław Prus, sebbene in quest'ultimo il capitalismo venisse indicato come uno strumento che trasformava la storia, mentre in Bieńkowski è una forza che fa perdere il carattere nazionale e che avvolge la storia.

Un caso particolare è *Niskie Łąki*[29], il romanzo di debutto di Piotr Siemion[30].

Venne accolto con buon entusiasmo dalla critica, che lo considerò come un interessante quadro dei cambiamenti alla fine degli anni ottanta e agli inizi dei novanta.

Il punto di vista da cui l'autore ci fa osservare i cambiamenti del nuovo sistema è diverso dagli altri testi. Infatti i protagonisti sono un inglese, che resterà anonimo per tutta la narrazione, e dei giovani

[28] "Ciò che maggiormente attirava Pierre erano le donne. Quando era concentrato sugli affari dell'azienda non c'era posto per loro. Sapeva che per essere un manager produttivo non poteva deconcentrarsi nemmeno per un momento. Tuttavia, quando ormai nel tardo pomeriggio lasciava l'ufficio, non tornava per la strada più veloce alla villa affittata a Mokotów. Andava piano con la limousine lungo i marciapiedi, osservando le donne che si affrettavano verso casa.", *Nic*, pg. 137-138.

[29] Piotr Siemion, *Niskie Łąki* (I Prati Bassi), Wyd W.A.B., Warszawa 2000.

[30] Piotr Siemion (Wrocław, 1961) è uno scrittore, traduttore di letteratura anglosassone e avvocato di mestiere. Laureato in filologia inglese e in legge, ha trascorso molti anni della sua vita tra gli Stati Uniti e il Canada.

polacchi nati alla fine degli anni ’60. Cresciuti nel rozzo e deprimente sistema della Repubblica Popolare Polacca, si ritroveranno poi all’improvviso e inaspettatamente in una Polonia libera, piena di invitanti possibilità.

L’opera è divisa in tre parti.

La prima è ambientata a Wrocław nell’anno 1983 durante la Legge Marziale. L’anonimo Inglese è arrivato in questa città della Polonia meridionale per uno stage teatrale di alcuni mesi per lavorare alla messa in scena di “Dzika kaczka” (l’Anatra Selvatica) di Ibsen. In verità poi verrà rappresentata “Kurka Wodna” (la Gallinella Acquatica) di Witkacy.

Arrivato da poco, durante la sua prima passeggiata notturna viene subito aggredito per la strada da quattro uomini comparsi dal nulla, che senza motivo lo gettano nel fiume Oder. Rimane senza le chiavi dell’appartamento, senza soldi e senza documenti. Uscito dall’acqua incontra dei ragazzi che stanno fumando della marijuana, la maggior parte degli altri protagonisti del libro. I vari Carlos, Lidka, Gipson, e Dyzio lo accompagneranno per tutta la durata della narrazione. Essi abitano tutti insieme e trascorrono il tempo fumando, bevendo vodka, facendo murales e partecipando ai concerti illegali del gruppo rock underground Mickey Mousoleom. In quel duro periodo sono costretti a rubare galline per poter mangiare della carne; infatti nei negozi è dura trovare qualsiasi cosa.

L’Inglese, che al suo arrivo non conosce né il polacco, né la complicata situazione del paese, grazie all’amicizia con questi ragazzi riuscirà a comprendere meglio lo sfondo delle assurdità di quest’altra Europa (“*W tych krajach wszystko możliwe*” – In questi paesi tutto è possibile). Si innamorerà anche di Lidka, che non riuscirà più a dimenticare. Da sottolineare il fatto che gli slogan che i ragazzi scrivono sui muri si collocano più nell’ambito della rivolta giovanile che politica, sebbene essi siano legati a Pomarańczowa Alternatywa, la cui attività partì proprio da Wrocław.

La seconda parte è ambientata a New York tra il 1989 e il 1990. L’Inglese, lasciata l’attività teatrale, si trova lì per frequentare la scuola cinematografica. Vuole girare un film sul vampirismo come metafora del comunismo. Casualmente incontra per le strade di Manhattan Carlos e successivamente anche altri come Dyzio; riuscirà anche nella ricerca dell’amata Lidka. Il grigiore e la disperata situazione in cui i ragazzi si ritrovavano in Polonia non cambiano a New York. Arrivati per guadagnare dei soldi sono costretti a svolgere lavori terribili giusto per sopravvivere. Lidka è mantenuta da tre uomini che la costringono a praticare delle orge, Carlos fa le pulizie negli edifici di amianto, altri contrabbandano sigarette.

L’esperienza americana si rivela quindi terribile per tutti i ragazzi arrivati dalla Polonia che rinunciano e tornano a casa delusi e sconfitti.

Nella terza parte ritroviamo l'Inglese su un volo per Wrocław: dopo aver sottoscritto un contratto con la BBC per un film documentario sulle trasformazioni e sulla vittoria della democrazia, ritorna quindi per la seconda volta in Polonia. Incontra nuovamente i suoi amici. E' il 1991 e la situazione generale è cambiata. Nei negozi si può comprare di tutto, c'è libertà di espressione e così via. I ragazzi polacchi sono estasiati dalle opportunità fornite dal nuovo sistema e cominciano finalmente a riuscire, pur nel loro piccolo e in modi più o meno legali (contano come sempre i buoni contatti e le conoscenze, senza le quali non si va lontano), a realizzarsi. Partecipando alla costruzione della nuova realtà diventano quindi un po' gli eroi della strada di Niskie Łąki. Lidka apre un noleggio di videocassette, Carlos conduce una stazione radio con l'attrezzatura rubata in società con l'Inglese. Piotr Siemion è stato uno dei pochi e probabilmente anche l'ultimo ad intravedere una speciale soluzione polacca nel capitalismo. Il romanzo è certamente in parte una saga generazionale. Ma l'autore decostruisce il mito del capitalismo legato alla storia collettiva: i suoi personaggi, nati alla fine degli anni '60, non avevano partecipato ai moti di Solidarność, né avevano sostenuto il comunismo: non erano stati internati durante la Legge Marziale e non erano riusciti a portare indietro denaro dalle loro esperienze all'estero. Non erano quindi tra gli avvantaggiati nella nuova epoca. I personaggi del libro rappresentano quella parte della società che nel nuovo sistema poteva avere successo solo grazie alla propria intraprendenza. A questo era servita loro l'esperienza americana: messi di fronte alla prova dell'indipendenza economica, avevano affrontato questa dimostrando di tenere più alla propria dignità e all'amicizia. Secondo Siemion, proprio la loro generale indipendenza era una garanzia di onestà: la solidarietà nell'economia del libero mercato era secondo l'autore possibile e necessaria. Siemion è stato l'unico a descrivere l'astuzia nel districarsi nei traffici illegali come una speranza per la creazione del capitalismo polacco, come la possibilità di fuga dall'esercizio del controllo del nuovo sistema sulla società, mentre come abbiamo visto negli altri testi veniva criticata. Se prima il socialismo dominava la gente attraverso la milizia, il capitalismo lo faceva attraverso le banche. I polacchi, grazie alle loro esperienze acquisite durante la PRL e l'emigrazione, potevano sistemarsi e indebolire questo potere. In un quadro del genere il capitalismo poteva avere ancora un carattere nazionale. Certamente però le tesi di questo libro sono da considerare come un'eccezione, come una via di mezzo tra la prima e la seconda fase. Non sarebbe stato così nei romanzi dello stesso periodo e da lì in avanti.

Dall'analisi di questi testi si evince che gli scrittori si sono chiesti se la Polonia si trova in un periodo di passeggero, che costituisce una sintesi tra il precedente periodo comunista e lo sviluppo della nuova realtà economica. Se questo stato di instabilità dove non vi è nulla di certo è la forma

definitiva del capitalismo in questo paese o se può ancora trasformarsi e far pervenire i polacchi ad una situazione di benessere simile a quella dei paesi occidentali. Se per raggiungere una propria stabilità la Polonia dovrà continuare a subire periodi di invasione, questa volta di tipo coloniale.
Sebbene la letteratura crei a volte una propria visione della realtà, si può concludere, che almeno in essa la maggioranza delle aspettative di miglioramento nella nuova era post 1989 non è stata finora esaudita.

Marek Nowakowski – Homo Polonicus

Traduzione

Lo svegliò un acuto gracchiare. Fottuti pappagalli! I preferiti di Margot. Qualcosa di esotico. Qualcosa di originale, che permettesse di sfuggire a questa mediocrità e a questa monotonia. Dove aveva imparato a chiacchierare così? Un obbrobrio dalle penne colorate. Totalmente diverso dai nostri uccelli. Gracchiavano laidamente. Come se qualcuno strappasse il lenzuolo. Come se qualcuno passasse il fil di ferro sul vetro.
Stasiu Bombiak alzò la testa pesante come il piombo e fissò cupamente i due uccellacci che saltavano sui posatoi della gabbia. Erano colorati, ma piuttosto brutti. Una coppietta. A quanto pare erano molto legati tra loro. Si chiamano pappagalli inseparabili. Un esemplare sarebbe morto senza l'altro.
E' così sublime – diceva Margot. – Un legame per tutta la vita.
Gracchiavano in modo sempre più fastidioso. Imprecò e agitò la mano. Una e una seconda volta. Si rizzarono nell'angolo della gabbia. Smisero di strillare. Si nascosero nella loro casetta.
Era così monotona! Aveva poltrito per due settimane sulla spiaggia in Spagna. Poi col pullman fino ad Atene e ad Istanbul. Che femmina peccatrice! Di nuovo voleva prenotare un viaggio. Margot russava leggermente. Prima piano, poi più forte. Alternava. E come si lagnava del fatto che era lui a russare. Ecco, chi è che russa? Margot premette la testa nel cuscino. Aveva una melodia per dormire. I capelli dorati erano sparsi sul cuscino, folti e ondeggianti. Era bionda naturale. Si passò le dita sulla testa. Era moro. Combaciavano nei colori dei capelli. Così diceva Margot. Si stava stempiando dalla fronte. Una fronte sempre più alta e pensante. Così lo consolava Margot. E sia.

Anche dietro si diradavano. Sentiva sotto le dita una chiara nudità . Ancora non così pronunciata, ma sarebbe progredita velocemente. Per i capelli non c'è modo. Diventi calvo oppure no. In famiglia, dalla parte di sua madre avevano i capelli folti. Doveva aver preso dal padre. Avvertì un fastidioso dolore nel profondo delle occhiaie. Se l'aspettava. Ieri avevano mescolato. Doveva esserci una punizione. Si era partiti dal caffè e dal cognac, come capita quando si fanno affari. Per pranzo avevano ordinato vodka liscia, sebbene la migliore, ebraica, kosher. Erano volate due bottiglie. Questo lo ricordava con precisione. Poi ciò che capitava. Cognac, brandy. Anche lo champagne! Lo champagne è una peste. Margot voleva assolutamente lo champagne.

Freddo, cristallino, con le bollicine! – batteva le mani. Sbirciava visibilmente quell'altro tedesco. Era ben fatto. Alto e riccio. Un po' arabeggiante. Ma parlava come un nativo prussiano. Lo aveva portato Jürgen e lo aveva descritto come un pesce grosso del business. Dopo lo champagne avevano bevuto ancora. Ordinò quel tedesco e disse: - Prosit!

Che idiozia mescolare così. Non si poteva altrimenti. Jürgen assolveva entro i termini i suoi obblighi. Due container, come promesso. Ancora a miglior mercato di prima. Merce buona. Dove aveva una fonte del genere? Alzò la testa con cautela. Il dolore sulle occhiaie era più lieve. Non aveva nemmeno bisogno della calcolatrice per sapere quanto avrebbe guadagnato dalla consegna di ieri. Jurgen gli aveva anticipato che parte della merce sarebbe stata un po' bagnata, inumidita. Si sarebbe asciugata senza problemi. Che questo Jürgen rubasse direttamente dai magazzini? Conduceva loschi affari. Ma che gli importava, era buona merce. Avrebbe inserito le sigarette nel mercato a prezzi concorrenziali e i grossisti l'avrebbero esaurita in un batter d'occhio.

Stasiu Bombiak sorrise per la prima volta dopo il risveglio e questo sorriso illuminò il suo bulboso e gonfio viso da Slavo di pianura, che aveva cominciato ad ingrassare prima del tempo. Aveva anche la pancia al livello dell'entusiasmo dei suoi affari. Tastava la sua estesa e pronunciata superficie. Duro, sodo, si poteva colpirlo come un pugno su un tamburo. Una bellezza panciuta. Margot amava gli uomini massicci.

– Forza e sostegno – diceva. Una roccia.

Improvvisamente corrugò la fronte e un'espressione di soddisfazione si sostituì all'intensa riflessione. Era il caso di investire in qualcosa di duraturo? Una fabbrica o un conservificio. Una propria agenzia di trasporti. Una rete di negozi. Un piano in un edificio con uffici. Una rappresentanza all'estero. Perfino un elicottero di proprietà. Perché no? Ce n'era una dozzina di pezzi grossi del genere. Avrebbe provato a raggiungerli. Un anno o due e sarebbe potuto essere alla loro altezza. Già vedeva l'estasi negli occhi di Margot.

Una fortuna! Come quei petrolieri del Texas! – Le notizie sui milionari le attingeva dai settimanali a colori e dai film. – E il nostro Hubcio si sarebbe chiamato Junior.
Avevano mandato il figlio unico a fare le vacanze a cavallo. Un po' di movimento non gli avrebbe fatto male. Era ingrassato. Non ha voglia di studiare, il moccioso!
Investire in qualcosa di durevole? Forse era ancora troppo presto. Non c'era nulla di certo. La situazione era mobile. Si rischiava di tirarli fuori e perderli. Del resto c'era ancora poco contante. Contante? Era la parola di un taccagno. Si dice capitale nella lingua del grande slancio economico. Meglio crescere in giri d'affari veloci. Per ora solo così. Si fidava della sua testa. Chissà che avrebbe fatto se la sua testa non avesse funzionato così bene. Volse lo sguardo verso i mobili della camera da letto da Swarzędz. Li avevano fatti fare su ordinazione. Sul soffitto era appeso un lampadario di cristallo.
Liberty, è molto di moda – aveva detto Margot - e lui senza opporsi aveva sganciato quella dozzina di milioni.
Che ci fosse pure il liberty sul soffitto. Sul pavimento stava un tappeto dal colore scuro. Vino rosso, bronzo, oro invecchiato. Molto caro. Bucara. Così si chiamava. Più è antico, più costa. Fatto a mano. A quanto pare sfruttavano i ragazzini per questo lavoro. Per mesi stavano coccoloni ad annodare i fili. Una noiosa fatica. Una specialità musulmana. Già non ricordava quanto era costato. Grana pesante. Dispiaceva perfino passarci sopra. E quelle statuette di porcellana sulla specchiera. Ballerine, pastorelli con lo zufolo, cagnetti, gattini e cigni. Tutta la collezione. Di buon gusto. Così aveva detto Margot. Dove li pigliava questi termini? Le aveva comprate da un vecchio che commerciava in anticaglie e incollava cocci. Le aveva tirate fuori dall'armadietto, aveva dato una strofinata con la flanellina e le aveva posizionate con devota attenzione. Certe scuole, stili, provenienze, Germania, Olanda, Repubblica Ceca. Sapeva invogliare.
Non metterti a trattare sul prezzo col maestro – gli intimava Margot.
Non trattava. Ma quel vecchio gli sembrava un furbone, che alzava i prezzi ad arte. Di queste cose Stasiu Bombiak se ne intendeva come pochi. Tra le svariate e costose spese gli piaceva più di tutto la pelle di leopardo. Stava stesa davanti al divano. Era piacevole camminarci sopra a piedi nudi. Morbida e soffice. L'aveva acquistata personalmente. Ancora prima di conoscere Margot. Un noto marinaio l'aveva portata dall'Africa. Era un esperto del contrabbando. Che nascondigli ingegnosi che aveva sulla nave! Li cambiava sempre, poiché i doganieri lo braccavano come cani. Sapevano di cosa si occupava, ma non riuscivano a coglierlo sul fatto in nessun modo. Comandava ancora Gierek. Il marinaio si chiamava Żrałek. A quei tempi era bravo. La villa, la macchina, sperperava i soldi. Amava le taverne, i camerieri gli si inchinavano fino alla cinta, dava mance alte come il

conto. Sono sopraggiunti altri tempi e il ragazzotto si è perso. Molti sono finiti così. La testa non lavorava più. Trafficavano alla vecchia maniera. Ma ora ne serviva una nuova. Stasiu Bombiak si appoggiò sui gomiti e mosse la testa con attenzione. Una volta su, una volta giù. E di nuovo così, solo più velocemente. Non faceva più male. La testa è fondamentale. Il cervello di un computer. Così dicevano di lui nel settore. E un tipo che chiamavano il Dottore aveva detto:

– i tempi dei tempestosi cambiamenti liberano inaspettatamente talenti, elementi allo stato nativo.

Così aveva detto di lui il Dottore. Non si sa che dottore.

Iniziò a gorgogliargli nello stomaco, così perse il filo del ragionamento. Il gorgoglio sembrava venire da un pozzo. Faceva male. Era colpa della vodka. Della vodka e delle sigarette. Doveva almeno smettere di fumare. Il padre aveva sofferto di ulcerazione dello stomaco. Gli era cominciata con dei dolori. Lo avevano tagliato due volte. Gli avevano asportato la pancia, pezzo dopo pezzo. Non smise di bere e di fumare fino alla fine.

I pappagalli uscirono dalla loro casetta. Gracchiarono nuovamente. Canaglie chiassose. Qualcosa di esotico! Stava viziando troppo la sua donna? Esaudiva ogni suo capriccio. Come usava dire la buon' anima di suo padre? Quando non si picchia la donna allora il suo fegato marcisce. Non male. Una volta l'aveva colpita. Piangeva e aveva cominciato a fare i bagagli.

– Ritorno da mammina – aveva detto.

Non se ne andò. Per un certo tempo se ne stava zitta zitta. Pappagalli! I canarini sono un'altra cosa. Uccellini piacevoli. In campagna nei cespugli nei pressi della vecchia casa cantavano gli usignoli. Si potevano ascoltare e riascoltare. Quanto tempo fa! Non ci sono più quei cespugli. Li hanno potati. C'è una fabbrica di compensati al suo posto. Probabilmente già privatizzata. L'aveva detto il fratello. La casa è crollata tra le macerie. E' rimasto solo il cancello.

Gli uccelli si affezionano alle persone? Lo sa il diavolo! Già in un futuro non lontano quei pappagalli avrebbero smesso di innervosirlo. Si trasferivano tutti in villa. Per ora abitavano nei condomini. Non era male come metratura, architettura vecchia, mattone. Tuttavia non erano destinati ai condomini. Aveva comprato un lotto di terra da mille metri quadri. Era un' occasione dell'ultimo minuto, i prezzi degli immobili si erano alzati di molto. Zalesie Górne, una località residenziale, la gente ricca si stava costruendo casa lì. Avrebbe eretto un moderno casolare di un piano e che ci fosse pure, come voleva Margot, una serra a vetri con dentro i pappagalli. Quella volta guardavano lo spiazzo e con l'immaginazione aveva già intravisto che tipo di costruzione avrebbe innalzato. Sicuramente non sarebbe stata peggio di quelle vicine.

– Forse anche … - Margot si acquattò su di lui con il ventre. – Potremmo comprarci delle scimmiette, delle piccole scimmie che saltelleranno tra le palme, gli agrumi, le mimose e i cactus. Che sogno!

Così parlava Margot, attaccandosi sempre più fortemente a lui con le tettine e col ventre. Vada per la serra. Anche per i pappagalli e le scimmie. Non amava neppure le scimmie. Allo zoo chiavavano davanti alla gente. Chiavavano e si masturbavano. Avere qualcosa del genere in casa! E sia. Il calore del corpo di Margot gli passò per il basso ventre. Aveva avuto molti altri uomini prima di lui? Lei aveva parlato di quattro. Ma una donna non dice mai la verità. Uno era un inglese. Harry o qualcosa del genere. Lei lavava le pentole in un bar di Londra e lui l'aveva abbordata.

Una proprietà alberata, una siepe, non si vedeva nulla dalla strada. La prese quella volta stando in piedi. – Cosa combini? – sussurrava lei – Qualcuno ci vedrà!

Alla fine emise una serie di gemiti strozzati. Lo sentì come si deve. Dopo questa scopata, aveva dolore alle gambe, come se si fosse sforzato troppo. I polpacci, le cosce, la colonna lombare… Non aveva più l'età per queste ragazzate. Diede uno sguardo ai capelli dorati di lei sparsi sul cuscino. Donnacce. Così era solito dire suo padre, Franciszek Bombiak, carpentiere e muratore di campagna. Era un appassionato donnaiolo, spesso spariva di casa e si sapeva che si trovava con qualche zoccola. Era il suo carattere.

Del resto non aveva nessun'altra prospettiva. Durante l'occupazione i tedeschi l'avevano portato via a lavorare. Poi in Polonia era come era e vegetava anche lui come tutti. Non simpatizzò per il comunismo, quindi non raggiunse nulla. Riusciva a malapena a sbarcare il lunario. Cosa gli era rimasto? L'acquavite e le donne.

Margot era distesa di spalle rispetto al suo consorte. La coperta era scostata, si vedevano le sue grandi e bianche natiche e le grandi e bianche cosce. Sentì un colpo di martello nella testa. Sempre più veloce e violento. Era il sangue a colpirlo. Era andato in circolo. Onda dopo onda come il flusso del mare. Margot si mosse nel sonno e mise ancora più in fuori il sedere. Sembrava lavorato al tornio. Gli emisferi bianchi iniziarono ad ingrandirglisi negli occhi. Un brivido virile scosse il suo corpo da novantacinque chili, secondo i dati della settimana prima. Si spostò e l'abbracciò con entrambe le mani. Sprigionava calore. Un forno. Gli si annebbiarono gli occhi. Si sentì come il toro che aveva osservato da bambino. Il vicino teneva un toro da riproduzione e gli portava le mucche. E che toro, un vero e proprio drago.

Entrò dentro di lei da dietro con vigoroso impeto. Lei non si svegliò per nulla, ma il suo corpo iniziò a rispondere a ritmo. L'istinto, perfino nel sonno. Egli si impegnò con tutte le sue forze. E

finalmente lei sentì il suo impeto. Si svegliò ed iniziò a gemere come fanno le donne quando le si soddisfa.

Oh sì ! Oh sì ! – si lamentava melodiosamente e a bassa voce. Egli scivolò sulla schiena, ansimando e sbuffando. Margot gemette ancora un po', affondò la testa nel cuscino e in un attimo si riaddormentò.

Stavano bene insieme. La prima moglie non gli andava bene da nessun punto di vista. Era il periodo di Gierek. Pian piano si era inserito negli affari. Comprava a meno, vendeva a più. Imparò a mantenersi per conto proprio. Tutto ebbe inizio col treno della fratellanza. Tutto il treno commerciava coi russi. L'Associazione della Fratellanza Russo-Polacca organizzava le migliori gite. Facevano girare la merce senza nessun ostacolo. Poi andava in RDT[1].

Lì gli andò bene e partì verso strade più lontane. Elettronica da Hong Kong e Taiwan. Cominciò allora a volare in Asia. Fu uno dei primi ad occuparsi dell'importazione dei computer. Un predestinato. Il Dottore ci aveva azzeccato. Si era inserito da solo nel settore commerciale. Senza nessuno a raccomandarlo e senza favoritismi. Arrivò un periodo propizio, e bisognava saper spiegare le vele al vento. In un volo per Bangkok conobbe Margot. Allora era ancora Małgośka. Trafficava un po'. Un pesce piccolo. Si erano piaciuti a vicenda. Lui aveva già soldi. Era qualcuno. Lei gli rivolse l'attenzione. Erano ormai sposati da otto anni. Lei gli aveva fatto nascere il figlio tanto desiderato. Il cucciolo non voleva studiare. Margot lo viziava troppo.

Hubcio, Hubcio! – ripeteva ed esaudiva ogni suo capriccio.

L'ultima volta un costume da fantino. Tutto il completo: scarpe, speroni, cappellino, scudiscio, pantaloni e gilè. Un completo svizzero. Chi ha mai visto comprare ad un moccioso degli oggetti così costosi. Che impari fin da piccolo ad avere rispetto per il denaro. Pizzicò la moglie sulla chiappa scoperta. Lei si mosse di colpo e bofonchiò qualcosa nel sonno.

Sì, sì! – disse lui scherzosamente. – E' facile spendere la grana, ma guadagnarla …

La grana non viene da sola all'uomo. Quanto bisognava starle dietro e fiutarla. Che le sigarette si asciugassero un po'. Un giorno o due. 'Ste sigarette. Una vena d'oro. Sarebbe finita a momenti. Così com'era finito il torrente di acquavite a basso prezzo dall'Ovest. Avrebbero bloccato la cosa. C'era troppo chiasso attorno a tutto ciò. Perdite da miliardi sul budget. Crollava il monopolio delle sigarette. Crollasse pure. Fanno le sigarette di fieno e segatura. Quelle occidentali erano di gran lunga migliori. Ma avrebbero fermato la cosa. Sicuramente. C'era stata una soffiata dall'alto. I doganieri avrebbero avuto paura. Già ce l'avevano. Potevano sostituirli. Fare una pulizia generale. Anche i prossimi sarebbero caduti in tentazione. Non ci sono i forti. Credeva nel potere del denaro.

[1] RDT – Repubblica Democratica Tedesca.

In ogni caso bisognava cercare nuove opportunità. Non limitarsi ad un settore. Le scorte. Scorte inutilizzate. Così si diceva durante il comunismo. Le autorità pianificavano l'utilizzo delle scorte. Non gli veniva fuori un cazzo. Le autorità, cioè nessuno. Ognuno è ora l'autorità per se stesso. Ognuno cerca le scorte. Non proprio tutti. Alcuni aspettavano alla vecchia maniera che qualcuno gli facesse l'elemosina. Imbecilli!

Stasiu Bombiak non aveva la minima illusione e sapeva, che nessuno gli avrebbe dato nulla. Doveva badare da solo al proprio portafogli. Prese un pacchetto di Marlboro dal comodino e accese una sigaretta. Il vuoto, la confusione. Questa era un'opportunità. Si sentì come uno sparviere che si alza in volo sulla fattoria in cerca di una preda. Durante l'infanzia alzava la testa e osservava con ammirazione l'uccello rapace, che si abbassava in volo e restava sospeso immobile nell'aria. Persino si rallegrava segretamente se quel brigante riusciva ad afferrare un pollo. Vince il migliore. E' sempre più pieno di avidi artigli in cerca di prede. Se le strappavano di mano senza scuse. Il tedesco che aveva portato Jürgen. Un belloccio dalle sembianze arabe. Forse un mezzosangue. Questi tipi erano i preferiti di Margot. Il tedesco aveva lanciato una proposta. Così, senza pensarci, durante un' insignificante discussione su cavolate. Jürgen subito lo aveva colpìto con la gamba sotto il tavolo. Lo stava avvertendo. Una proposta seria. Un grande rischio però. Si poteva perdere tutto. Sentì un aumento dei battiti del cuore. Come nel poker. Il gioco riguardava tutto il banco. Si soffocò col fumo e tossì. La tosse di un fumatore accanito. Non si fuma a digiuno, scemo !

Gli saltarono i nervi. Schiacciò la cicca nel posacenere. Questo fiume di acquavite russa si sarebbe prosciugato in poco tempo. Avrebbero chiuso i rubinetti, blindato i confini. Bisognava spremere in fretta il fornitore russo. Metterlo alle strette. Si era imbestialito il mascalzone!

Si alzò a fatica dal divano. Di nuovo gli rimbombò la testa. La testa debilitata dall'acquavite. Passò i piedi nudi sulla pelle di leopardo. Era piacevole. I nervi si calmarono. Anche il trapano nella testa si calmò. Indossò un accappatoio a righe dei colori dell'arcobaleno.

Molto carino – aveva detto Margot quando l'avevano comprato nell'esclusiva boutique l'"Angelo azzurro".

Margot lo assillava per aprire una boutique di confezioni per donna. A dire la verità, lei si annoiava. Cos' aveva da fare? Il pranzo e tenere d'occhio il ragazzo. Di queste boutique ne era pieno. Era così facile aprirne una quanto perdere.

Margot aveva già deciso un nome. Mirage. Si sa da dove. Da Dynasty. Questi nomi … Subito dietro l'angolo una bancarella con le zapiekanki[2]. Il Manhattan Bar. O la birreria Texas o la casa di moda maschile Ramon. Alla gente gli aveva dato di volta di cervello con questi nomi.

[2] Zapiekanka – Tipica baguette polacca.

Prese il telefono senza filo color avorio con le guarnizioni d'argento. Costoso, ma molto pratico. Margot lo portava con sé anche al bagno. Lei si che ha una parlantina al telefono. Chiacchierava sul nulla con le sue amiche.

Chiamò la società di tutela dei beni dal rassicurante nome "Garanzia di successo". Aveva lì il suo uomo. Si diedero appuntamento sul piazzale davanti al Palazzo[3].

– Ho bisogno della tua forza, capisci? – rise alla cornetta.

Che parlasse seriamente con questo imbroglione sovietico. Nell'ultima consegna c'erano tre taniche di merce difettosa. Per una si può lasciar perdere. Si può mettere in conto. Ma di più non è permesso. I russi sono molto più indietro di noi per quanto riguarda la democrazia e il libero mercato. Sono rimasti indietro e perciò non hanno misura. Ingannano spudoratamente. Gliel'avrebbe fatta vedere a quel Pietja o Misha, o come diavolo si chiamava. E' un tipo tatuato e beve dal mattino. L'ultima volta ha tracannato un bicchiere di vodka come se fosse acqua. Non ha fatto neanche una smorfia. E' stato prigioniero in un gulag. Ha combattuto per i diritti dell'uomo. Così diceva. Riusciva a portare qualsiasi quantità di spirytus[4]. Passava il confine senza problemi. Doveva avere ottime conoscenze. Macchè prigioniero del gulag, piuttosto un sostenitore dei diritti dell'individuo! Uno del KGB, sicuro.

Ma che gliene importava. Si scrollò le spalle. Proprio niente. Poi telefonò anche a due distributori nazionali. Li avvertì del trasporto odierno. Il ritiro doveva andare liscio. Non doveva restare nulla in deposito. Ogni ora erano soldi, e non pochi. Si sfregò le mani. Era un affare chiuso all'ultimo minuto. Il russo non arrivava, e i clienti già aspettavano. Questa sì che era un'abile operazione. Dopo un attimo di esitazione chiamò l'Hotel Marriott. Il tedesco stava ancora lì. Si diedero appuntamento per cena.

– Aspettavo una Sua chiamata – disse il tedesco e aggiunse – ovviamente è invitata anche la Sua bellissima consorte.

– O la va, o la spacca - brontolò Stasiu Bombiak, sfregandosi l'alta fronte stempiata. Spostava il piede sulla pelle di leopardo. Avanti e indietro.

O la va, o la spacca – così diceva la buon' anima di suo padre, nel scegliere la prossima carta durante il gioco di carte del Punto[5] .

Stasiu Bombiak non aveva un'inclinazione per l'azzardo. Conosceva gente, che voleva far su velocemente una fortuna, e che ora elemosinava un caffè. Tristi falliti, che ora nessuno voleva più conoscere.

---

[3] Il Palazzo – A Varsavia è il PKiN, il Palazzo della Cultura e della Scienza, fatto costruire ai tempi di Stalin.

[4] Spirytus – Etanolo purificato da ripetute distillazioni, avente di solito il 96% di alcool per volume.

[5] Oczko – Semplice gioco dove bisogna estrarre le carte fino a possedere un totale di punti il più vicino possibile ma non superiore a ventuno.

Anche quei folgorati che correvano dietro al mercurio rosso. Una cosa del genere. Lo sa il diavolo che roba è! A quanto pare si trattava di una bottiglietta, come quelle per le medicine, del peso di un chilo, e volevano un quarto di milione di dollari. Era possibile? Lo ricercavano all'Ovest. Serviva a qualcosa su quelle bombe o missili atomici. I russi a quanto pare ne avevano. C'erano molti che fiutavano la cosa. Avevano già perso un mare di soldi e continuavano a perderne. Il mercurio rosso! Non credeva molto a queste fandonie. A un po' di gente aveva dato di volta il cervello. Ne conosceva anche uno di questi. Ora aveva perso tutto. Faceva perfino pena guardarlo. Il mercurio rosso! Una bottiglietta e così cara. Era mai possibile? Agitò irritato la mano. Borbottò qualcosa arrabbiato.

In cucina, che era dotata di tutte le macchine e le attrezzature automatiche necessarie alla casa, si versò un bicchiere di succo d'arancia e lo bevette avidamente. Lo asciugava dopo ieri. Poi preparò il caffè col latte e due toast spalmandoci tanto burro. Bevendo il caffè, volgeva gli occhi agli interni della cucina. Fantastica. Le piastrelle italiane, il frigorifero e il freezer tedeschi, le macchine per lavare, pelare e spremere di produzione francese e tedesca e gli armadi su ordinazione. Non mancava nulla. Però Margot si lamentava. Secondo lei era una sistemazione provvisoria. Molto indietro rispetto agli standard mondiali. La cucina doveva essere collegata alla sala da pranzo ed il bar con gli sgabelli alti era indispensabile. Come prova gli faceva guardare dei film americani su videocassetta, fermando l'immagine nei punti giusti e proclamando trionfalmente:

– Dovrebbe avere questo aspetto, vedi!

Gli venne in mente ancora qualcosa e guardò il salone, che era tutto arredato con un completo di mobili scuri dal catalogo della ditta tedesca Eckermann. Una volta era il massimo dello chic. Ora forse aveva già fatto il suo tempo. Ma prima del trasloco alla villa di Zalesie non valeva la pena cambiare nulla! Controllò il videoregistratore. A posto. La puntata di ieri di *Dynasty* si era registrata. Se se lo fosse dimenticato, allora sì che Margot si sarebbe lagnata.

– Ci siamo persi tutta quella zuffa con Alexis. E' stata lei a spingere quel Mark giù dal balcone? Eppure lei gli aveva dato quell'assegno … - già sentiva la sua voce.

Rise e si diresse verso il bagno. Per Margot quel telefilm era una vera mania. Si ricordava perfino cos' era accaduto dieci puntate prima. Chi, cosa ecc. Qualche volta anche lui guardava *Dynasty*. Troppo sfarzo, troppa ricchezza, troppe fandonie. C'è un abisso tra me e loro! Perché mai innervosirsi per degli stupidi quadretti.

Herr Bombiak. Il tedesco portato da Jürgen recitava correttamente il suo cognome. Jürgen è uno furbo. Quanti anni avrà avuto? Forse hanno la stessa età. Si conoscevano da tanto. Distribuivano giornalini porno. Grillini. Così si chiamavano. Stasiu Bombiak riceveva le consegne dalla Svezia e

le portava in RDT. Lì trovava Jürgen a occuparsi della merce. Viaggiava per le caserme russe. A quei tempi era un affare. Ai russi si illuminavano gli occhi per quei grillini. Non avevano idea di che possibilità ci fossero nei giochi tra i sessi. Un vecchio si masturbava con questi giornalini. Aveva l'intera collezione e se gli sceglieva secondo i gusti. L'aveva raccontato Jürgen.

I grillini, il caviale, i jeans turchi, i computer da Singapore. Tutto ciò era un gioco infantile rispetto a ciò che proponeva il tedesco. Allora, quei soldi che addirittura ribollivano in *Dynasty*, non avrebbero più dato fastidio agli occhi. Cosa rispondere? Sì o no? In un affare del genere era facile rompersi il collo. Non c'era nessuna garanzia. O così o niente. Si rasò distrattamente. Passò un' altra volta sotto il mento. Già meglio. Liscio. Indossò una camicia di seta bianca, una larga giacca nera di materiale lucido e dei pantaloni con gli sboffi sempre luccicanti di color tabacco. Così dettava la moda. E un uomo d'affari doveva adeguarsi ad essa. Aderiva volentieri a questi standard. L'abito largo non stringeva la pancia, né altro. Sui suoi larghi piedi da contadino con la tendenza al piede piatto infilò dei calzini bianchi e tra le scarpe scelse dei neri morbidi mocassini con le frangette. Poi, dalla cassaforte di metallo posta furbamente dietro lo specchio del bagno, contò, inumidendosi l'indice, ottanta milioni delle banconote più grosse. 'Sta somma cospicua di denaro gli serviva per regolare i conti di oggi e per ogni evenienza. Depose i soldi nella valigetta con chiusura a bottoni. Era pronto ad affrontare le difficoltà del giorno. Prima di lasciare l'appartamento entrò di nuovo in camera da letto per prendere dal comodino l'agenda telefonica. Margot continuava a dormire e le sue bianche chiappe erano visibili in tutto il loro splendore. Ne aveva da mostrare! Coprì il corpo nudo della moglie e le scosse la spalla.

– Chiamerò dalla città.

In risposta lei brontolò come un gatto. E chiudendo dietro di sé la porta sentì la sua voce assonnata:

– Ciao, ciao! Stan!

Bofonchiò con rabbia. Quando la conobbe, era semplicemente Małgośka. Solo da qualche anno era diventata Margot. Ma lui non aveva la minima intenzione di ribattezzarsi in Stan. Non gli andava questa buffonata.

Uscendo nel cortile, notò il disco dell'antenna satellitare del condominio di fronte. Aveva un bell'aspetto. Elegante e moderna. Un argenteo disco sul balcone. Un segno del tempo. Gli argentei aerei a reazione. Argentee taniche per il carburante. Macchine argentee. Gli venne voglia di acquistare l'antenna satellitare. Complessivamente sarebbe costata molto meno che noleggiare le cassette.

Stan! – ripetè e rise maliziosamente. Avrebbe comprato l'antenna e lei ci avrebbe capito ben poco di questi film. Avrebbe dovuto imparare l'inglese.

La sua Mercedes si trovava nel parcheggio custodito. Decisamente voleva distinguersi dalle altre vetture. La migliore. Zaffiro metallo. L'aveva acquistata due anni fa. Era un diesel, a basso chilometraggio, quasi nuovo. Economica per essere una prima scelta. Doveva essere rubata. Quella volta portarono molte vetture dalla Germania. Da quel periodo tutto era peggiorato. Le auto illegali era meglio portarle ai russi. Lì svanivano come gocce in mare. Partì silenziosamente. Nello specchietto vide i vicini osservarlo dalle finestre al piano terra. Erano invidiosi. Era un popolo fatto così. Si sarebbero ammazzati tra loro come cani. Diede gas. Amava correre. Era un buon guidatore di lunga esperienza. Aveva iniziato da una motoretta Shl-ka e poi: una Syrena, una Fiat 126, un' altra Fiat e un Polonez. Era arrivato alla Merc. Comparve un sorriso di soddisfazione sul suo rossiccio volto da bonaccione. Alcuni si lasciavano ingannare dal suo aspetto. Lo prendevano per uno scemo. Certamente dovevano ancora ricordare com'erano caduti in trappola. Agli uomini d'affari le cose vanno in vari modi. Le fortune e le sfortune vanno a braccetto. Vi sono molte catastrofi. Molti perdono tutto e non riescono a sopportare il peso della sconfitta. Come quel disgraziato che si era messo negli affari delle banane. Come si chiamava? In modo strano. Forse era un soprannome. All'inizio gli andava tutto liscio. C'era richiesta. Il frutto esotico si era affermato nel nostro mercato. Aveva cominciato con un piccolo traffico. Viaggiava a Berlino con la Fiat 126 col rimorchio. Dopo un mese ritirava già la merce con un camion. Finché arrivò l'occasione di un grande acquisto all'ingrosso. Si indebitò e importò una grande partita di merce. La banana è un frutto delicato delle parti del Sud. Il lasco di alcune ore significava molto. Dunque arrivò sul posto e le banane si rivelarono troppo mature, la buccia era annerita e marcivano all'interno. Perse molti soldi. Non solo suoi. Il poveretto si impiccò. Penzolava dalla cintura in bagno. La moglie lo trovò al mattino e subito cadde svenuta.

Si soffermò a riflettere sulla resistenza dei suoi nervi. E se avesse perso tutto? Forse non tutto. Rimetterci tutto non rientrava nelle previsioni. Calcolò e prese mentalmente nota del suo patrimonio. Non avrebbero preso tutto fino in fondo. Ma avrebbe potuto perdere molto. La maggior parte di ciò che possedeva. Così esaminava le varie questioni professionali Stasiu Bombiak, businessman di 42 anni, una volta magazziniere attrezzista nella fabbrica di lampade e riflettori "Lumen", di origine contadina, nato nel paesotto di Moczydło, situato in mezzo alle sabbie e ai boschetti di pini di Podlasie. Qualcosa nel motore tossì e stridette. Ascoltò attentamente. Una volta, la seconda e la terza. Iniziava già a cadere a pezzi? Cessò. Non si ripetè più. In ogni caso bisognava controllare. Un difetto trovato allo stadio iniziale poteva evitare un'avaria più grave. Di nuovo superò alcune macchine con l'immatricolazione sia nostra sia estera. La gente si faceva arrivare tanti catorci dall'Ovest. Audi, smudi! Avevano più problemi che altro. Rottami che cadono a pezzi.

Anche quella Renault davanti a lui. Fa pena! La lamiera corrosa, il motore sfiancato, lo riconobbe con assoluta certezza dai suoi giri irregolari. Stasiu Bombiak occupò il suo posto sulla corsia sinistra. Si guardò nello specchietto: i radi capelli pettinati a riga, sempre neri, solo qualche filo di capelli bianchi, gli inizi della calvizie dietro la testa non si vedevano poiché coperti; il viso rasato attentamente, una camicia bianca col colletto a righe chiuso coi bottoni, una croce su una grossa catena d'oro ornava il virile petto peloso, visibile nella fessura della camicia. Si presentava come si deve secondo le esigenze del suo strato sociale.

La strada da Grochów non era lunga, infatti stava già parcheggiando l'auto nei pressi della piazza ribollente di seducente chiasso commerciale davanti al Palazzo della Cultura, che Stalin aveva con un magnanimo gesto donato al popolo di Varsavia. La piazza era ampia e si prestava perfettamente alla sua attuale funzione. Stasiu Bombiak aveva appuntamento col suo fornitore sovietico. Prima si era messo d'accordo anche con l'esperto della ditta di vigilanza dal nome "Garanzia di successo", un certo Pytka Władysław, ex ufficiale dell'MSW[6] col grado di capitano, specialista di alta classe, formatosi nelle scuole nazionali e in quelle sovietiche. Assieme a Stasiu Bombiak aveva lasciato ancora da giovane il paesetto natio di Moczydło per andare alla conquista della capitale. Per tutti questi anni avevano sempre mantenuto i contatti, ed ogni anno tornavano al paese per l'onomastico. Nel periodo della svolta il capitano Pytka era stato riesaminato positivamente, ed aveva potuto quindi continuare a lavorare nella polizia che aveva sostituito la milizia. Aveva però rinunciato alla carica statale ed aveva aperto con alcuni conoscenti una società con un' ampissima gamma di servizi.

Lo aspettava nel luogo d'incontro, appoggiato sciattamente sul muretto di calcestruzzo. Si guardava attorno pigramente tenendo una sigaretta tra le dita. Anche lui lottava con la dipendenza. Si strinsero cordialmente la mano destra.

– *What a problem*? – chiese il capitano in pensione che attualmente stava studiando l'inglese. Ma visto un lampo di risentimento negli occhi del compaesano, sorrise amichevolmente e passò alla lingua madre. – Qualcuno ti ha dato una fregatura, sì?

Stasiu Bombiak raccontò esattamente i fatti.

– Incidenti frequenti – constatò il capitano. – Vendono perfino il metile come alcoolico di consumo. L'avido popolo russo – disse con la sua tipica lapidarietà. – Vogliono arricchirsi in fretta… Come segno di ciò, desideri che attui un' operazione repressivo-educativa – si stirò come un predatore; i bicipiti si tesero sulle braccia e risaltò la muscolatura pronunciata come lo scudo della cassa

[6] MSW – Ministerstwo Spraw Wewnętrznych – Ministero degli Interni.

toracica sotto l'aderente maglietta sportiva. Era di costituzione atletica. Aveva gli occhi chiari e inespressivi, sgradevoli.

– Puoi presentarti come un mio cliente – disse Stasiu Bombiak. – ingannato per la consegna di merce annacquata. Avanzerai pretese verso di me. Condizioni dell'accordo non soddisfatte o… – era assai pratico nel linguaggio legale-ufficiale. Poiché in anni e anni di attività commerciale registrava già e conduceva depositi doganali, di consegna, di esportazione, d'importazione e altre operazioni simili. Si faceva strada nel folto delle norme, ricercando lacune e incongruenze che consentivano efficaci manovre.

Ora, sebbene avesse già sotto paga un consulente legale lautamente pagato, non smetteva di prestare attenzione al lato formale e legale degli affari e spesso la sera leggeva a letto varie riviste professionali, circolari, decreti esecutivi e giornali di legge. Perciò non riusciva a trattenersi dal vantarsi di fronte al suo compaesano del suo sapere in materia di legge.

– Parli come un maledetto avvocatucolo di professione – si mise a ridere l'altro. – Tieni da parte queste fandonie per un'occasione più importante. Aspetta quelli della Corte dei Conti. Il budget statale è misero, hanno bisogno di sussidio finanziario. Si preparano per il *business.* Lì hanno una tenace spia, in grado di vessare pesantemente qualcuno. Lo conoscevo ancora dal servizio al ministero – sorrise al ricordo. – Era all'opposizione e sorvegliavo l'infame. Un tipo versatile. Conosceva la legge perfettamente. Recitava gli articoli e i paragrafi come fossero filastrocche. E com'era duro, ho ho! Di pietra.

– Si preparano dici – si allarmò Stasiu Bombiak. – Seriamente?

– Sicuro – ribattè il capitano in pensione. – E' l'amministrazione che lo pretende. La plebe non ama i ricconi. Gli ribolle il sangue. Era sempre più duro sopravvivere col solo stipendio; vengono tagliate le pensioni e i prezzi si alzano. Le tasche non mantengono il passo. Inoltre vedono come alcuni si gonfino di ricchezze. Fa male, amico. Tra parentesi e in confidenza – sei ingrassato ultimamente. Si vede subito che appartieni alla nuova *elìte.*

– Ma cosa! – minimizzò Stasiu Bombiak. – Anche i poveri ingrassano. Non sempre ciò è segno di prosperità. Così si trasforma il metabolismo.

– Un occhio esperto – ribattè il compaesano dalla campagna di Moczydło, che non aveva neanche un centimetro di grasso; così si teneva – riesce a distinguere un grasso per la fame da un grasso per il benessere.

Stasiu Bombiak tirò involontariamente in dentro la pancia e tese i muscoli.

Ognuno ha le stesse possibilità – rispose. – Bisogna solo avere la testa sempre attiva .

– Ci sono opportunità e opportunità – si beffava visibilmente di lui il capitano in pensione. – Molto dipende dal superare la prima fase. Qualche volta qualcuno offre un'opportunità all'altro. Ricordi? – chiese, guardandolo prolungatamente; socchiudendo i pallidi occhi a strette fessure. Stasiu Bombiak faceva cenno di sì con la testa. Non poteva negare. Pytka gli aveva dato a volte utili suggerimenti. Allora lavorava ancora al ministero. Lo metteva in guardia, lo consigliava. Inutile ricordare ora! Erano tempi ormai passati.

Se ne stavano appoggiati al muretto all'ombra di un grande albero e osservavano la massa che commerciava. Qui si era radunata gente di varia specie e si parlavano diverse lingue. Il russo rivaleggiava per il primato col polacco. Ma tra la razza chiara, slava, erano comparsi volti scuri, dagli occhi a mandorla. Un' enorme vastità di merci. Dai capolavori di legno e d'argilla ai miracoli e alle trovate della tecnologia moderna.

La fortuna è fatta a scale, c'è chi le scende e chi le sale; dalla povera bancarella si può arrivare fino alla vetta.

– Ancora non molto tempo fa – il capitano in pensione indicava il luogo dove una volta si ergeva l'Arca dell'Alleanza dell'altezza di almeno un piano – Gierek dalla tribuna osservava i cortei del primo Maggio. Due volte avevo assicurato la direzione. Ma il nostro popolo non è incline al terrorismo. Non ci fu mai nessun incidente.

– E io … - disse Stasiu Bombiak – seguivo il corteo e aprivo la bocca e agitavo le mani verso la tribuna come una scimmia. Allora bisognava presenziare. Se non andavi, eri nei guai. Allora già viaggiavo per commerciare, e mi avrebbero potuto ritirare il passaporto – disse riflettendo sulla fortuna e sulla sfortuna umana. – Una volta mi diedero il bastone con lo striscione. Lo stesso segretario l'aveva ordinato. Dovevo tenerlo in alto, perché la scritta fosse visibile. Mi si rattrappirono le mani. Appena il corteo si sciolse lo gettai da qualche parte. Molti facevano così. Intere cataste di teli, legni e bandierine venivano abbandonate sulla piazza. Signore! Signore ! Ha perso qualcosa! Alcuni ti avvertivano così. Si divertivano a spese altrui… Quel segretario di reparto della nostra organizzazione ora guida un furgoncino. L'ho incontrato davanti al mobilificio. Gli sono passato accanto apposta lentamente, lui ha abbassato il capo.

– Ognuno ha portato la croce del comunismo – disse l'ex capitano. – Pensi che mi andasse! – Dalla borsa blu delle linee aeree olandesi KLM appesa al braccio tirò fuori un fagotto di plastica argentea. Lo scartò e cominciò a mangiare con gusto un croccante panino con del prosciutto, circondato da un colletto di grasso bianco e decorato con un verde foglio d'insalata. Si soddisfava Władek Pytka. Era

un toro forte e atletico. Non aveva lavorato molto nella vita. Quelli nella sicurezza pubblica[7] stavano meglio.

Stasiu Bombiak guardò l'orologio. Il russo si attardava parecchio. Ma non c'era ancora motivo di preoccuparsi. Dal confine era lunga la strada. Un camion pieno di merce. Poteva aver bucato una gomma. O per altri motivi aveva dovuto obbligatoriamente fermarsi. Accadono vari e inaspettati imprevisti. Proprio lì nelle vicinanze era in corso un illegale traffico di alcolici. Delle donne russe tiravano fuori dai fagotti le proprie scorte. Un romeno o georgiano raccomandava ad alta voce il suo cognac. Lo faceva assaggiare. Improvvisamente tutta la folla nascose le proprie bottiglie e si disperse come uno stormo di piccioni.

– La polizia li insegue – osservò l'ex capitano. – Ma in maniera blanda. Non hanno voglia di sforzarsi. Paghe troppo basse e troppo scarso l'equipaggiamento. Inviano proteste e petizioni al governo. Minacciano scioperi. La democrazia! – rise con disprezzo.

- Tutta la Polonia è come un grande bazar. – disse trasognato Stasiu Bombiak. – Il popolo aveva ricevuto un'accelerazione commerciale. Traffichi, guadagni, perdi. Ingrandisci, demolisci. La gente ha ricevuto le ali. Ce n'è da fare, che dici Władzio?

– Abbiamo un sacco di lavoro – ammise l'altro dal punto di vista professionale. – Siamo necessari. Costituiamo la garanzia del corretto svolgimento degli affari. Salvaguardiamo il rispetto degli accordi. Hanno bisogno del nostro aiuto sia il cliente, che l'acquirente – nuovamente gli risaltarono i bicipiti sulle braccia. – Non molto tempo fa un grossista dall'Ovest aveva problemi con i clienti di qui. Non volevano pagare il dovuto. Una cifra più alta. Si erano messi d' accordo verbalmente. Quello danneggiato era un italianuccio. Salvatore, un tipo simpatico, sposato con una polacca. Suo cognato gli aveva giocato un tiro. Il fratello della moglie. Dovetti menarlo. Non voleva cedere. Mi sono stancato molto con quel farabutto. – sospirò. – Aveva il volto ridotto a brandelli, le spalle tutte nere, ma niente! Non si muoveva. Ho dovuto rompergli le dita.

– E poi? - chiese Stasiu Bombiak; fissò intensamente il corpo muscoloso del compaesano.

– Gli dicevo: "Non potrai più guidare il furgone." Il carro era fondamentale per lui. Trasporta la merce per il paese. "Poi la degenza in ospedale, pensa per quanto tempo non sarai attivo". "Perderai più di quello che devi pagare adesso". Solo al terzo dito ha ceduto. Che testa dura! Ce ne sono tanti così. Invece di calcolare i guadagni e le perdite, si impuntano e tocca agire con la forza. Così è il nostro popolo. Stupido e imbestialito – il capitano in pensione Pytka Władysław, esperto e psicologo non da poco, come visto dalla diagnosi qui sopra, finì di mangiare il secondo panino.

[7] Coloro che lavoravano presso la SB – Służba Bezpieczeństwa – l'organo di sicurezza dello stato.

Gettò le briciole dalla plastica ai colombi. Tirò fuori un termos dalla borsa. Si versò in un bicchierino di plastica del forte tè aromatico. Iniziò a berlo a piccoli sorsi.

– Come devo fare con quel russo? – ripose il bicchiere sul muretto e con le avide dita da fumatore iniziò a rivoltare una sigaretta, ma ancora non la accese. – Spremerlo fortemente, nel senso di andare fino in fondo?

– Non troppo – Stasiu Bombiak sorrise blandamente. – Spaventalo più che altro.

Władek Pytka era un esperto. Premere, spremere. Ogni uomo per lui è spazzatura. Spazzatura e sterco. Spreme e spreme, finché non inizia ad uscire lo sterco. Guarda e se la ride. Deve avere il cuore duro. Perfino Stasiu era d'indole piuttosto mite. Già dall'infanzia voltava la testa quando la madre macellava il gallo per il pranzo domenicale. Eppure poi proprio a lui per primo avevano proposto dopo il servizio militare un lavoro all'organo di sicurezza. Invogliavano offrendo l'appartamento, un alto stipendio, premi ed altro. Non voleva. Non gli andava questo tipo di carriera. A quei tempi Władek Pytka aveva intenzione di gestire la fattoria lasciatagli dal padre. Il destino porta le persone verso varie direzioni. Passarono gli anni e il compaesano della natia Moczydło iniziò a lavorare al ministero.

– Sono diventato capoufficio – si confidava ancora non tanto tempo fa con orgoglio Władysław Pytka.

Sedevano al tavolo per l'onomastico. Lo aspettava una vettura con l'autista fuori da casa.

Tutto ciò che doveva essere eterno era crollato. La vita proseguì per lui diversamente. Bombiak si mise a ridere. In questa risata risuonava la soddisfazione.

– Di cosa ridi? – si interessò l'ex capitano e capoufficio, il quale in quel momento scacciò con un'energica pedata una fanciulla romena di bell'aspetto, poiché lo tirava fastidiosamente per i calzoni da militare impeccabilmente stirati, chiaramente di un completo ultimo modello.

– Questi zingari si sono diffusi come una peste – ringhiò con evidente disgusto tutto slavo.

Si guardò attorno e sputò. Era pieno di gruppi di mendicanti di carnagione nerastra e meridionale che giacevano ai margini dell'area commerciale.

– Allora di cosa ridevi? – ripetè ed accese finalmente la sigaretta.

– Di tutta questa roulette – ribattè Stasiu Bombiak. – Finora bisognava puntare sul rosso per vincere. E qua all'improvviso si sono mischiati i colori. Il rosso è merda! Alcuni continuano ancora a puntare alla vecchia maniera. E cosa ottengono? Pérdono.

Il capitano in pensione annuì in silenzio; tuttavia la mascella serrata indicava che voleva dire qualcosa. Fumava avidamente la sigaretta.

– Confusione. Non si sa a cosa aggrapparsi – notò dopo una lunga pausa.

– Bisogna aggrapparsi agli averi! – proclamò Stasiu Bombiak. – Solo ai beni, capisci? – osservò il compaesano con indulgente superiorità. – Devi liberarti della gobba. Ti disturba. Quello che era prima, ora non conta più!

Si sentì forte ed energico. Gli era andata bene. Margot lo caricava. Lei amava così tanto il lusso. Desiderava che egli si affermasse sempre di più. Aveva così tante esigenze. Non l'avrebbe delusa. Ieri osservava quel crucco in modo quasi molesto. L'avrebbe mollato per maggiori lussi? Gli occhi blu di Margot a volte sembrano freddi, di ghiaccio. Non si sa cosa pensi. Come se stesse contando qualcosa, confrontando. Nel suo gemere risuonano toni cupi. Si trova bene a letto con lui. Ma ne può avere molti così. Sotto molti uomini una donna può gemere e lamentarsi allo stesso modo.

– Ci sono delle donne insaziabili – raccontava la buon'anima di mio padre. – Anche quella zarina russa, Caterina. Era un vero e proprio pozzo senza fondo. Aveva la rabbia nell'utero.

Al papà, un po' brillo, piaceva raccontare di donne del genere e la mamma ai fornelli ridacchiava silenziosamente nel grembiule.

Nella bancarella vicina scoppiò un parapiglia.

– La borsetta! – risuonò un acuto grido femminile. – Mio Dio, dov'è la mia borsetta!

Venne fermato un tizio con un cappello di paglia, il quale si dimenava e imprecava.

Il capitano in pensione scosse la testa e indicò il giovanotto in completo di jeans con una macchina fotografica sulla tracolla che si allontava senza fretta.

– Uno specialista – constatò con decisione.

Si asciugò il sudore dalla fronte e si spostò più all'ombra sotto l'albero. Il sole oggi era cocente e l'afa in città diveniva sempre più intensa creando una cappa. Il lezzo dei gas di scarico non faceva respirare. Anche Stasiu Bombiak si asciugò il volto sudato con un fazzoletto e si spostò all'ombra.

Forse arriva un temporale? Ma il cielo non annunciava nessun cambiamento.

– E dalle nostre parti ci sei stato ultimamente? – chiese inaspettatamente il capitano in pensione, del suo stesso paese Moczydło.

Stasiu Bombiak scosse la testa per negare.

– E' bello lì… - disse l'altro. – Prati, fiumi – sospirò.

– Il fiume – ripetè Stasiu Bombiak e vide una stretta striscia d'acqua che serpeggiava tra gli ontani e i salici sul prato. Era fresco e piacevole starsene all'ombra sull'acqua.

Quanti anni erano ormai che non si recava più lì? Voleva chiedere la stessa cosa a Władysław Pytka. Ma non fece in tempo.

Arrivò finalmente un vecchio camion Zis, coperto da un telone verde, con i numeri russi difficilmente visibili sulla targa piena di fango. Il fornitore si sporse dalla cabina e gli fece segno con la mano.

– Il trasporto dell'amicizia – rise in maniera sgradevole l'ex capitano e chiuse attentamente il termos con il tè, che depose nella borsa a tracolla. Tolse poi la borsa dalla spalla e la appoggiò attentamente sul muretto.

– Mi rende impacciato nei movimenti – borbottò e con il proprio fisico atletico eseguì alcune torsioni e flessioni per sciogliere i muscoli. Si preparava con cura per il lavoro.

Il russo parcheggiò il camion con non poca difficoltà, entrando sulle aiuole tra gli alberi e bloccando un po' il marciapiede, il che provocò dei rabbiosi brontolii nazionalisti da parte di alcuni passanti. Riuscì goffamente a scendere dalla cabina, tirandosi su i pantaloni sgualciti. Stasiu Bombiak indicò in modo eloquente il suo Rolex d'oro, facendo così notare il ritardo. Gli occhi del russo si accesero alla vista dell'orologio.

- *Charoszyj czas* – schioccò con le labbra e illuminò il volto splendente di un sorriso ipocrita, luccicando con una dentatura di metallo. Aveva una vera fisionomia slava: larga, asimmetrica, convessa, simile ad una patata. Gli occhi piccoli, grigi e annebbiati, leggermente a mandorla – lì da loro slavi e asiatici si erano mescolati. In testa aveva un cappello americano da agricoltore, troppo piccolo e sistemato in maniera ribelle, con la scritta - Rock City. Porse al contraente polacco la mano, della misura di una pala, con le punte delle dita tatuate con anelli, serpenti, pugnali e lettere cirilliche.

– *Darogij drug* – disse, ma non fece in tempo a dire altro, che lo specialista nella salvaguardia del patrimonio cominciò ad espletare le sue funzioni. Tramortì il russo con un colpo ben assestato alla mandibola; questi barcollò come ubriaco e si lamentò. Ma tornò subito in sé. Si scansò abbastanza svelto e si frugò in tasca. Nel palmo gli brillò un coltello. Era pure un teppista, oltre che un imbroglione! Ma il capitano in pensione fu più veloce. Gli girò la mano e gli cavò dal palmo la corta arma bianca. La gettò dietro di sé. Mise il russo con le spalle al cofano del camion e gli diede una serie di colpi misurati. Lo indebolì un bel po'. Le ginocchia del russo si piegarono e iniziò ad afflosciarsi a terra. Il posto era nascosto dal muretto e dagli alberi da una parte e dalla bancarella degli hotdog dalla strada. Nessun estraneo notò questa quest'azione fulminea. Forse alcuni si erano resi conto, ma senza stupirsi. Erano tempi dinamici, diverse ingiustizie si accumulavano. Potevano esserci così tante cause. Inoltre ognuno pensava alle proprie cose. Quindi non si creò nessun assembramento. Tutto avvenne velocemente e in modo discreto.

Ora al delinquente si avvicinò Stasiu Bombiak. Lo guardò severamente.

– Negli affari rispettiamo l'onestà – disse. – Non siamo più ai tempi della RWPG[8] , figlio d'un cane!

Tirò fuori una calcolatrice tascabile e fece velocemente e con abilità le opportune operazioni aritmetiche.

Nella scorsa consegna ho scoperto venti litri di alcool puro mescolato a metà con l'acqua. E in una tanica c' era solo acqua – disse e citò la somma della perdita avuta. – Che ne pensi? Commerciamo o imbrogliamo – domanda retorica.

Era davvero arrabbiato. Aveva già avuto perdite anche maggiori, ma ciò che non sopportava, era di essere spudoratamente ingannato.

Il russo faceva pietà. Era fortemente strapazzato, sputava sangue e si lamentava. Solo dopo un lungo intervallo, riempito da gemiti e lamenti, riuscì un po' a riprendersi. Iniziò a battersi il pugno sul petto e gli sgorgarono delle grosse lacrime dagli occhi da truffatore. Lo avevano ingannato i soci! Infami! Avrebbe fatto i conti con loro. Avrebbe segnato col coltello il loro ceffo da ladri. Non si sarebbe fermato finchè non avesse regolato i conti con loro. Avrebbero maledetto il momento in cui erano nati. Aggiunse ancora una litania di insulti ricercati. Si fece il segno della croce ortodosso e per aumentare l'effetto con un energico movimento si strappò la camicia dal petto; i bottoni si sparsero per terra.

- *Ja nie winowat!* – gridava.

Il petto era decorato con un dipinto di guerra rappresentante un cosacco su un cavallo coperto di schiuma, nell'atto di assalire con la sciabola alzata per colpire due nemici a piedi, che si coprivano impauriti la testa. Questa scena metaforica era legata ad una scritta a semicerchio di ghirlande e di fiori – *za rodinu, za pobedu!*

Le sue suppliche erano false. Non erano in alcun modo veritiere. Però si era spaventato a dovere, cosa che poteva far prevedere un miglioramento nel futuro. Tirò su da terra il berretto da fattore calpestato, lo pulì con la manica e se lo mise su in modo ribelle. Ormai si era pienamente rimesso. Non ricevette indietro il coltello. Chissà cosa poteva fare? Colpire da dietro o altro … Loro, quelli da lì, sono imprevedibili.

Si avvicinarono al camion. Alzarono da dietro il telone. Nel mezzo, messe in riga, stavano le taniche di verde-scuro militare riempite di alcool puro. Stasiu Bombiak ripiegò i calzoni color tabacco e vincendo la resistenza dello stomaco si arrampicò sul pianale del Zis.

[8] RWPG – Rada Wzajemnej Pomocy Gospodarczej – Il Comecon: era il consiglio per la mutua assistenza economica degli stati comunisti.

Il fornitore, borbottando ancora contro i soci traditori, *jebani wrot!* – ripeteva, diede un'occhiata veloce alla merce e indicò due taniche di venticinque litri ciascuna. Sapeva con assoluta certezza dov'era la roba difettosa.

- *Ja nie winowat, druzja, towariszczy, gospoda!* – ripeteva in modo alterno. Dopo un attimo di indecisione anche una terza tanica venne aggiunta a queste.

- Tienilo a mente! – disse Stasiu Bombiak. – Non fare più tiri del genere. Tra di noi vige la solidarietà di settore, comprendi?

- *Da, da!* – annuì con zelo il russo. – Solidarność ha rovesciato il comunismo.

Non puoi fargli capire nulla a uno del genere. Non riesce a distinguere le cose nella sua mente. Dopo fecero in silenzio il controllo della consegna. La quantità era giusta e la fase più importante di questa operazione era conclusa. Stasiu Bombiak invitò il compaesano della società di salvaguardia del patrimonio alla sua macchina e alla minima velocità pilotarono il camion sovietico fino a piazza Grzybowski. Lì in uno degli edifici un portinaio metteva a disposizione la cantina per depositare la merce importata.

Entrarono nel cortile e il custode con il suo genero si misero a scaricare. Per sicurezza Stasiu Bombiak gli consigliò di assaggiare un goccio da ogni contenitore. Il naso bluastro del portinaio testimoniava la sua conoscenza in materia, e il genero non era meno esperto. Entrambi si prestarono volentieri all'assaggio e già prima della fine dello scarico erano assai brilli.

– *Krepkij spiryt* – farfugliava il portinaio, buttando fuori il forte odore. Si fece loquace. Iniziò a ricordare le sue esperienze di vita. Quando c' erano i tedeschi commerciava in sigarette alla stazione. Dopo la guerra fu rinchiuso in un lager dei russi.

– Dovrebbero dare un rimborso – si arrabbiò. – Per le sofferenze e le torture! Per tutta la vita disagiata e le ingiustizie. Esattamente come i tedeschi. O no?

– Da dove vuoi che li prendano – scoppiò a ridere il genero. – Loro stessi mendicano del pane dagli americani.

Avevano ormai concluso. La cantina venne chiusa con due lucchetti e con la serratura "Yale". Le chiavi le tenne Bombiak.

Una volta si firmava un protocollo di consegna – si ricordò il giro della merce nell'economia centralizzata e dalla sua valigetta a bottoni prese il giusto numero di banconote. Il russo ricevette il dovuto per la consegna e corse subito al cambio più vicino per avere i dollari.

– Farabutto – constatò Stasiu Bombiak. – Ma può fornire qualsiasi quantità. Lì dalle sue parti ha buoni contatti.

– *Wor* – disse il compaesano di Moczydło. – L'ho smascherato per i tatuaggi. Deve essere stato dentro abbastanza.

Fumarono e rimasero lì ancora un po'. Anche qui regnavano i traffici. C'era subbuglio nei negozietti, nei magazzini, tra i portoni e i cortili. Entravano vari camion e furgoni. La gente portava e riportava indietro merce in cassoni, scatoloni, cartoni e sacchi.

Alcuni portavano. Altri contavano. Indaffarati. Andavano e venivano. Correvano dietro al denaro. Erano spariti perfino gli ubriaconi che stavano sempre fermi agli angoli delle strade, aspettando non si sa che cosa.

Solo una vecchietta si scaldava al sole sugli scalini della vicina chiesa, e le cornici delle mura erano occupate da colombi ugualmente inattivi.

- Prendiamo un drink? – propose Stasiu Bombiak. Ci si doveva comportare così. Chi lo sa cosa porterà il futuro, l'esperto amico poteva ancora essergli utile.

- Non rifiuterò – assentì il capitano in pensione.

Si diressero verso la macchina. Presto si ritrovarono in una stanza fresca e climatizzata del bar dell'Holiday Inn.

Stasiu Bombiak ordinò una brocchetta di succo d'arancia con ghiaccio, un caffè ed un bicchierino di cognac Hennessy.

- Sono veloce eh? – L'atletico pensionato sorrise con soddisfazione. – L'hai visto tu stesso! Ha fatto a malapena in tempo a prendere il coltello, che gliel'avevo già strappato dalla mano. Coi russi so come agire. Ho analizzato la loro mentalità. Ci mandavano lì a fare l'addestramento. Ho conosciuto l'uomo sovietico da ogni punto di vista. Beve l'acquavite con te, ti giura amicizia per sempre, ti bacia in bocca, e poi ti può sgozzare come un maiale, che la mano non gli tremerà. Al massimo farà un pianto quando spirerai.

Animato dal riscaldamento con il fornitore, rafforzato dal nobile liquore, iniziò a raccontare con gusto della mafia russa. Ve ne sono varie. Quella moscovita, la georgiana, l'armena. I più pericolosi sono gli asiatici, gli uzbeki, i kazaki e i turkmeni. E' difficile prevedere le loro mosse. Sono musulmani. Non conoscono le regole del mondo cristiano. Non molto tempo fa aveva protetto il trasporto di un carico di una mafia da un'altra.

- Me la sono vista brutta ti dico! Io gli feci: *Ruki wwierch!* E questo calmucco prendeva il kalazhnikov! – alzava la voce e gesticolava.

Stasiu Bombiak ascoltava distrattamente. Solo all'apparenza annuiva con la testa. Dentro di sé provava compassione. Le guardie! Specialisti dei servizi con l'uso della forza. Che razza di business è! Devono azzuffarsi e rischiare pure la vita. Mercenari! Una vita dura.

Invece ad alta voce disse con finta ammirazione:

- Hai una vita interessante.

- Non mi lamento – ammise il capitano in pensione.

Si separarono in un'atmosfera amichevole e al momento dei saluti Stasiu Bombiak gli allungò con discrezione una busta con l'onorario già preparato in precedenza. Mentre già si allontanavano, il compaesano di Moczydło lo informò del cambio di nome della sua ditta.

- Non più "Garanzia di successo", ma "Defender". Ricordatelo.

- Perché? – si stupì Stasiu Bombiak.

- E' più adatto ai servizi che forniamo. Si associa meglio, capisci? Ed è più corto.

- "Defender" – ripetè Stasiu Bombiak. Questa è la moda. Tutto in inglese.

Rimase al tavolino. Un piacevole momento di relax in una raffinata caffetteria dagli standard occidentali. Gli piaceva qui e non si sentiva per nulla un intruso.

Ecco che il cameriere gli sorrideva amichevolmente. Il Signor Jurek. La cameriera gli cambiava il posacenere.

- Ultimamente la vediamo poco, signore – chiese con un un' allenata melodiosa vocina.

- Il tempo è denaro – rispose Stasiu Bombiak. Era soddisfatto da morire di questo interessamento. Due ospiti lo salutarono dalla parte opposta della sala. Da dove li conosceva? Uno si occupa di macchine. Una volta gli aveva proposto di comprare una Ford del 1984. Era un rottame. L'altro probabilmente non lo conosceva. Forse di vista. Si incontra con talmente tanta gente, gli stringe la mano e scambia il biglietto da visita. Ognuno può essere utile. Questi mucchi di biglietti da visita stavano nel cassetto della scrivania. Anche lui aveva il suo, il progetto era di Margot. Le lettere erano di color oro, la carta patinata, i margini dentellati.

- Deve essere d'effetto ed elegante – aveva deciso Margot. E inizialmente dovevano esserci le lettere di color oro su sfondo rosso. Dopo averci riflettuto aveva scelto lo sfondo bianco.

Ancora una volta abbracciò lentamente con lo sguardo l'interno del locale. C'era un famoso giornalista televisivo con una splendida attrice. Avevano ordinato dei cocktail ricercati. Spiegavano infatti alla cameriera gli ingredienti e le dosi necessarie. Non dovevano stare male economicamente. Ordinò un altro caffè. Aveva un buco libero nell'agenda degli impegni, e poteva permettersi una più lunga inattività.

Era un luogo così piacevole. Due anni fa qui all'Holiday discutevano lui e Jürgen delle consegne di sigarette. Allora era il Canada. Avevano cominciato tra i primi e quindi bisogna riconoscere questa decisione come un'idea pionieristica. Qui, grazie anche a qualche conoscenza, si era incontrato con

un influente pezzo grosso del Ministero delle Finanze. Aveva la tremarella. Come accordarsi con uno del genere. Si rivelò assai facile e una settimana dopo brindavano insieme.

Da un angolo della sala lo occhieggiava una bella prostituta. Sedevano in tre e una di loro aveva adocchiato lui tra così tanti ospiti. Voleva sicuramente trecento dollari per una notte. Forse anche di più. I prezzi dei servizi crescevano. L'occhio esperto di lei valutava adeguatamente gli uomini. Lui se la sarebbe potuta permettere. Si raddrizzò e tirò in dentro la pancia. Cosa rispondere a quel tentatore tedesco? Lo stato d'animo rilassato svanì senza lasciar traccia. Entro sera doveva dare una risposta. Per quello infatti si erano dati appuntamento. Doveva entrare nel giro grosso? Lanciati finalmente nel grosso giro. Così diceva Margot. Era l'ora. Era facile per lei sproloquiare. I nervi avrebbero retto? Sei fortunato. Ti va tutto liscio. Sempre Margot. E' un tipo onesto. Un gentleman in ogni aspetto. Parlava senza capo né coda. Che c'entrava una cosa con l'altra? Un gentleman! Ma che ne sapeva lei? I limpidi occhi blu di Margot. Ho gli occhi pieni di espressività, lirici, vero? Così bramosa di quattrini. Forse ancora non lo tradisce. E' troppo presto. Per ora sei un pesce piccolo, perdonami amico. Questo era Jürgen. Solo ora puoi diventare un pesce grosso. Jürgen aveva imparato velocemente il polacco. *Gross Geszeft*. Così aveva detto quel crucco. Uscirono insieme verso il bagno e lì gli rivelò esattamente di che si trattava. Tranquillamente, impassibilmente e in modo conciso. Gli percorsero perfino dei brividi sulla schiena e sudò immediatamente. Margot per tutto il tempo faceva le moine a quel crucco. Recitava il ruolo dell'innocente fanciulla e gli mostrava le tette tra il decolté. Si piegava in basso, le tette per poco non saltavano fuori, il solco diventava sempre più profondo. E' un suo vecchio trucco. E quando beveva un po', allora saltella col culetto e si alza molto il vestito, perché si possa vedere il più possibile. Tuttavia ha in sé qualcosa della puttana. Si appiccica a chi ha più soldi. Forse quello non è proprio un crucco. Un sanguemisto. I capelli ricci, la carnagione olivastra. Arabeggiante. Le tedesche amano fottersi. La moglie di Jürgen gli faceva la corte in modo così molesto. Senza la minima vergogna, come una ragazza di strada. Una tedescotta licenziosa. Ci dormì insieme quella volta. A Jürgen non importava. Alla moglie lo legavano solo gli affari.

A quanto pare quelli di colore sono più focosi. Possono di più. Sarà vero? Dicono così dei neri. Abbiamo bisogno di più soldi. Ci sono così tante spese. Margot lo tentava come un serpente. Gli mise la mano sulla coscia. Calda e vispa. Il tedesco arabeggiante sorrise malinconicamente. Non beve molto. Si bagna solo le labbra. Una bocca ingannevole, un sognatore. Forse un Ebreo? Com'è che cantava Grzesiuk? La donna è come una serpe di bosco… La sua prima moglie era di Varsavia e aveva un disco con le canzoni di Grzesiuk. Durante i litigi gli ricordava a volte le sue origini contadine.

- Chi sei?! – strillava. – Cos'hai sulla carta d'identità? Dillo! Un mannello! Mentre io la sirena!
Non voleva concedere il divorzio. Visse due anni con Margot senza che fossero sposati. La ricchezza domina su tutto! Così era solito dire il padre, e quando solo leggeva sul giornale di una vincita al lotto, il sangue gli montava alla testa. Margot non aveva nulla quando lui l'aveva presa con sé. Qualche vestito, un cappotto turco di pelle, una pelliccia bulgara, quegli anelli egiziani d'oro di bassa qualità, due libretti di risparmio, e basta. Lei l'aveva già dimenticato! Si sentì come in un vortice, come ci stesse finendo sempre più dentro. Un cratere abissale. Sul fondo lo attendeva il crucco con Margot. Gli sorridevano dolcemente, in modo seducente. Malignamente. Cosa gli viene in testa! Una specie di delirio. Basta! Si alzò energicamente dal tavolo e nonostante la sua stazza si mosse con passo leggero.
In bagno trovò due rappresentanti del business locale. Loro già da più lungo tempo stavano negli hotel alla ricerca di capitale dall'Ovest per delle joint-venture. Erano impegnati al pisciatoio e sussurravano. Forse avevano trovato qualcuno con più contante?
Stasiu Bombiak si rinfrescò il viso e si pettinò allo specchio. Gli si schiarirono le idee e tornò a posto. Ripartì indietro sotto verso il Palazzo. Procedeva lentamente, cercando posto per parcheggiare. Finalmente trovò un buco nella fila di macchine. Un bambino di massimo dieci anni si occupava qui di sorvegliare le auto. Con assoluta serietà gli consegnò un foglietto con scritto il numero della sua vettura. Si era nominato da solo come parcheggiatore. Un furbacchione. Era un fatto positivo.
Sullo steccato che recintava la costruzione della metro, notò un vistoso manifesto. Un tipo barbuto col turbante si metteva il palmo sul cuore.
La Rama Krishna fornisce consigli spirituali ai businessman. Così diceva la scritta sottostante. Stasiu Bombiak sbuffò con disprezzo. Sono aumentati di molto i miscredenti! Perfino dall'India arrivano. Vogliono insegnare il business. Ma è una cosa che si può imparare? Bisogna avere un certo talento e fare pratica come quel ragazzino alle macchine. Iniziare da qualcosa di piccolo e saper arrivare fino a qualcosa di grande. E' proprio questo che ci vuole!
Si faceva strada tra la folla nella piazza. Ogni palmo di terra era sfruttato. Anche le carrozzine e i letti pieghevoli venivano usati come bancarelle. L'ingegnosità umana non conosceva limiti. Qualcuno si era fatto lo stand con un gommone. La concorrenza glielo poteva sgonfiare, notò così senza pensarci.
Acquistò alcuni asciugamani da bagno. Di spugna. Cinesi, molto economici. E pensando a Margot un grande barattolo di crema per la cura della pelle femminile della famosa marca Ponds e un profumo di Chanel. Lo portavano dalla Russia. Lì era più economico che in qualsiasi parte del

mondo. Infatti il rublo era crollato. In questa parte della piazza commerciavano principalmente asiatici. Era il loro rione. Fra loro parlavano nelle loro strane lingue. Tra essi vi era un certo vecchio con gli occhi a mandorla con un berretto ricamato. Commerciava come gli altri in piccole merci. Vestito miseramente, con una logora tuta da lavoro, ma doveva essersi già leggermente arricchito, poiché al posto delle puzzolenti sigarette russe di bassa qualità, fumava un aromatico americano e ascoltava della musica chiassosa dalla radio della Sony. Era il mediatore indicato.

Stasiu Bombiak gli si rivolse in un russo storpiato. L'altro rispose con simile balbettio, aiutandosi coi gesti. Si capirono facilmente. Il posto del vecchio vicino al copertone con la merce venne preso da un' anziana donna mongola dal viso grinzoso come una mela arrosta e dagli occhi nascosti nelle strette fessure. Il mongolo si cacciò in fretta dentro la folla. Corse con buon passo da qualche parte. Tornò con un altro. Era un russo. Si distingueva dal volgo che commerciava. Era vestito elegante dalla testa ai piedi. Solo aveva eccessivo gusto per la vistosità, aveva molto oro su di sé, anelli sulle dita di entrambe le mani. Moderato e risoluto nei movimenti.

- *Pastupaj*! – scacciò il mediatore.

Quello si allontanò con riverenza.

Trofim Panamski. Così si presentò e strinse come tra tenaglie la mano di Stasiu Bombiak. Uno strano cognome-soprannome. Con loro non si sa mai. Forse una volta era stato mandato a Panama. Doveva dare lì il via alla rivoluzione. Loro infatti inviavano agenti in tutto il mondo. Ora si occupava di traffico di merce in grande quantità.

– Commercio all'ingrosso – sottolineò. – Che si divertano loro con la vendita al dettaglio – indicando con disprezzo la plebe che commerciava.

Aveva una sorprendente conoscenza di ciò che avveniva nella piazza. Sapeva già dello scontro di Stasiu Bombiak e del suo compaesano. Si complimentò per la lezione impartita a quello per la disonestà.

– *Wot, swołocz*!

Era un grossista specializzato. Ispirava fiducia. Non vi era nulla in lui dell'espansività russa. Niente parole inutili. Stile occidentale. I più abili da quelle parti imparano velocemente. Si liberano dal giogo della servitù. Hanno orizzonti ampi e una giusta riserva di ambizioni.

Si capirono subito, uno afferrava al volo le intenzioni dell'altro. Nei termini rigorosamente definiti, da concordare nelle negoziazioni definitive, Trofim Panamski si sarebbe presentato con un carico di pelli di volpi grigie, di castori, di zibellino, di ermellino e di altri nobili animali da pelliccia ricercati nel settore di pellicceria dell'Ovest.

Nonostante le proteste e le manifestazioni degli animalisti, i ricchi continuano ad apprezzare le pellicce. Vi accennava spesso Jürgen, che si sarebbe occupato della distribuzione sul terreno dell'Unione Europea. Trofim garantì la fluidità delle consegne di ogni quantità.

– *Skolko ugodno* – disse con la magnanimità di un boiaro. Il trasporto per lui non costituiva un problema. Perfino in aereo. Disse così e sorrise misteriosamente. Aveva agganci nelle basi militari da Legnica e Koszalin nei territori dell'ex RDT. Pure l'Armata Rossa è fatta di uomini. Arriva la fine dell'occupazione e devono garantirsi un futuro dal punto di vista materiale.

Di certo non erano parole vuote, vanterie o frottole di un imbroglione o di uno spaccone.

Stasiu Bombiak aveva già sentito più volte dei suoi successi. Si era conquistato la fama con le consegne di caviale, con le quali tutt'ora soddisfava l'ampio mercato d'Europa. I doganieri, i vigili e l'esercito non erano un ostacolo per lui. E' sicuramente la mafia russa. Lo inviano qui per preparare la transazione. Un manager. Così pensò tra sé Stasiu Bombiak, guardando con rispetto l'alta figura del russo, pieno di dignità e calma. Stabilirono di definire i dettagli il giorno seguente a colazione al Forum.

Alla conclusione di questa scena, Trofim Panamski, secondo l'usanza orientale (però le usanze sono usanze!), abbracciò Stasiu Bombiak e gli stampò sulle labbra un sonoro bacio impregnato di aroma di buon tabacco e di buon alcool. Poi scomparve tra le bancarelle, accompagnato dai timorosi sguardi dei mercanti del Kraj Rad[9]. Stasiu Bombiak pulendosi col fazzoletto le labbra umide dopo il bacio, si diresse lentamente sulla via del ritorno.

Si guardava attorno con piacere nel labirinto di banchi, casotti, e bancarelle, assediati incessantemente dalla folla eccitata. Un formicaio. Questo è il libero mercato. In questo tumulto, con questo chiasso e in questo fetore si sentiva benissimo. Era penetrato da fluidi vivificanti. Gli sfavillavano gli occhi e guardava e guardava. Fece approssimativamente un conto del giro dei soldi, che secondo la sua opinione poteva oggi passare per l'ampio spazio della piazza. Questo denaro elimina qualunque ostacolo, smantella stupide regole e divieti. Si abbatte come un'onda alluvionale e niente lo può fermare. Quante inaspettate possibilità vi sono in ciò! Sentì il piacere della vita. Urtato, spinto e calpestato – non provava nessuna scomodità, gli sembrava a momenti di sollevarsi sopra la piazza e guardare questi giochi dall'alto.

– Ognuno è fabbro del proprio destino – diceva la buon'anima di suo padre. – Il suo l'aveva forgiato male – aggiungeva subito.

Stasiu Bombiak strinse le mani in un duro pugno da contadino. Addirittura si stupì, quanto velocemente queste mani paffute e non allenate si trasformarono in pericoloso pugno nocchiuto.

[9] Kraj Rad era un settimanale dedicato alla propaganda dell'immagine positiva dell'Unione Sovietica in Polonia. Presto però i polacchi cominciarono ironicamente a chiamare l'Unione Sovietica proprio Kraj Rad (Il paese della gioia).

Il contadino è la forza, lui, e basta[10]. In questo caso il detto non aveva perso il suo senso metaforico. Aveva nutrito così tanti poeti nel passato, magari avrebbe soddisfatto anche quelli del futuro… Chi lo sa?

Avrebbe forgiato il suo destino come lo desiderava. Sentiva un avido e insoddisfacibile desiderio di ricchezza, di lusso, di forza, di ogni opportunità che poteva dare il denaro. Avrebbe fatto vedere quanto valeva. Non si sarebbe fatto buttare giù da nessuno.

Con questo slancio di energia, facendosi strada a spintoni in mezzo alla gente, uscì dall'ingorgo commerciale. Ai margini della piazza si aggiravano come uno schifoso cordone i mendicanti romeni e i malati di AIDS. Evitava accuratamente i malati. Alcuni sicuramente facevano finta, prendendo soldi per la pietà della gente. Ubriaconi e fannulloni trafficavano così. Chi cavolo lo sa. La testa abbassata, stavano seduti come pupazzi, tenevano quei cartoncini con la scritta della loro malattia davanti a sé… Ma come riconoscere chi faceva finta e chi no? Invece nel luogo dove poco tempo fa sorgeva ancora l'arca dell'alleanza in calcestruzzo, c'era un giovane dai capelli lunghi e vestito di cenci che gridava:

– Gente, non volate via così lontano, perché un giorno dovrete tornare…! - ripeteva sempre le stesse parole di un pensiero sospeso nel mistero. I suoi occhi ardevano di un fuoco scuro, le vene sul collo si gonfiavano. Cosa voleva dire? A chi?

Stasiu Bombiak notò davanti al giovane un cappello per le offerte. Gettò lì una banconota presa a caso dalla tasca. Si allontanò velocemente e lasciò definitivamente il posto quando l'acuta e tesa voce non si sentiva più. Lo infastidivano i folli. Un flusso di corrente troppo ad alta tensione. Il timore di rimanere fulminato. Non sapeva nemmeno quanto aveva gettato nel cappello. Al tatto poteva essere una banconota da diecimila. O forse di più? In tasca teneva solo spiccioli.

La sua Mercedes stava al sicuro controllata dal ragazzino sveglio. Gli accarezzò la chioma color canapa, pagandolo generosamente. Che guadagni pure. Così si comincia, bisognerebbe spingere Hubert a mettersi a far qualcosa. Allora sì che Margot avrebbe alzato un polverone. Hubcio è così debole e malaticcio! Cosa ti credi? Vuoi rovinare il bambino? Rovinare? Farlo diventare un uomo. Tutto deve pesare sulle mie spalle?

Si sentì affamato. L'appetito significava la fine dei postumi della sbornia. Poco dopo esaminava attentamente il menu al bar dell'Hotel Europa. Amava compiacersi.

- Non avete per caso i gamberi? – chiese inaspettatamente alla cameriera.

Lo guardò con gli occhi stralunati.

---

[10] "Chłop potęgą jest i basta": noto detto tratto dal dramma *Wesele* di Stanisław Wyspiański, rappresentato per la prima volta nel 1901 al Teatr Krakowski. Viene apprezzato il temperamento della classe contadina. Edizione italiana: "Le Nozze: dramma in tre atti", CSEO, Bologna 1983, traduzione di Silvano De Fanti.

- Gamberi?

Da anni non avevano i gamberi. Da dove potevano averli? I fiumi erano avvelenati. Vi si riversavano le fogne e i prodotti chimici dei campi. I gamberi amano l'acqua pulita. Sono scomparsi.

Gli venne nostalgia dei fiumi, dei laghi e della pesca. Semplicemente di una parte di natura. La tenda, il falò. L'alba sull'acqua. Preparare l'attrezzatura, la scatola coi vermi. Sedersi sul pontile tra le canne. Silenzio e deserto. Non aveva da lungo tempo una vacanza del genere. Non c'era tempo. Poteva forse andare in via Polna e comprare un pesce, un'anguilla, un salmone. Constatata la mancanza di gamberi nel menu, mangiò del *barszcz*[11] rosso con ravioli ripieni di carne, una tartara e prataioli fatti in padella. Al tavolo vicino notò una famiglia di zingari: due donne vestite in modo colorato, una vecchia e una giovane, uno zingaro barbuto con la faccia da brigante. Gli zingari a quanto pare hanno più mogli. Mangiavano e bevevano tanto e ostentatamente. Pieni di soldi. Viaggiano per tutta Europa, commerciano e trafficano. Ladri e truffatori. Non amava questo popolo come ogni vero slavo.

Al ristorante c'era poca gente. Solo tre tavoli occupati. A uno di essi sedeva un certo Makarski, proprietario di una ditta di trasporti. Un abile imprenditore. Aveva oltre dieci tir Volvo e Steyer, e spedizioni internazionali. Aveva buoni agganci già durante il comunismo, era il cugino di qualcuno di grosso. Sedeva in compagnia di una giovane ragazza e la degnava di eccessive attenzioni. Ricambiò il saluto di Stasiu Bombiak e gli fece leggermente l'occhiolino. Gli aveva mandato un segnale maschile. Poteva significare questo: tieni chiuso il becco, non hai visto nulla, ricorda! Stasiu Bombiak non aveva invece fino ad ora nessun'altra da parte. Gli bastava Margot. Che Margot fosse solo interessata ai suoi soldi?

– Senza vodka non riesci a capire – diceva suo padre.

Gli venne voglia di stare un po' in quel bar vuoto. Bersi una vodka, un'altra e rifletterci senza fretta. Non poteva permettersi del tempo libero. Mettere da parte una volta i doveri. Una seconda. Ciò attirava. Non si poteva dar via libera alla debolezza. Quanti aspettavano al varco che gli andasse male. Aveva già sentito come dicono: ha perso una marea di grana, non gli è riuscito nulla, li ha persi, nudo, zero.

Schifosi! Forse davvero era arrivata la grande opportunità. Dopo poteva non ripetersi. Quanto doveva averci guadagnato quel crucco! Jürgen raccontava di un casolare, che l'altro si era costruito sul Reno o da qualche parte. Ne aveva più di uno così. Hotel e Casinò. Proprietà terriere, allevamenti di cavalli. Un riccone!

[11] Barszcz: zuppa di barbabietole.

Una mano di poker. Tutto il banco per lui! Si sarebbero abbassati innanzi a lui, gli avrebbero leccato i piedi. Interviste, televisione. I miliardari di moda. Invitati al Belvedere. Il Presidente che gli stringe la mano.

Gli venne il mal di testa. Desiderò dell'aria fresca. In guardaroba lo raggiunse Makarczyk. Chiese se aveva bisogno di trasporti per la merce, nazionali e internazionali. Il macchinario era disponibile. Si vedeva che non gli andava molto bene. Per ora non gli serviva. Si scambiarono i biglietti da visita.

– Non male la signora – si complimentò Stasiu Bombiak.

Aveva ancora alcune tappe da fare in città. Iniziò il giro. Verso i grossisti nel lontano Ursynów. Da un furbacchione che mischiava l'acqua allo spirytus nelle taniche e rimetteva il tappo sulle bottiglie. Si può dire che aveva un monopolio su piccola scala. Qualsiasi scelta di vodka. Gorbaczow, Stoliczna, Wiarus, Żyto, Luksusowa, ecc… Le tappava in serie e faceva scorrere lo spirytus dall'Unione Sovietica nelle bottiglie e l'acqua dal rubinetto nazionale nella giusta proporzione. Era un affare criminale. Ma grazie all'insegna delle acque gassate l'affare finora fioriva senza problemi. Stasiu Bombiak si accordò con lui sulle condizioni di consegna di una nuova partita di spirytus e proseguì. Attraversava la Vistola, per il ponte. Guardò in basso l'acqua color acciaio al sole e i banchi di sabbia. L'acqua ha qualcosa in sé. Tranquillizza e attira. Specialmente dall'alto. L'uomo desidera saltare. Vuole e ha paura. A Praga[12] trovò un vecchio pellicciaio. Ci sarebbe stato bisogno di un esperto per valutare quelle pelli che sarebbero giunte dalla Russia. Il vecchietto si rallegrò. Non male come lavoretto, data la sua modesta pensione.

Dopo Stasiu Bombiak girò a lungo per le stradine di Praga. Cercava ancora qualcuno.

- Al civico 25 – ripeteva.

Ma non c'era proprio questo numero. Una stradina piccola, poco più di dieci case. Si era fatto fregare. Gli avevano dato un indirizzo fasullo. Il truffatore aveva preso l'acconto e se l'era svignata senza lasciar traccia. Non si irritò a lungo per questa scoperta. Una piccola perdita, succede.

Tornò nuovamente sull'altra sponda della Vistola. Entrò nello studio del suo avvocato. Doveva preparare un certo contratto e alcune altre questioni burocratiche. Era soddisfatto di lui. Aveva accesso ovunque e agiva efficacemente. Questo giovane e promettente legale era riuscito a conquistarsi la generale fiducia della gente da soldi. E qualche volta era apparso in televisione come esperto di certe problematiche del libero mercato. Eloquente ed elegante. Sarebbe arrivato in alto. Bisognava tenerseli buoni questi e non lesinare col denaro.

[12] Praga: quartiere di Varsavia.

La visita gli portò via poco tempo, e riuscì ad incontrarsi con il capomastro, che avrebbe scavato le fondamenta della casa a Zalesie. Un capo affidabile e sobrio. Discussero il necessario e diede l'acconto per il lavoro.

E basta. Si sentì soddisfatto. Nonostante dopo la sbronza fosse indebolito, era riuscito a trascorrere la giornata come aveva pianificato. Aveva concluso tutto.

Finendo il giro fece visita all'azienda dall'ambizioso nome Export – Import – World. Un edificio vecchio e squallido, che mostrava i dolorosi segni lasciati dalla guerra, a giudicare dai balconi a pezzi e le tante tracce di proiettili sul muro. Il portone non era certo invitante con quella sua fetida oscurità e con l'acqua che scorreva nella volta marcita. Nel cortile c'erano dei ripostigli, un battipanni e una statuetta della Madonna. L'estrema miseria esalava dalle finestre del piano terra alla soffitta. Entrando così in questo cortile simile a un pozzo riempito nel remoto passato, un passante non si sarebbe mai aspettato l'improvvisa sorpresa.

L'officina dove si trovava la ditta World era accuratamente rinnovata, le finestre svedesi con le cornici di metallo argenteo, col muro ricoperto di piastrelle in clinker, le bellissime porte in vetro e la solida insegna di ottone indicavano significativamente: qui inizia il capitalismo! Il capitalismo. Stasiu Bombiak non si era mai veramente interrogato sul senso di questa parola. Parole, parole. Tutte queste chiacchiere. C'era il comunismo e in qualche modo si campava lo stesso. E prima c'era stata l'occupazione e la gente si arrangiava. Alcuni perfino la apprezzavano. Le parole son fatte per confondere la mente dell'uomo. Credeva nel buonsenso e nell'aritmetica. Queste devono essere anche sostenute dalla tenacia, dall'energia e dalla scaltrezza. Così era approssimativamente secondo la sua esperienza. Ma era piacevole guardare quell'edificio a piani così in contrasto con ciò che stava attorno. Tutto un altro mondo.

Spinse la porta a vetri e si ritrovò all'interno di quest'oasi. L'ufficio aveva standard europei: le pareti della hall erano di un elegante finto marmo color crema con venature rosa, soffici tappeti, comode poltrone e una graziosa signorina dietro un tavolo con molti telefoni. Vicino alla parete su un piedistallo stava un enorme mappamondo e le linee rosse che attraversavano terre e oceani indicavano il raggio d'azione dell'attività della ditta. Vi era qui anche un piccolo bar con alti sgabelli dove venivano serviti drink, caffè e succhi agli ospiti più importanti. Il capo di quell'azienda, chiamato dagli amici il "Dottore", lavorava in uno spazioso ufficio su una poltrona girevole. Era un uomo magro dai capelli chiari, di mezz'età, dal viso ovale e ossuto abbellito da dei baffoni da Sarmata. Aveva messo le lunghe gambe con le lucide scarpe da golf sulla scrivania. Lo caratterizzava un'eleganza dallo stile della City di Londra o di Wall Street. Un completo blu a righe, scelto accuratamente, una cravatta dalla tonalità sobrie. Il Dottore fumava la pipa. Parlava al

telefono. La conversazione si svolgeva in inglese. Pratico in molte lingue, conduceva grossi affari da Taiwan alla Spagna. Tuttavia per Stasiu Bombiak aveva tempo. Gli indicò gentilmente la poltrona dalla parte opposta della scrivania e intanto continuava a gorgogliare come un inglese di nascita. Affascinava col suo aspetto, con le sue buone maniere e con quella sua libertà davvero da uomo di mondo! Egli era qualcuno e i suoi successi potevano costituire un esempio da imitare. Oramai si occupava di tutto! Confezioni d'abbigliamento e apparecchiature mediche, esportazione di tori verso l'Italia e fondazioni benefiche, che dovevano salvare il nostro povero paese. Era divenuto celebre un anno prima grazie a un'abile transazione di dollari in złoty e viceversa presso la PKO[13], speculando sugli interessi e sulla differenza di valuta. A quanto pare aveva guadagnato somme enormi. In generale nel settore bancario si muoveva fin troppo abilmente, finora non era scivolato nemmeno una volta. Poteva attingere ad informazioni dall'alto. Osservandolo, Stasiu Bombiak dentro di sé si lasciava in certi momenti andare a dolci sogni sul suo futuro. Forse tra non molto si sarebbe seduto lui stesso in un ufficio così ad abbracciare tutto il mondo con una rete di fax e telefoni. Sogni di potere materiale, solo questo era rimasto del sogno romantico! Forse è anche un bene. Ci liberiamo dei sogni irreali. Che ne pensano gli esteti? Quelli che ricercano l'elemento divino nel popolo polacco.

Il Dottore chiamò la florida segretaria e le ordinò di trasmettere immediatamente via fax il contenuto di un contratto.

- Singapore, Iwona! – disse. – Loro vogliono parlare entro oggi coi produttori.

La segretaria annotava velocemente nel suo taccuino i suoi ordini. Che bella sventola! La figura di una modella, il vestito esaltava le sue forme e proveniva da lei una fragranza di profumo inebriante.

Il Dottore gli offrì un drink. Whisky con ghiaccio.

- Bourbon – annunciò.

Non beveva mai vodka liscia. Stasiu Bombiak non rifiutò l'offerta e come l'ospitale padrone di casa sorseggiava a piccoli sorsi il liquido color ambra dal gusto e dall'odore di vodka fatta in casa. Non amava il whisky ma non tradiva la sua malavoglia. Qualunque cosa si volesse dire, il Dottore faceva parte della più alta cerchia della finanza e Stasiu Bombiak si sentiva onorato di questa conoscenza. Addirittura esaltato.

- Sono un onesto democratico – il Dottore era solito dire così di sé. – Apprezzo le persone dei piani bassi, se si arrampicano verso l'alto. Le parti alte devono essere sempre alimentate dal basso con sangue fresco e sano. Il talento e l'ambizione sono virtù che si possiedono dalla nascita. L'homo novus si trasforma in homo sapiens. Aiuto questi soggetti e gli indico la retta via. Non è forse così,

[13] PKO – La più grande banca polacca.

Stasiu? – gli chiese una volta girandosi con le dita della mano sinistra l'anello nobiliare sull'anulare della mano destra. Il Dottore ama fare monologhi. Anche oggi.

- Come ti va? – chiese in tono casuale e senza attendere la risposta: - Agisci! Muovi il cervello! Non indugiare! – diceva ad alta voce. – L'intelletto collegato all'energia deve partorire un'idea. L'idea necessita di una realizzazione immediata. E il finale? I soldi, caro Stasiu! – Nella sua voce risuonavano signorili toni di superiorità. Nel paesotto natio di Stasiu Bombiak molto tempo fa c'era la casa signorile e il proprietario terriero, che aveva come cognome Krasnopolski. I contadini gli baciavano la mano. Il padre gli aveva raccontato molto di lui.

- I soldi… - ripetè il Dottore di gusto – riescono a cadere come manna dal cielo. Non è una metafora. Pura verità. Possono essere una manna. Erano sopraggiunti tempi estremamente proficui – gli si accesero dei freddi lampi negli occhi come a uno scacchista. – Muore un'epoca. Tra i dolori e le convulsioni ne sorge un'altra. Macerie. Caos e atomizzazione. Scompaiono tutte le regole, le norme e i principi. Gli antichi dei vengono spodestati dai piedistalli. Una febbrile ricerca di nuovi dei. Appaiono falsi profeti, riformatori e visionari. Tutti bramosi di lode e di fama. Cani affamati. L'ingenuità dei dilettanti va di pari passo con la superbia. La povertà accresce la sete di ricchezza. Il vecchio fila col nuovo. La retorica inonda la vita con uno spumeggiante e vuoto torrente. Intorbidisce le menti, sveglia ambizioni malsane, fa scattare odio e fobie. Di notte i delinquenti si cibano delle carogne. Di giorno batte la fronte sul pavimento delle chiese. Tutto ruota e si mischia in un fetido alambicco. Soltanto gli uomini d'affari mantengono la lucidità e il giudizio. Devono sapere per cosa si lotta. La fortuna si trova ovunque nel terreno incolto. Era giunto il tempo dei Rotschild, dei Rockefeller e di altri giganti. Chiunque può essere un milionario! Ricordalo, caro Stasiu! Approfitta di questa unica e irripetibile occasione! Hai letto Sienkiewicz? Sono Campi Selvaggi. La terra di nessuno. Territori per audaci condottieri, incursionisti e corsari! Capisci? – gli diede una pacca sul ginocchio e lo fissò intensamente con occhi acquosi e sporgenti.

- Capisco – disse con emozione Stasiu Bombiak.

- Il nuovo potere non è per niente pericoloso – continuava il Dottore. – lo si deve domare abilmente. Arrivano questi dilettanti e ambiziosi! Vogliono fare politica loro! – scoppiò a ridere e questa risata era simile al gracchiare dei pappagalli. – Amano i soldi, li amano molto. Dipende da noi, che cadano in dolce tentazione, capisci? Che assaporino pure il gusto della ricchezza. Che inizi ad appiccicarglisi sulle zampe. I partiti, i programmi, i risanamenti, il rinnovamento, la strada per l'Europa e tutte le altre stupidaggini. Rimproverano e vomitano fiamme. Prego, che si sfoghino pure. Le persone sono le più importanti. E le persone sono bacate, le loro animucce sono meschine, fetide… - Di nuovo gracchiò come quei beniamini di Margot, i pappagalli inseparabili. – Puzzoni!

Ognuno a modo suo cede a queste debolezze. Squattrinati, si sono ritrovati con una cassa piena di soldi! Una loro parola e subito hanno la provvigione. Nascondono l'avidità e la bassezza dietro il bozzolo di nobili parole, assumono la posa di catoni, agitano i pugni, severi e inflessibili. Non dobbiamo temere questo rumore. Sono solo apparenze, facciate. Bisogna con destrezza e discretamente domare questi leoni di cartone, che ruggiscono così ad alta voce. Non fai in tempo a voltarti, che ti stanno già mangiando dalle mani. Ruggiscono perché hanno fame. Questa è l'essenza del problema. Noi siamo il sale di questa terra, con coraggio alziamo la visiera e intraprendiamo una dura lotta senza quartiere. Facciamo soldi, li giriamo, li investiamo. Creiamo la normale economia, costituiamo l'avanguardia. Devi avere consapevolezza del tuo ruolo, ricorda! Bisogna essere di ampie vedute. Vedere i fenomeni in macro-scala, e non da dietro uno steccato di provincia.

Valeva la pena di ascoltare il Dottore. Forse troppe chiacchiere al vento. Gli piaceva sproloquiare. Ma in questi eccessi trasmetteva preziose esperienze. Non doveva andargli male. Doveva avere le spalle coperte dall'alto. Ministri, ambasciatori. Sicuramente gli mangiavano dalle mani. Li ha ammaestrati. Soci, amici. Li ha attirati nella sua trappola. Li ha avvolti coi tentacoli. E' stato così sicuramente. Il magro volto dalla mascella avidamente sporgente emanava sicurezza e sazietà. Uno squalo! Le sue parole costituivano preziose indicazioni, illuminavano l'oscurità nella quale a volte brancolava a tentoni. Stasiu Bombiak gli invidiò quella sicurezza di sé. Oggi più di tutto ne aveva bisogno. Quel maledetto affare con il tedesco. Pulsava come un mal di denti. Lo tormentava dal primo mattino. Un grosso affare. E' vero. Come aveva detto il Dottore? La macroscala. Dovrebbe partire. Ma non è così semplice. Il suo freno interno continuava a dirgli di no! Quel freno poteva essere solo paura. Ma forse non solo… Nessuno come il proprietario della ditta World lo avrebbe consigliato meglio. La sua esperienza e il suo impeto nella macroscala. Desiderò di confidargli le sue perplessità. I suoi calmi e penetranti occhi. Un crepitio di ghiaccio nel bicchierino. Il fragrante fumo della pipa. L'atmosfera confortevole e cordiale. Ma all'ultimo si trattenne. Forse il Dottore già si occupava di queste cose. Lo avrebbe visto come un concorrente. E lo avrebbe affogato senza scrupoli. Lo avrebbe fatto allontanare dalla retta via e rovinato. Quando entra in gioco la vera grana, nessuno bada ai sentimenti.

Lui faceva lo stesso.

Ma nonostante avesse così tanta voglia di aprirsi con qualcuno di vicino, il giudizio prevalse sulla debolezza. Con finta sorpresa guardò l'orologio.

- Mi sono attardato, maledizione!

Si congedò frettolosamente. Il Dottore lo accompagnò alla porta dell'ufficio rivestita di una leggero e rosso surrogato di pelle.

- Se tu avessi qualche… - iniziò e si fermò. Lo guardò con occhio indagatore e tenne stretta la mano alla sua. Come se avesse sentito, e aspettasse che si fermasse a confidare i suoi problemi.
Stasiu Bombiak vinse il momento di debolezza. Ringraziò per l'offerta di aiuto e lasciò gli ospitali saloni della ditta World.
Inciampò sulla strada sconnessa del cortile. La Madonna di gesso lo guardava dall'alto. I garofani rinsecchiti sporgevano dal vaso ai suoi piedi. Si fermò sul portone che puzzava di urina (non c' era già più traccia dell'Europa, la ditta World si era dissolta come una bolla di sapone) e si rese conto di non avere nessuno di vicino. Margot? Ma dove! Lei ha in testa solo il lusso e la grana. Krajewski? E' come un socio. Ma è lì in agguato ad ogni suo errore. Farabutto! Altri? Non c'era nessuno. Era solo come un cane. Non si fidava mai di nessuno… Grazie a ciò era arrivato a qualcosa. Forse c'era un'eccezione. Una volta non aveva nessun segreto per il fratello maggiore. Il fratello lo ascoltava sempre attentamente e lo consigliava col cuore. Aveva una mente perspicace, i suoi consigli erano sempre azzeccati. Spesso erano stati assai utili. Una volta aveva persino pensato: mi sistemerò meglio e saremo soci.
Lo avrebbe tirato fuori da quel paesino di campagna tagliato fuori dal mondo, non sarebbe rimasto lì a vegetare. Insieme, i più stretti, in famiglia. Le cose non si erano messe secondo le sue intenzioni. Il fratello era diventato un settario. Uno studioso delle Sacre Scritture. Questo tipo di setta cioè. Non beveva. Non fumava. Sfogliava la Bibbia tutto il tempo e ad ogni domanda trovava immediatamente una risposta biblica.
Aveva provato a comprendere. La gente dà i numeri in vari modi. A causa della povertà, della mancanza di prospettive e della rabbia. A volte ancora cercava di convincere il fratello ad entrare negli affari. Che fosse pure un settario. A lui ciò non disturbava. Gli andava anche bene. Era onesto e non beveva. Inoltre era la sua famiglia più stretta.
Il fratello scuoteva il capo in segno di diniego.
- Mi basta ciò che ho – rispondeva.
Ma cosa aveva? Lavorava la terra lasciatagli dal padre. Quei pochi ettari di misera terra. Guadagnava un po' di soldi extra facendo il muratore come il padre. La zona era povera. C'erano sono solo vecchi, i giovani erano partiti. Cosa poteva guadagnare?
Il fratello non si lasciava convincere. Era testardo come un mulo. Ripeteva sempre:
- No! No!...
Da anni l'estraneità si era alzata tra loro come un muro.
- Prova a leggere le Scritture – diceva il fratello. – Ti sentirai meglio.
- Non ho tempo – rispondeva irritato. – Del resto mi sento bene.

Il fratello lo guardava in silenzio. Lo sguardo del fratello imbarazzava Stasiu Bombiak. Era uno importante nella sua setta. La sua casaccia era sempre piena di gente. Discutevano, leggevano le Scritture, conducevano le loro questioni di setta. L'ultima volta si erano visti un anno fa. Aveva invitato il fratello per Pasqua. Voleva che fosse come una volta... Il fratello sedeva come un allocco, rifiutava la vodka e mangiava poco. Anche Margot non riusciva a capirsi con la cognata. Era una settaria come il fratello. In quel pranzo festivo la conversazione non partiva.

E quando si salutarono il fratello aveva detto così:

- Non vorrei far cambio con la tua vita.

Allora si era innervosito. Un fanatico, un settario, un pazzo!

Giudica la vita altrui.

Lo stesso Stasiu Bombiak era un cattolico praticante e la Domenica seguiva regolarmente la messa cantata di mezzogiorno. Il bambino studiava religione. La croce era appesa nell'appartamento in una posizione ben visibile. Aveva aiutato disinteressatamente il parroco per la costruzione della canonica ed era stato nominato per cognome come pecorella della chiesa. Il giovane vicario faceva spesso un salto da lui, beveva volentieri un bicchiere di cognac e parlavano di motorizzazione. Il vicario viaggiava con una Honda. Riguardo alla fede e alla pratica religiosa, Stasiu Bombiak non poteva farsi nessuna critica.

Ma nonostante ciò lo perseguitavano gli occhi del fratello. Così lo guardava questo figlio d'un cane e sospirava. Ma cosa crede?

Si sentì solo come un cane e abbandonato. Non poteva aprir bocca con nessuno e confidare i suoi problemi.

Per poco non si scontrò con un taxi. Aveva cambiato corsia e calcolato male la distanza del veicolo proveniente dalla parte opposta.

- Ma come guidi, porco! - urlò il tassista rosso dalla rabbia, sporgendosi dal finestrino. Imprecò ancora su quelli che si arricchiscono rubacchiando. – Si comprano la patente sottobanco e non sanno guidare, bifolchi! Addirittura si zittì. Con questo – "bifolco" – lo aveva profondamente offeso. Non fece in tempo a rispondere al vigliacco. Bisognava stare attenti. Si concentrò unicamente sulla guida. Era l'ora di punta. Tornavano dal lavoro. Cordoni di macchine. Ingorghi. Le luci dei semafori guaste. Ognuno voleva superare l'altro. Guidavano male. Dovevano aver ottenuto le patenti sottobanco, era palese. Era facile scontrarsi. Era già vicino a casa, e non si sa perché invece di voltare a sinistra verso il suo quartiere Grochów, aveva spinto sull'acceleratore e continuato per l'autostrada. Subito dopo la stazione di benzina girò sulla strada verso Lublin. Poco dopo finì il centro abitato e spuntarono i campi, i prati e i boschetti di pino. Svoltò in una strada per

i campi e continuò a guidare senza rallentare ignorando le buche. Poteva sembrare che volesse arrivare ad una meta prestabilita. Oltrepassò delle case, dei depositi, una discarica di carbonella, di lamiere arrugginite e di tubature piegate. Una macchia d'alberi, una bica di fieno. Nel fosso presso la strada pascolavano due mucche, le quali voltarono il capo nella direzione della macchina che passava. I misteriosi e vellutati occhi delle bestie si incontrarono col suo sguardo. Nell'infanzia pascolava le mucche e giocavano spesso a "piegi"[14]. Si lanciava all'improvviso un sasso nello sterco fresco della mucca e di solito il ragazzo più vicino veniva spruzzato.

- Lentiggini! Lentiggini! – gridavano gli altri in coro.

Si trovò su un ponticello di legno, sotto il quale scorreva uno stretto e poco profondo ruscello tra i cespugli d'ontano e i salici ramificati che si incurvavano sull'acqua. Si fermò dopo il ponticello e uscì dall'auto. Andò sulla riva di questo misero fiumiciattolo. Guardava fisso l'acqua sporca. Nella sua pigra corrente scorrevano brandelli di sacchetti di plastica, giornali inzuppati, schiuma gialla. Sedette sulla riva ricoperta d'erba e in questa misera acqua vide come in uno specchio una sera d'estate dei lontani anni dell'infanzia, quando col fratello e altri ragazzi si erano recati al fiume. Avevano portato con sé dei cestini di vimini che servivano a pescare i gamberi, chiamati sonanti. Sgattaiolavano da casa di nascosto, per non attirare l'attenzione dei genitori. Come d'accordo, si ritrovavano davanti alla vecchia croce che veniva esposta in occasione dell'anniversario della peste, e si avviavano attraverso i sentieri tra gli steccati verso i prati. Dal paese si udiva l'abbaiare dei cani che man mano scemava. L'erba frusciava, da qualche parte aveva spiccato il volo un uccello. Sul prato tra i deformi salici serpeggiava uno stretto fiumicello. Giunti sul luogo prefissato e facendosi luce con le torce, sguazzavano nell'acqua fredda. Era nera, luccicante, e su di essa si rifletteva la luce della luna.

- Ma non hai paura delle sanguisughe? – sussurrò il fratello. – Ne è pieno qui.

Alzava esageratamente le gambe ad ogni passo, immaginandosi come gli si stessero attaccando sui polpacci le nere sanguisughe che si ingrossavano col suo sangue.

Immergevano i cesti in profonde buche sotto i bordi argillosi e le scivolose radici degli alberi sulla riva. Lì c'erano i nascondigli dei gamberi. Sporgendosi e tastando con la mano sott'acqua, sentiva di toccare qualcosa di strano. Non sapeva dare un nome a questa sensazione, ma tutt'ora ricordava l'estasi e la gioia. Camminava nella gelida acqua nera e tirava fuori il cesto di vimini pieno dallo sferragliare e del secco fruscio dei gamberi.

- Guarda! – chiamava il fratello. – Guarda quanti ne ho!

[14] Piegi: lentiggini.

Quel fiume con i gamberi, fratello! La notte avvolge tutto con la propria cortina. Era la parte più bella della vita? L'inizio di una strada smarrita per sempre? Che strano scherzo della memoria! Scorreva davanti a lui un morente fiume in un brutto paesaggio di periferia. Ma chi glielo aveva fatto fare di recarsi su un fetido fiumiciattolo.

Si alzò in fretta e furia e andò verso la macchina. Tornò indietro e guidando per la via di campagna arrivò alla strada. Dalla strada prese l'autostrada e tornò a Grochów. Voleva arrivare al più presto a casa. Riprendere fiato e vantarsi con la moglie. La giornata era stata proficua. L'idiota aveva avuto una bella lezione. Non avrebbe più fatto il furbo. Del resto l'alcool puro non sarebbe più stato un affare. Gli ultimi sussulti. Le pellicce! Quelle pellicce siberiane. Di quello bisognava occuparsi. Fodere di pelliccia, come diceva il vecchio pellicciaio. Zibellini, volpi ed ermellini. E anche...ah! Ghiottoni. Farle passare verso Ovest. Alcuni dicevano che lì con le pellicce la situazione è misera. Le boicottano. La lega degli animalisti, manifestano, erano capaci di farle a pezzi con le lamette da barba e devastare le esposizioni. Eh! Ne dicono tante. Spesso blateravano. Che si occupasse Jürgen del sondaggio del mercato. Nel qual caso si potevano distribuire da noi. Gli astrakan per esempio sono abbastanza richiesti. Trofim Panamski sembrava un partner affidabile. Un russo moderno. Si potevano fare vari affari con lui. E quell'Hotel Marriott la sera. Quell'offerta! Una roulette russa. Prendere o lasciare.

- Sodoma e Gomorra – aveva detto il fratello.

Ma cosa credeva? Che voleva dire con ciò?

Eppure lo vedi – gli spiegava con pazienza. – Mi sono sistemato, sì o no? Ce la faceva, sì o no? Che lo dicesse!

Il fratello taceva. Provò dolore e tristezza. Perché taceva? Entrò nel parcheggio. Il vecchio del parcheggio gli si inginocchiò. Un livido grosso naso, un grugno ripugnante, un beone. I vicini nuovamente sporgevano la testa dalle finestre guardando avidamente la sua Mercedes. Il povero più che volentieri toglierebbe al ricco. Che popolo orribile. Svegliatevi! La strada è libera! Sbattè con forza la porta dell'ascensore. Sempre rumorosamente fece irruzione in casa.

Margot stava seduta sui pouf turchi nel salotto. Quei pouf di pelle, colorati con dei disegni stampati li aveva presi a Istanbul. Erano anche economici. Aveva gli occhi fissi sullo schermo del televisore. Aveva messo su una videocassetta. Quante ne noleggiava di quelle cassette a settimana? Sullo schermo si vedeva il panorama di una città asiatica. Risciò, pagode e grattacieli. Una folla di musi gialli e di altri colori. Ampie spiagge e l'oceano. Una veranda. Una bambina era distesa sul divano. Anche lei di colore. Vestita miseramente, con una veste trasparente. Sognava con gli occhi aperti. Si sentiva il rumore delle onde infrangersi sulle rocce della riva. Di certo Hong Kong o un Singapore.

Improvvisamente la porta si scostò ed in veranda irruppe un robusto malandrino dal cranio pelato e segnato da cicatrici e bernoccoli. Un altro scavalcò la balaustra dalla parte della spiaggia. Si avvicinarono di soppiatto alla ragazzina. Avevano i volti deformati da una brutale libidine. Le bestie feroci assalirono la loro preda. Così accadeva.

Stasiu Bombiak spostò lo sguardo verso Margot. Si era sistemata comodamente, mangiucchiava cioccolatini Wedel. La scatoletta era vuota per metà. Tutto il posacenere era pieno di cartine dei cioccolatini.

- Małgośka – le disse come una volta. Si piegò e posò la mano sulla spalla della donna. L'uomo a volte ha bisogno dell'altra persona. Così era in questo caso. Aveva molto bisogno dell'altra persona. Si piegò ancora più in basso e accarezzò la moglie sulla morbida e bianca spalla.

Lei respinse spazientita la sua mano. Arricciò il naso e annusando ostentatamente – disse:

- Puzzi! Vai, lavati almeno!

Era sudato. Sentiva un umido appiccicoso sotto la camicia. L'afa era durata tutto il giorno. Aveva percorso la città da parte a parte. Aveva sbrigato varie questioni. Aveva litigato con gente. Aveva fatto su grana perché lei potesse guardarsi spensierata i film e divorare cioccolatini.

E lei arricciava il naso e gonfiava le labbra. La grande dama, figlia di un cane! Chi era lui per lei? Un bue da trazione, un pastore o un garzone, sì?

- Puzzo – ripetè con voce rauca dalla rabbia.

Probabilmente lei non udì ciò che disse. Guardava bramosamente lo schermo. Lì stavano arrivando al punto. Una scena piena di lamenti e rantoli. Un turbinio di corpi ignudi. Strepitavano furiosamente.

Stasiu Bombiak afferrò con entrambe le mani la moglie e si ribaltarono sul pavimento.

Lei provava a resistere e a scalciare.

- Ma cosa ti credi? – gridò.

- Quel cazzo che voglio! – proferì.

Le avrebbe fatto vedere chi comanda. Con una mano chiuse le sue labbra capricciose, con l'altra strappò le mutandine e raggiunse brutalmente il gioiello femminile. Come quel pelato della videocassetta, l'avrebbe costretta alla sottomissione, al lamento e al furore. Uno zoticone di forma gigantesca! Il padrone e la sua concubina! Mugolii di piacere donati dal proprietario. Si inchinava ai suoi piedi. Così egli si dava propulsione. La resistenza di lei a breve cessò. Ma purtroppo aveva sopravvalutato le proprie forze. Come dicono: su questo tema per oggi non aveva nulla da dire e nonostante provasse con rabbia, digrignando i denti, si sfinì inutilmente e il cuore iniziò a battergli come impazzito. Quindi ritornò alla ragione e rinunciò all'inutile fatica. Cadde sulla schiena senza

forze e umiliato. Si sentì come una bolla da cui era uscita tutta l'aria. Rantolò ancora a lungo e sentiva nel petto il battito del cuore affaticato. Socchiuse gli occhi. Poi li aprì. Sullo schermo del televisore continuava senza sosta l'erotica lotta. Margot stava a coccoloni tenendo il mento sui gomiti e non distoglieva gli occhi da quelle immagini. Non si era nemmeno tirata su la gonna. Forse si immaginava che stavano rivoltando lei in quel modo? Non gli sembrava assolutamente così attraente come fino ad ora. Quella sua bellezza! Forse era solo una suo abbaglio?

Guardò l'orologio. Non aveva voglia di far nulla. Sarebbe più che volentieri sprofondato in un lungo sonno come certi animali durante l'inverno.

- Bisogna prepararsi – mormorò. – Andiamo al Marriott.

- Veramente? – chiese incredula.

Egli annuì.

- Potevi avvertire prima!

Subito corse in camera da letto.

Lui si alzò maldestramente da terra e andò verso la porta. Premette la maniglia e si fermò. Si voltò ancora e spense il televisore. Ne aveva abbastanza di questo fottersi! Si fermò in corridoio cercando le sigarette nelle tasche. Le trovò ma non accese. In camera da letto Margot gettava frettolosamente fuori dall'armadio i suoi vestiti e provandone qualcuno allo specchio, chiedeva:

- Sta bene, che dici?

Non la guardava proprio. Sbottonò la camicia sudata e iniziò a levarsi le scarpe. Quei morbidi mocassini italiani, della misura giusta, ma che premevano e bruciavano come diavoli! Robaccia!

I pappagalli cominciarono all'improvviso a gracchiare. Toltosi le scarpe mosse con sollievo le stanche dita dei piedi. Lo schiamazzo degli uccelli lo penetrò come una scossa elettrica. Sollevò la mano e colpì fortemente la gabbia con una scarpa.

I due pappagallini inseparabili emisero contemporaneamente un urlo isterico come delle vecchie donnette.

- Ma sei impazzito? – si indignò Margot, distogliendo per un momento lo sguardo dalla prova allo specchio dell' ennesimo abito da sera.

Kapitalizm i literatura polska po 1989 roku

Rok 1989 był dla Polski cezurą ogromnej ważności. Realizm socjalistyczny został zastąpiony kapitalizmem.

Prawdopodobnie, nigdy w historii nie wystąpiło na raz tyle zmian społecznych, kulturalnych, gospodarczych i politycznych. Po układach Okrągłego Stołu szóstego lutego 1989 mógł rozwijać się proces demokratyzacji Polski.

Transformacja ustrojowa miała pociągnąć za sobą także zmiany w mentalności ludzi w niej uczestniczących.

Dlatego oczekiwano radykalnych przemian także w literaturze. Jednak ta ma swoje wewnętrzne zasady ewolucji. Pomimo nowych literackich zjawisk[1], w dużej mierze kontynuowano także tworzenie postaci zbiorowych.

Weszła do narracji nowa figura kapitalisty. Polski biznesmen stał się wcześnie reprezentantem najważniejszych tendencji nadchodzącej rzeczywistości. Nowa biznesowa klasa pochodziła z różnych niskich sfer. Większość jej przedstawicieli pracowała wcześniej za granicą i przywiozła do kraju dużo kapitału. Zwykle były to osoby w wieku od 35 do 50 lat, rzadko z wyższym wykształceniem. Najwcześniej odnosili sukces biznesmeni z branży rolno-spożywczej oraz

[1] Np. Sukces prozy autorek debiutujących w latach dziewięćdziesiątych.

handlujący artykułami elektronicznymi. Większość firm współpracowała z rynkami zagranicznymi[2].

Prawdę mówiąc, książki w których opisywano teraźniejszość i aspekt ekonomiczny nie były tak liczne.

Rozwój wizji kapitalizmu w prozie polskiej po 1989 roku przechodził przez dwie główne fazy. Teksty analizowane w tej pracy zostały wybrane, ponieważ stanowią trasę tej wizji w takiej kolejności: *Homo Polonicus* Marka Nowakowksiego, *Dziewięć* Andrzeja Stasiuka, *Tequila* Krzysztofa Vargi i *Nic* Dawida Bieńkowskiego. Pierwszy z tych tekstów różni się od innych też z powodu, że autor należy do dużo starszej generacji. Natomiast książka Piotra Siemiona *Niskie Łąki* jest szczególnym wyjątkiem.

W pierwszej fazie, która oczywiście znajdowała się bardziej pod wpływem pozostałości poprzedniego okresu, było zaufanie do nowego systemu, choć ludność należało skierować na poprawną drogę. Dominowały w tym okresie krótkie opowiadania, które były zwykle oparte na pojedyńczych biografiach. Jednak te biografie nie były konkretne, lecz pisarze przedstawiali stereotypy, które tworzyły zbiorowy portret współczesnego człowieka biznesu.

Tekstem, który można uznać za manifest nowej epoki od razu po przełomie, jest bez wątpliwości powiastka *Homo Polonicus* Marka Nowakowskiego wydana w 1992 roku. Jest jednym z najtrafniejszych przypadków satyrycznego i ironicznego przedstawiania nowych kapitalistów w Polsce.

Akcja rozgrywa się w Warszawie pełnej wielkich okazji zawodowych, w jednym dniu życia bohatera Stasia Bombiaka. Od rana do wieczora obserwujemy z jego punktu widzenia jak załatwia różne interesy.

Chłopskiego pochodzenia, nosi on w sobie wszytkie negatywne cechy średniej klasy biznesmenów nowego okresu: ignorowanie zasad moralnych, chciwość, niewdzięczność, niewierność, pogarda uczciwych i słabszych ludzi *itd*. Poza tym też brzydko wygląda.

Jest on *homo polonicusem* tytułu, specyficzną odmianą *homo sovieticusa*. W czasach PRL-u był zapisany do partii, choć nigdy w nią nie wierzył. Chodził na pochody i nigdy nie przeciwstawiał się komunizmowi. *„..chodziłem w pochodzie i do trybuny gębę jak małpa szczerzyłem, łapami machałem. Trzeba było wtedy chodzić. Nie poszedłeś, podpadłeś.”*

Dzięki temu miał dużo możliwości zarabiania pieniędzy: przede wszystkim pociągiem przyjaźni było mu wolno jeździć za granicę i handlować.

[2] Zob. Wiesław Kot i Dorota Górska, *Jak budowaliśmy kapitalizm: pierwsze dziesięciolecie*, Publicat S.A., Poznań 2011.

Bombiak jest pracowitym człowiekiem, któremu dzięki swojej zaradności udało się skonstruować wygodne życie: *„Uczył się żyć na własny rachunek. ... . Sam się narodził w handlowej branży. Bez żadnych pleców i układów”*. Chwali się osiągnięciami techniki w mieszkaniu: „*W kuchni, która była wyposażona we wszystkie automaty i urządzenia potrzebne w gospodarstwie domowym.. Pijąc kawę, wodził oczyma po kuchennym wnętrzu. Super. Kafelki włoskie, zamrażarka i lodówka niemieckie, automaty do zmywania, obierania, wyciskania produkcji francuskiej i niemieckiej, szafki na zamówienie”*. Jeździ Mercedesem, który był ulubionym samochodem rodzimych biznesmenów, i chodzi na spotkania ludzi interesu do luksusowego hotelu Marriott, który był mekką średniej klasy finansowej[3].

Działalność Stasia Bombiaka polega na przemycie papierosów, spirytusu, futer i innych towarów z Rosji do Polski. Możliwe to było wtedy dzięki konfuzji ekonomicznej i źle strzeżonym granicom.

Główną groźbą tego okresu była wolność kryminalnego podejścia do nowego ustroju, bezsilność i brak obecności instytucji państwowych: *„Władza planuje wykorzystywanie rezerw. Gówno im wychodziło. Władza, czyli nikt. Teraz każdy dla siebie władzą.”* Było także dużo korupcji: *„Następni też ulegną pokusie. Nie ma mocnych. Wierzył w siłę pieniądza.”*

Ci, którzy kombinowali na marginesach w czasie PRL-u, teraz znajdowali się w jeszcze lepszej sytuacji. *„ ..tutaj zaczyna się kapitalizm! Kapitalizm. Stasiu Bombiak właściwie nigdy nie zastanawiał się nad sensem tego słowa. Słowa słowa! Tyle tej gadaniny. Była komuna, i też jakoś się żyło.*

Nowa klasa bogatych kształtowała się w obszarach półlegalnego rynku, który w nowej Polsce zawsze o krok wyprzedzał ekonomistów i prawników[4].

W ciągu całej opowieści Bombiak zastanawia się czy akceptować ważną propozycję biznesu. Nigdy się nie dowiemy o co chodzi dokładnie (może o narkotyki), ponieważ powiastka kończy się akurat w momencie kiedy dochodzi do decydującego spotkania.

Miejscem, w którym rozwija się główne życie handlowe w Warszawie jest plac przed Pałacem Kultury i Nauki, który był jednym z największych targowisk w Europie. Stasiu Bombiak czuje się tutaj jak w domu. „*Rozglądał się z przyjemnością po labiryncie straganów, budek i stoisk, obleganych nieustannie przez rozgorączkowany tłum. Mrowisko. Oto wolny rynek. W tym tumulcie, gwarze i smrodzie czuł się wspaniale. Przenikały go życiodajne fluidy. Rozbłysły mu oczy i patrzył, patrzył. W przybliżeniu obliczył obrót pieniądza, który według jego mniemania mógł dziś przepłynąć przez rozległą przestrzeń placu. Ten pieniądz usuwa wszelkie przeszkody, burzy durne*

[3] Zob. Wiesław Kot i Dorota Górska, *Jak budowaliśmy kapitalizm: pierwsze dziesięciolecie*, Publicat S.A., Poznań 2011.

[4] Zob. P. Czapliński, *Polska do wymiany*, Wyd W.A.B., Warszawa 2009.

zakazy, przepisy. Wali jak fala powodziowa i nic mu się nie oprze. Ile w tym nieoczekiwanych możliwości! Poczuł radość życia. Potrącany, szturchany i przydeptywany – nie czuł żadnej niedogodności, wydawało mu się chwilami, że unosi się nad placem i z wysokości patrzy na te miłe dla oka igrzyska".

Jednak w jego życiu nie wszystko jest takie piękne. Jego stosunki osobiste i uczuciowe praktycznie nie istnieją. Ma żonę, którą interesują tylko pieniądze i luksus, i której nawet on nie kocha. Nie rozmawia już z bratem, który jest sekciarzem. Czuje się od czasu do czasu po prostu zawiedzionym, starzejącym się człowiekiem, „ ... *uświadomił sobie, że właściwie nie ma nikogo bliskiego. .. Był sam jak kołek."*

Mimo generalnej negatywności, dominował ton protekcjonalnej krytyki, pobłażliwości i lekceważenia.

Ogólnie, literatura ta przekazywała nadzieję, że następne pokolenia będą bardziej uczciwe i dlatego też spryciarze i cinkciarze będą musieli podporządkować się normom handlu. To co panowało dotychczas było tylko momentem przejściowym. Prozaicy, przynajmniej do połowy lat dziewięćdziesiątych, widzieli szansę na „polską drogę do kapitalizmu"[5]. Kapitalizm ograniczany przez etykę może być dobry.

Jak wspomniano, debiutowa powieść *Niskie Łąki* Piotra Siemiona wydana w 2000 roku, jest oczywiście wyjątkiem. Mamy tutaj panoramę czasów przełomu z perspektywy zwykłych młodych ludzi nie należących ani do partii, ani do ruchu antykomunistycznego. To jest właśnie celem tej powieści: zdekonstruowanie mitu łączącego zbiorową historię z kapitalizmem.

Akcja rozgrywa się w trzech różnych okresach. W pierwszym, bezimienny Anglik przyjeżdża w 1983 roku do Wrocławia na staż teatralny. Są trudne czasy stanu wojennego. Od razu ma nieprzyjemną przygodę: zostaje właśnie wrzucony do Odry przez czterech lokalnych łobuzów. Wkrótce potem poznaje grupę młodych, którzy biorą go do siebie do domu.

Ci nowi koledzy żyją dość dziwnym sposobem jak na te czasy. Nie pracują, tylko piją wódkę, palą trawę, chodzą na nielegnalne koncerty zespołu Micky Mousoleum i malują ściany wywrotowymi antyrządowymi hasłami. Jednak autor kładzie akcent na fakt, że malowali krasnale, że należeli do ruchu Pomarańczowej Alternatywy[6]. Mimo wyraźnego nastawienia antyreżimowego, chcieli zachować dystans do solidarnościowej kultury podziemnej. *„Ale krasnal? .. Tyle ich kiedyś malowaliśmy po murach".*

---

[5] Zob. P. Czapliński, *Polska do wymiany*, Wyd W.A.B., Warszawa 2009.

[6] Ruch społeczno-artystyczny założony we Wrocławiu w pierwszych latach osiemdziesiątych, nie należący ani do kultury oficjalnej ani do antykomunistycznej opozycji. Zob. P. Czapliński, *Powrót centrali*, Wyd Literackie, Kraków 2007.

Młody Anglik początkowo nie rozumie ani słowa polskiego języka i nie zna szczególnej sytuacji tego kraju, ale dzięki tej nowej przyjaźni szybko poznaje absurdalne oblicza tej części Europy (*„W tych krajach wszystko możliwe”).*

W drugim okresie, od 1988 roku, Anglik znajduje się w Nowym Yorku. Uczy się w szkole filmowej. Nieoczekiwanie spotyka swoich polskich kolegów, którzy przyjechali do Stanów Zjednoczonych na zarobki. Niestety dla nich zła sytuacja, w której znajdowali się w Polsce, nie zmienia się w Ameryce. Właśnie pracują w najgorszych niskopłatnych zawodach, z których zaledwie utrzymują się. Doświadczenie emigracyjne okazuje się klęską i wracają do Polski rozczarowani i zawiedzeni. Mimo to w emigracji znaleźli się przed próbą niezależności, w której zachowali swoją godność. Według autora uczciwość i niezależność są gwarancjami dla budowania dobrego kapitalizmu.

W trzeciej części powieści Anglik wraca ponownie do Wrocławia i znów spotyka swoich polskich przyjaciół. Musi tutaj nagrać film dokumentalny na temat przekształceń i zwycięstwa demokracji w Polsce. Jest rok 1991 i po przemianach ustrojowych sytuacja w kraju się zmieniła. Polscy bohaterowie są zachwyceni nowymi możliwościami tego okresu. Uczestniczą w tworzeniu nowej rzeczywistości i wierzą w fakt, że uda im się wreszcie osiągnąć dobrobyt.

Książka kończy się prawie taką samą sceną jak na początku. Bohaterowie, tym razem dobrowolnie, kąpią się w Odrze.

Siemion prawdopodobnie jest jednym z ostatnich, którzy widzieli w kapitalizmie możliwość stworzenia korzystnej sytuacji dla społeczeństwa. Autor daje do zrozumienia, że kombinacja jest dobrą akcją zaradności, podczas gdy u Nowakowskiego była krytykowana.

W drugiej fazie wizji kapitalizmu, tej bardziej krytycznej, odczuwa się głębokie rozczarowanie. Po satyrycznych powieściach z początku lat dziewięćdziesiątych nadeszły teksty, które opisywały zgubne skutki działania kapitału jako cechy systemowe, nie zaś jako przygodne i przejściowe aspekty polskich przemian. Korupcja w polityce, drapieżność w gospodarstwie i koniec każdej moralności. Te wszystkie cechy właśnie odnajdujemy w książkach Stasiuka, Vargi i Bieńkowskiego. Pisarze stworzyli prawdziwych symbolicznych odpowiedników jako uosobienie tych cech. Przestępcy lat dziewięćdziesiątych albo pozostali na swoich miejscach, albo zostali zastąpieni postaciami, które zachowywały się w sposób „niemoralnie prawny” (np. Euzebek Drutt z powieści *Nic* Bieńkowskiego). Oprócz tego, dla małych przedsiębiorców (np. Paweł z powieści *Dziewięć*), jak i dla artystów (różne postacie z *Nic* Bieńkowskiego) i dla wszystkich innych, którzy nie działali jak rekiny, nie było wielu szans i możliwości godnego przeżycia w tym świecie.

Zredukowanie kapitalisty do „cwaniaka” lub przestępcy albo kombinatora i ukazywanie rynku jako bazar są to rysy, które znajdujemy także w powieści *Dziewięć* Andrzeja Stasiuka (1999). W Warszawie opisanej najdrobniejszymi szczegółami topografii, śledzimy dwóch głównych bohaterów: Pawła, małego handlowca tkanin, który w szarej, beznadziejnej i monotonnej codzienności pròbuje uciec od wierzycieli i szukać pieniędzy; i Bolka, który krąży po dzikich polach biznesu i wybrał przestępczość jako model życia i jako drogę do zarabiania pieniędzy. Autor daje do zrozumienia, że dla tego ostatniego nie ma szansy stania się człowiekiem uczciwym. Stolica jest miastem bezprawia, gdzie mogą właśnie rządzić tylko takie groteskowe postacie.

Budowa kapitalizmu kontynuowała bez kształtowania się poważnych zasad rynku. Nie spełniła się nadzieja ukształtowania bardziej uczciwych pokoleń.

Tekstem sprzeciwiającym się konsumpcji jest *Tequila* Krzysztofa Vargi (2001). Pisarz ukazywał jak bezwzględność rynku prowadzi jego bohaterów do dążenia tylko do dóbr materialnych, i że nie ma już miejsca dla dawnych wartości kultury muzycznej, dla szczerej ludzkiej ekspresji, nawet w środowisku artystycznym. Ta krótka powieść jest monologiem wewnętrznym śpiewaka i leadera niezależnego zespołu muzyki rockowej. Akcja rozgrywa się na pogrzebie: członkowie zespołu niosą trumnę Grubego, bębniarza kapeli, który zmarł. Cały czas wokalista przypomina, że Gruby był drugoplanową postacią i że myślał tylko o żarciu.

Prawdopodobnie był to pomysł Patrycji z promocji prasowej: firma miała wykorzystać tę tragedię w promowaniu zespołu: *„to jest zimna suka, ona myśli bez przerwy o interesie, a nie o ludzkich uczuciach”.* Piosenkarz, kiedy nie narzeka na kaca i na ciężar trumny, wspomina różne wydarzenia: koncerty, domówki pełne alkoholu i narkotyków *itd*. Rozmyśla o przyszłości zespołu i o sytuacji sceny muzycznej.

Finał jest zaskakujący: Dżony, menażer wydawnictwa fonograficznego, w ostatniej scenie jeszcze na cmentarzu, tłumaczy śpiewakowi, że nie odnowią im kontraktu: mimo to, że cenią ich twórczość, nie grają oni dość komercyjnie. „*Wasz kontrakt właśnie wygasł, a firma zmienia profil, teraz jest już spokojny i wyluzowany. Musimy dostosować się do sytuacji na rynku, wiesz, że było lekkie załamanie”.*

Książka jest też udanym eksperymentem językowym: pełno jest zagranicznych słów napisanych polską fonetyką (np. bekstejdź, nołfjuczer, szałer *itd*), które mieszają się znakomicie ze współczesnym młodzieżowym slangiem.

Końcowym punktem naszej trasy jest powieść *Nic* Dawida Bieńkowskiego wydana w 2005 roku. Znajdujemy w niej radykalizację konfliktu między polskością i kapitalizmem. Wydarzenia toczą się w pierwszej początkowej fazie rozwoju nowego ustroju i śledzą jego ewolucję, która prowadzi do

drugiej krytycznej fazy. W 1993 roku osiedla się w Polsce francuzka sieć restauracji Positive. Pierwsza strategia zdobywania rynku polega na wykupieniu lokali i wyrobieniu układów z miejscowymi partnerami. W pierwszych czterech latach na terenie Polski otwarto sto restauracji Positive: nikt nie przewidywał takiego sukcesu.

W drugiej fazie nadchodzi czas na stabilizację zyskowności. Na razie jest wielki obrót, ale mało zysków. Pierre, boss Positive'a w Polsce, wyjaśnia nam wszystko: „*Nasi partnerzy szybko poczuli się nadzwyczaj pewnie w restauracjach, stracili poczucie rzeczywistości i są przekonani, że to oni są właścicielami Positive'a. Wszystko to znamy. Wszędzie gdzie opanowaliśmy rynek przez patnerów...Nic nowego... Zaniżają zyski, obciążają nas fikcyjnymi kosztami... Zdobyliśmy rynek rekordowo szybko... i rekordowo szybko zaczęli nas okradać. ... A recepta jest jedna. Trzeba zrezygnować z umów partnerskich i zatrudnić na etat kierowników."* Ale prawdę mówiąc, taka zmiana strategii jest decydowana już od początku i tak bywa w każdym kraju. Chwalą polskich pracowników i partnerów: „ *dzięki Positive'owi powstało sto rodzinnych przedsiębiorstw, w których ma możliwość rozwijać się kwiat polskich lokalnych przedsiębiorców."* Wprawdzie niczego nie cenili z tego kraju: „*Tu wszystko skomplikowane dużo bardziej niż w Afryce i ciągle trzeba uważać, żeby uszanować lokalną kulturę, lokalne obyczaje, żeby w żaden sposób nie okazać zdziwienia, że śmierdzi wszędzie papierosami, bo palą, gdzie tylko mogą, że nie używają dezodorantów i chyba rzadko myją zęby, i że te ubrania takie sprane, i te buty!"*. Pierre jest meneżerem odpowiedzialnym na całą Polskę. Pracuje dla sieci Positive już od 23 lat. Zbliża się prawie do sześćdziesiątki i pragnąłby wreszcie przenieść się do głównej siedziby w Paryżu. Natomiast wysyłają go zawsze do jakichś egzotycznych krajów. Po pewnym czasie ukazuje się jego nieludzka twarz; w firmie zaczynają właśnie na niego mówić „Pierd".

"Polska, tak jak inne kraje, w których przyszło mu pracować, nie interesowała go. Ot, następny dziwny, niezrozumiały i zacofany kraj. ..Bo Pierre o niczym, co działo się na wschód Łaby, wiedzieć nie chciał".

Są trzy głowne postacie, dwie negatywne, Euzebiusz Drutt i Pierre, a jedna pozytywna, były nauczyciel Krzysztof Lenart, która oczywiście ulegnie rozczarowaniu.

Drutt jest kierownikiem regionalnym na północy Polski. Pochodzi on z warszawskiego przedmieścia i kiedy rozpoczął pracę w Positive'ie miał dwadzieścia lat. Najpierw pełnił funkcję kasjera: szybko zrobił karierę dzięki temu, że jest obrotną osobą, ale także egoistą i bez skrupółów. Musi zawsze koniecznie być najlepszym. Nie ma właśnie żadnego problemu ze zmianą strategii współpracowania z partnerami i nawet szuka pretekstów do pozbywania się pracowników: „ .. *ci,*

którzy będą na dole kolumny, to od razu do piachu... chętnych czeka cały tłum... bezrobocie prawie trzydzieści procent... Leszczy nie będziemy tutaj trzymać."

Krzysztof Lenart jest dyrektorem sieci. Pracował w szkole jako nauczyciel historii, ale tam mało zarabiał i miał problemy z dyrektorem, który nalegał aby wstąpił do partii. Kiedy przyjęto go w Positive miał wielkie nadzieje: „*Mam świadomość, że decyzja o inwestowaniu w Polsce tak poważnej firmy pokazuje dobitnie, jak zmienia się rzeczywistość w naszym kraju.* Krzysztof jest zachwycony tym, że będzie mógł w tych zmianach uczestniczyć: „*Ma rację Pierre, możemy być dumni, że Positive daje ludziom w Polsce coś, co należało im się od dawna". .. Krzysztof, spełniły się twoje marzenia. O liberalizmie, wolności gospodarczej, własności prywatnej...Przyszedł czas na działanie. Teraz naszym obowiązkiem jest wprowadzenie tego w życie. Budujmy wolny, samoregulujący rynek!".*

Oddał się całkowicie pracy. Niestety zaczął mieć coraz mniej czasu do spędzania ze swoją rodziną. Codziennie wychodzi wcześnie rano i wraca późno w nocy. Myśli, że to sytuacja tymczasowa, zanim sieć się dobrze zainstaluje w Polsce. To było typowe dla tego okresu: w polskiej prasie lat dziewięćdziesiątych często drukowano listy zrozpaczonych kobiet[7]. Narzekały one, że mężowie zajmując się przedsiębiorstwem są coraz bardziej nerwowi i agresywni: nie mają już czasu do spędzania z rodziną i interesowania się domem. W wielu czasopismach można było znaleźć też porady dla tych, którzy niedobrze radzili sobie w nowych kapitalistycznych warunkach. „*Myślę o tym, że jestem skazana na wegetację, w tych warunkach, jakie są obecnie, jakie będą w przyszłości. W tym drapieżnym kapitalizmie nie ma miejsca dla takich kur domowych. To dobre tylko dla sępów; cenię uczciwość, rzetelność, jestem sentymentalna, a interesy są zawsze nieuczciwe"*

Lenart zaczyna zdawać sobię sprawę, że Positive wcale nie jest taką miłą rodziną, kiedy następuje zmiana strategii działania z partnerami. Do tego jeszcze dochodzi wprowadzenie kierowników, którzy męczą pracowników by zrealizowali zaplanowane targety.

Próbuje stawiać opór, ale nic nie może zrobić. Przechodzi też załamanie nerwowe i na końcu zostaje omyłkowo zastrzelony przez zrozpaczonego pracownika.

W pierwszych latach, wejście Positive'a budzi wielki entuzjazm i wiarę w czas nieograniczonych możliwości dla Polaków; ludzie są spragnieni normalnych standardów, takich jakie od lat są wszędzie na świecie: „*Dzięki takim firmom jak Positive będzie teraz zupełnie inaczej, gospodarka zacznie się kręcić, bo gdy nasi będą w stanie produkować zgodnie ze standardami, to wszystko się*

[7] Zob. Wiesław Kot i Dorota Górska, *Jak budowaliśmy kapitalizm: pierwsze dziesięciolecie*, Publicat S.A., Poznań 2011.

bedzie zamawiać w Polsce. Ile się już zmieniło przez te ostatnie cztery lata, odkąd komuna odpadła....".

Ciekawe jest krótkie przedstawienie, w którym autor opisuje Polskę jako „*kraj w samym środku Wielkiego Niżu Europejskiego..tą płaską równiną raz po raz ciągneły wielkie armie".* Jednak Polacy zostali ponownie oszukani i stracili własną tożsamość.

W końcowych scenach pracownik Marek Murawiec chcąc zemścić się na Druttcie, który wykończył w pracy żonę i która zmarła (miała słabe serce), zabjia omyłkowo Lenarta.

Powieść kończy się niespodziewanym wykupieniem całej sieci Positive'a przez McDonalda.

Nic jest obrazem polskiego społeczeństwa w okresie transformacji ekonomicznej: każda z głównych i dobrze charakteryzowanych postaci jest też narratorem, i oczywiście każda mówi i opisuje nową rzeczywistość swoim osobistym językiem. Należy do bieguna powieści, które ukazywały kapitalizm korporacyjny jako kolejny rozbiór Polski. Według Bieńkowskiego, Polacy mieli potraktować stosunek do nowego ustroju jako sprawę niepodległościową[8]. Natomiast spragnieni władzy i bogactwa sprzedali kraj obcym przedsiębiorcom. Nowe pokolenia nie są w stanie w czasie kapitalistycznego najazdu walczyć o własną ojczyznę. Są gotowe na wszystko, namawiane na kursach marketingu do klękania przed nowym panem. Sprzedały swoje marzenia, swoje plany i ambicje. A konsumenci umieli tylko zachłysnąć się tym co nowe.

Autor połączył sprawę narodową nie tylko z ekonomią, lecz także z erotyką. Podstawowym narzędziem działania kapitalizmu jest odwoływanie się do roszczeń ciała, tak jak pożądliwości seksualnej. Nowa gospodarka wymaga przede wszystkim „luźnej moralności"[9] (najlepszym przypadkiem jest Euzebiusz Drutt, typowy karierowicz bez żadnych skrupółów), a dopiero później kompetencji w pracy (Krzysztof Lenart mówi: „ *Jak mogło mi przyjść do głowy, że mnie, nauczyciela historii bez żadnego doświadczenia w gastronomii, zatrudni, jak to zgrabnie napisali w ogłoszeniu, międzynarodowa korporacja zarządzająca restauracjami na całym świecie").* Znikają w takim środowisku więzi narodowe, solidarnościowe i na końcu także moralne i obyczajowe. Typowym wykładnikiem tego zjawiska jest ciągła zdrada: rynkowa, ponieważ każdy drugiego oszukuje, i zarówno małżeńska: większość głównych bohaterów zdradza swoje żony czy partnerki. Pożądanie w sferze publicznej prowadzi do erozji sfery prywatnej. Wynika z tego, że kapitalizm wprowadza reguły rynkowe do relacji międzyludzkich. W taki sposób podjudza do prawidłowości transferu, umowy i wymiany, pozbawiając sensu zasady wierności, lojalności i wzajemnego

[8] Zob. P. Czapliński, *Polska do wymiany*, Wyd W.A.B., Warszawa 2009.

[9] Ivi

szacunku. Systemową cechą jest ciągła zmiana partnerów (handlowych i seksualnych) i rozwijanie oferty (rynkowej i erotycznej).
Zmierzając w tym kierunku, zasadniczy nurt prowadził prosto do radykalizacji konfliktu między sprawą narodową i kapitalizmem.
Powieść Bieńkowskiego została nazwana „Lalką III RP”[10]. Choć w powieści Bolesława Prusa kapitalizm jest narzędziem przekształcającym polską historię, natomiast u Bieńkowksiego jest siłą wynaradawiającą i pozbawiającą historii.

W początkowych latach nowego ustroju bazar dobrze reprezentował pierwszą dziką fazę kapitalizmu. W drugiej fazie znajdujemy się w okresie całkiem legalnej inwazji ponadnarodowej: reprezentował ją McDonald’s, który jest prawdziwym symbolem zmian globalizacji. Nie ma już nielegalnego przemytu z Rosjanami towarów przez polsko-rosyjską granicę, tylko legalny przywóz produktów z Europy Zachodniej i z Ameryki.
Kapitalizm bazarowy, swojski i ludzki, został więc później zamieniony przez obce firmy i obce pieniądze w kapitalizm korporacyjny, który nie zna litości. Ustrój w nowej postaci stał się obcy, niereformowalny i niedialogowy. Choć działanie globalnego powiązania gospodarczego wciąga za sobą jedynie tandetę masowej produkcji, niczego już nie można zmienić, bo nowy ustrój to potężna, samoregulująca się i ekspansywna sieć zależności.

Trzeba mieć na uwadze, że jednym z głównych czynników szeroko wpływających na negatywną wizję kapitalizmu w polskiej prozie, szczególnie w tej fazie, było funkcjonowanie gospodarki.
W dekadzie lat dziewięćdziesiątych i w pierwszych latach obecnego wieku, różne grupy społeczne i różne regiony znalazły się w pozycji bardzo niekorzystnej wobec innych. Nastąpił także ogromny wzrost różnic między bogatymi a biednymi, kosztów utrzymania i problemów mieszkaniowych.
W okresie rozpoczęcia gospodarki rynkowej, wskaźnik bezrobocia w Polsce zaczął natychmiast rosnąć, osiągając w 1993 roku 16,4% ludności aktywnej zawodowo. Jego spadek nastąpił w momencie wzrostu gospodarki. W 2002 ponownie wzrósł, osiągając szczyt 20%[11]. Dużo zakładów nie dotrzymało kroku gospodarce rynkowej. Pojawiły się nowe przedsiębiorstwa, których wspólnikami były coraz częściej korporacje zagraniczne. W Polsce już tylko kilkanaście procent gospodarki należy do Polaków. Poza tym zagraniczne firmy mają liczne ulgi podatkowe, dlatego mniej finansują państwo.

[10] Ivi, zob. Także Robert Ostaszewski, Nowa “Lalka” III RP, “Gazeta Wyborcza” 2005, nr 14.
[11] Zob. Caterina Filippini, *Polonia*, Il Mulino, 2010.

Kondycja moralności polskiego społeczeństwa znalazła się w stanie kryzysu, nie mówiąc o rozwoju alkoholizmu i przestępczości.

To wszystko wpłynęło w dużym stopniu na tendencje przedstawiania rzeczywistości wolnego rynku i także na sposób postępowania ludzi.

Widzieliśmy, że polscy pisarze nie są przeważnie zwolennikami kapitalizmu i nowego rynku, i że stracili nadzieje na stworzenie polskiego wariantu nowego ustroju: od początku lat dziewięćdziesiątych obserwowali krytycznie, podejrzliwie i nieufnie rodzący się rynek i te grupy społeczne, które z marginesów zbliżały się dość szybko do centrum.

Dochodzimy do prostego stwierdzenia, że w dzisiejszych czasach wszystkim chodzi tylko o pieniądze i że ludzie podzielili się na biednych i bogatych.

Prawdę mówiąc, największą odpowiedzialność przyznali ludziom a nie systemowi. Ludzie zachłysnęli się wszystkim tym co nowe i zagraniczne, i pozwolili nowym zasadom relacji handlowych rządzić także w codziennej rzeczywistości relacji międzyludzkich. To fakt, że żaden autor nie kwestionował szczególnych cech nowego typu ekonomii. Kapitalizm to system społeczno-gospodarczy oparty na własności prywatnej, wolności osobistej i na swobodzie zawierania umów. Polacy, jak wszystkie inne społeczeństwa świeżo wyzwolonej Europy, marzyli o sprawiedliwym kapitalizmie: pragnęli stabilnej demokracji i mądrze hierarchizowanej kultury. W społeczeństwie miała przetrwać międzyludzka solidarność, mimo koniecznej ale zdrowej konkurencji.

W *Niskich Łąkach* Piotra Siemiona jest interesująca dyskusja między głównym bohaterem anonimowym Anglikiem i Francuzem: „ *.. to wszystko kłamstwo, ta wolność, tylko ci tutaj jeszcze nie wiedzą. ... . .. że nadal ich oblepia bezcielesna skorupa. .. Niewola dopiero nastąpi. Zamiast ugniatać, dostraja nas do siebie, jak się dostraja radio. Zamiast więziennego muru każdy dostanie numer karty kredytowej.”.* W tej rozmowie jest wizja przemian, które wcześnie objęły zachodni świat, i w których teraz Polska uczestniczy[12].

[12] Zob. Kinga Dunin, *Czytając Polskę*, Wyd W.A.B., Warszawa 2004.

Bibliografia

Fonti primarie:

Andrzej Stasiuk, *Dziewięć*, Wyd Czarne, 2009

Caterina Filippini, *Polonia*, Il Mulino, 2010

Dawid Bieńkowski, *Nic*, Wyd W.A.B. , Warszawa 2005

Krzysztof Varga, *Tequila*, Wyd Czarne, 2010

Marek Nowakowski, *Homo Polonicus*, 1992 in Czarna i Mała, Świat Książki 2010

Piotr Siemion, *Niskie Łąki*, Wyd W.A.B. , Warszawa 2000

Przemysław Czapliński, *Polska do wymiany*, Wyd. W.A.B. , Warszawa 2009

Przemysław Czapliński, *Powrót centrali. Literatura w nowej rzeczywistości*, Wyd. Literackie, Kraków 2007

Fonti secondarie:

Jerzy Lukowski e Hubert Zawadzki, *Polonia – Il paese che rinasce*, Beit, Trieste 2009

Kinga Dunin, *Czytając Polskę*, Wyd W.A.B. , Warszawa 2004

La letteratura polacca dopo il 1989 (a cura di G. Broggi Bercoff e G. Franczac), “Studi Slavistici” IV, 2007

Literatura polska 1989 – 2009 – Przewodnik, pod redakcją Piotra Mareckiego, Korporacja Ha!art, Kraków 2010

Mieczysław Orski, *Rivoluzione o evoluzione? La letteratura in Polonia dal 1989 al 1993*, "Europa Orientalis" 13 (1994): 2

Pl.it – Rassegna italiana di argomenti polacchi – Terzo Numero, Lithos Libri, Roma 2009

Robert Ostaszewski, *Nowa Lalka III RP*, „Gazeta Wyborcza", nr.14, 2005

Storia della letteratura polacca, a cura di Luigi Marinelli, Einaudi 2004

Wiesław Kot e Dorota Górska, Jak budowaliśmy kapitalizm: pierwsze dziesięciolecie, Publicat S.A. , Poznań 2011

Indice

Introduzione 3

Cenni storici 7

Il mercato del libro 10

Il lettore 13

Il capitalista nella letteratura polacca come nuova Alterità 15

Il capitalista nella letteratura polacca dopo il 1989 20

Marek Nowakowski – Homo Polonicus 33

Kapitalizm i literatura polska po 1989 roku 72

Bibliografia 83